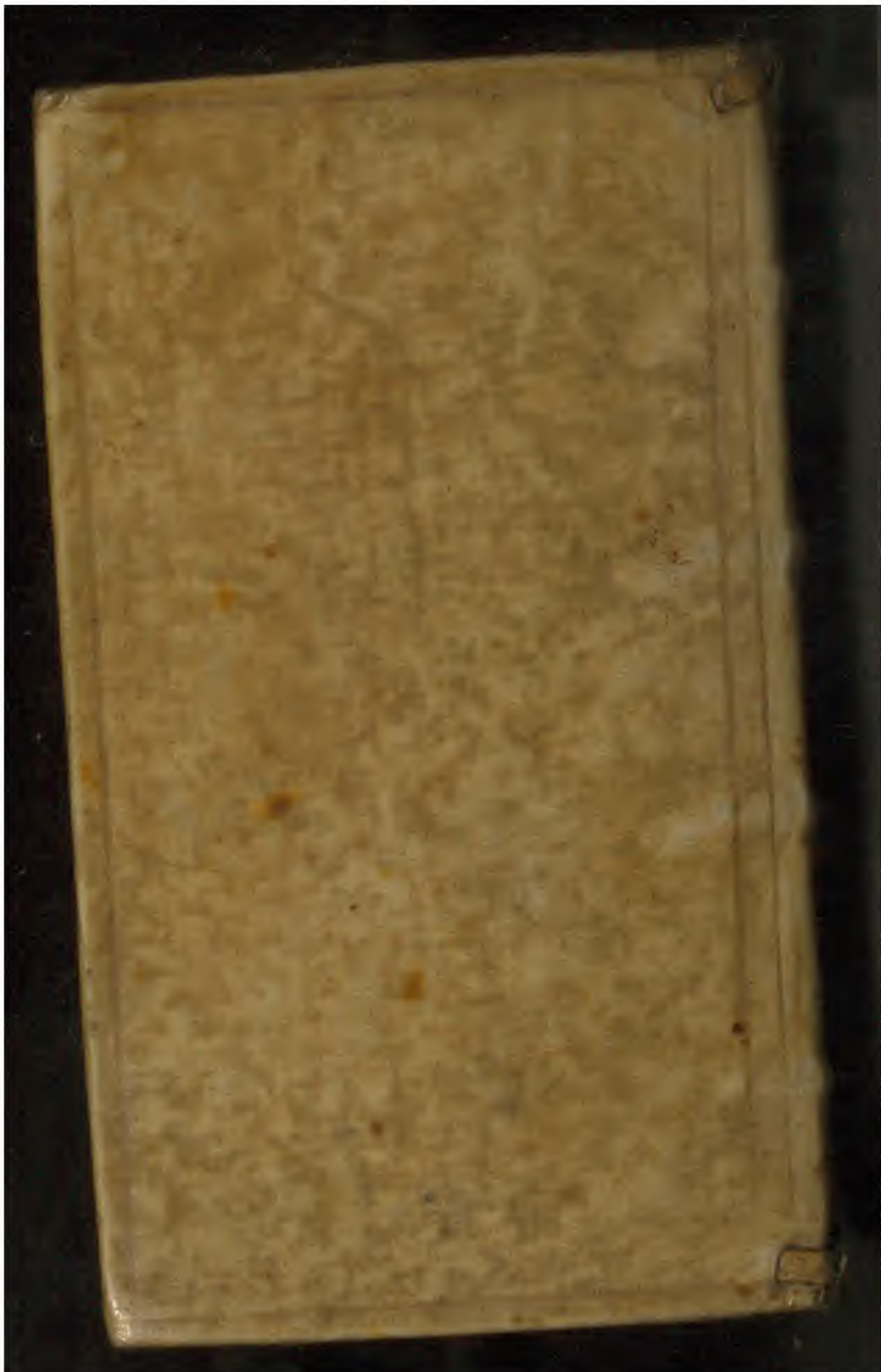




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
858/A







Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
858/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
858/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
858/A



10 = Marzo 1760

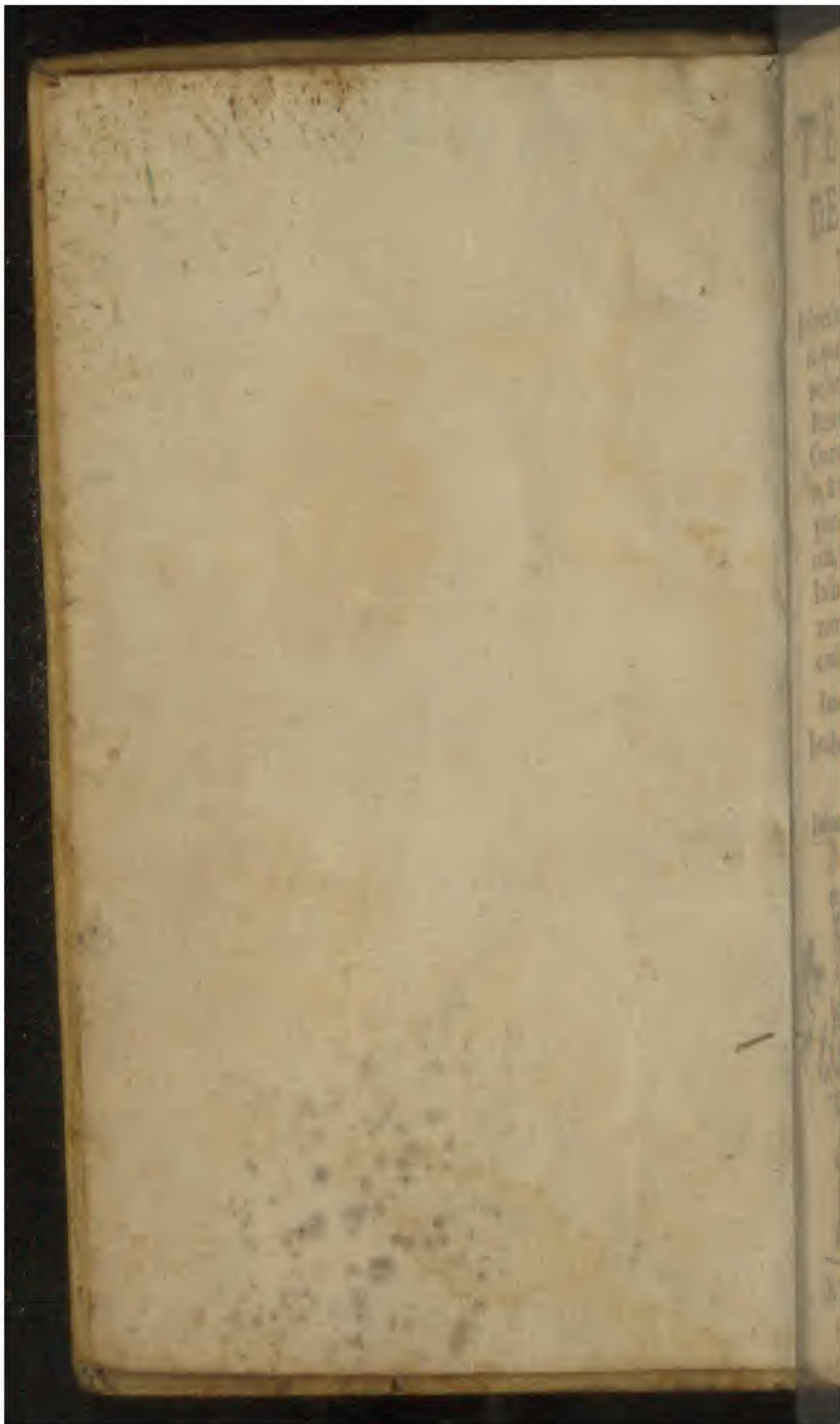
et. 10:

858/A

BIDELLI (Giovanni Battista)

W.  
Dennis  
4/10/10

PC 29 2~~nd~~a 8896





8846  
**T E S O R O  
DELLE GIOIE**

Trattato curioso,

Nelquale si dichiara breuemente la virtù, qualità, & proprietà delle Gioie, come Perle, Gemme, Auori, Vnicorni, Beazari, Cocco, Malacca, Balsami, Contraherba, Muschio, Ambra, Zibetto, & delle altre cose più famose, & pregiate da tutti li diligenti Scrittori Antichi, Moderni, Arabi, Greci, Latini, Italiani, Sacri, & moderni, lodate, stimate, & conosciute saluteuoli & medicinali.

*Raccolto dall' Academico Ardente Etereo.*

Reuisto, & accresciuto dall'Academico  
Casinense Inquieto.

*Dedicato à Monsig. GIO. BATTISTA  
ARDEMANIO, &c.*



IN MILANO, Per Gio. Batt. Bid. 1619.

Con licenza de' Superiori, & Privilegio.



**Imprimatur**  
**Fr. Aloys. Bariola Augustinianus**  
**Consultor S. Officij Mediolani.**  
**Gul. Vid Præpos. S. Nazarij pro Il-**  
**lustriss. DD. Card. Archiep.**  
**Vidit Saccus &c.**

ALL'ILLVSTRE, ET M. REV.  
Sig.e Patron mio Colendiss.

IL SIGNOR

D. GIO. BATTISTA  
ARDEMANIO

DOTTOR IN THEOLOGIA,  
Prothonotario Apostolico,

Penſionario, & Capellano di Sua Maestà  
Cattolica,

*Et suo Maestro di Choro nella Collegia-  
le di Santa Maria della Scala  
di Milano, &c.*



Gli è ben vero, che se  
i fonti hanno l'origi-  
ne dal mare, anconel  
mare isbocchino.

E perciò ragioneuol  
cosa istimo il rendere allo studio  
di V.S. quel che io n'hò riceuuto,  
mentr'ella nella sua casa m'intro-  
dusse, tutto mi risolsi in merau-  
glia, tante e sì diuerse furono le  
cose pretiose, che in vna vista à

3 2 gli



gli occhi mi si offerfero , frà quali  
molto istimai il libro , nel quale  
trattandosi della natura , e della  
virtù di quante gioie infino ad  
hoggidì sieno da' nostri conosciu-  
te , lo giudicai degno di coloro ,  
che delle pretiose Pietre , e loro  
virtù sono periti. Perciò con quel-  
la confidenza , che mi diede l'hu-  
manità di V.S. glielo richiesi affi-  
ne di farlo commune à gli huomi-  
ni col ristamparlo, communican-  
do alla posterità vn tal tesoro ; &  
perche vso di ischiuare nota di  
huomo del suo debito poco rico-  
noscitore , quasi à lei ridonan-  
do quel , che con tanta liberali-  
tà per non tener celato sì gradito  
Tesoro (à me donò) se non ritor-  
no alla minera delle sue Gemme ,  
vna gemma , almeno restituisco  
allo studio suo vn'immagine dell'  
esemplare , che ella à me diede .  
Hò procurato , che si stampi con  
l'aggiunta , & auuertimenti di  
V.S. certo , che di tale sua fatica  
il

il Lettore potrà rimaner sodisfat-  
to com'io sopraffatto della corte-  
sia di lei, à lei mi sento obligato  
in infinito. Riceua adunque V.S.  
con non minore allegrezza di vol-  
to il dono, quale egli si sia di quel-  
la, onde il libro riceuetti, ilquale  
e per la esquisitezza di lui, e per-  
che colpa delle stampe era trà gli  
huomini smarrito, più di qual sia  
inestimabile gioiello si doueva te-  
ner caro, che mentre ella mi farà  
motto di letitia, perche habbia  
diuolgata così cara margherita:  
io non mancherò di ricercare ed  
inuestigare modi per rincontrar  
la munificenza di V.S. con dono  
più proportionato alla grandez-  
za dell'animo suo più corrispon-  
dente alle honorate sue qualità;  
e più accomodate alla viuezza  
delli studiij suoi. Da che per dir  
il vero, chi mette piè nelle sue stā-  
ze, troua tanto da pascere l'intel-  
letto, da dilettae à gli occhi, e  
da consolare gli altri sensi, che ol-

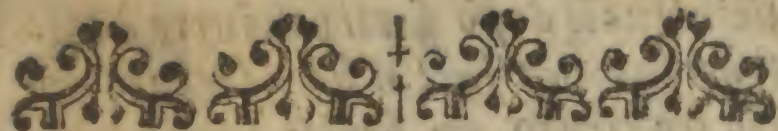


tre, che ammira quanto di raro  
produce natura à prò de gli hu-  
mani corpi per ornamento dell'  
huomo, e per delitie de gli animi  
può anco dire per dentro al silen-  
tio della concordeuole varietà  
de' musicali stromenti, onde ella  
hà le camere ripiene di sentire  
quella melodia, che all'anime san-  
te à Iddio apprestata sù nel Cielo,  
alla quale si degni Sua Diuina  
Maestà di ricondarci, e senza più  
à V.S. auguro il colmo delle con-  
tentezze. Di Milano li 24. Giugno  
1619.

Di V.S. Ill. & M. Reu.

*Affettionatiss. seruitore*

*Gio. Batt. Bidelli.*

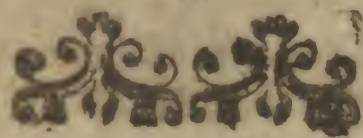


ALLI BENIGNI  
E curiosi Lettori.

**N**on lascierò di esporre  
(benigni Lettori sì per  
beneficio universale, co-  
me per ornamento del  
presente thesoro,) che  
Monfig. Ardemanio, quale hora ri-  
siede nella Scala di Milano, nel tem-  
po, che serui alla Maestà Catholica  
del R<sup>e</sup> Nostro Signore nella sua Cor-  
te di Spagna, sendo egli curioso, vir-  
tuoso, & anco assai fauorito, hebbe  
commodità di far acquisto di molte  
cose delle Indie, cioè, Balsami, me-  
dicamenti semplici & composti, &  
etiandio di diuersi minerali, mezzi  
minerali, pietre pretiose, e diuerse al-  
tre sorti di pietre, terre, legni, mine-  
re, & instrumeti musicali, libri cu-  
riosi, & altri instrumeti mathema-  
a 4 tici.



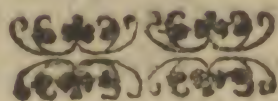
7  
zici. Quali dopò fatti condurre à Mi-  
lano sua patria, n'hà adornato vn  
suo leggiadro, & fiorito studio, qual  
ogn'hora si và augmentando (che è  
notorio ad ogn'vno) facendone par-  
tecipi diuersi nobili & curiosi intel-  
letti; Per tanto à fine che resti nota la  
qualità delle dette curiosità, n'bab-  
biamo fatto qualche mentione, come  
nella seguente carta si vede, & sono  
poste per Alfabeto.



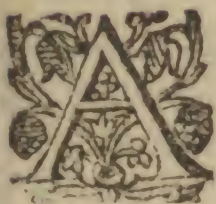
TA-

# TAVOLA

Delle cose curiose.



A



*Mbra.*

*Anorio Calcinato.*

*Acqua di Azar.*

*Acqua di Scorzona nera.*

*Acque diuerse.*

B

*Balsamo Orientale.*

*Balsamo Occidentale.*

*Beazar Orientale.*

*Beazar del Perù.*

*Beazar minérale.*

C

*Calamita bianca.*

*Calamita nera.*

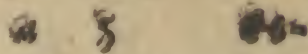
*Capelli dell' Astura per sordità.*

*Cardamomo.*

*Castagne marine.*

*Contr herba.*

*Cocco di maldina.*





*Corallo bianco.*  
*Corallo rosso.*  
*Corallo nero.*  
*Corone d'ogni sorte.*

**F**

*Frutto del Cocco di maldinia.*  
*Frutto della noce d'India.*  
*Frutti d'altre sorti.*

**L**

*Lapis laZuli.*  
*Legno per le reni.*  
*Liquid' Ambar.*  
*Legno della China.*

**M**

*Magiuacam.*  
*Mengionin.*  
*Muschio.*  
*Moscardini.*

**N**

*Noce d'India.*  
*Noce d'ogni sorte.*

**O**

*Oglio di Balsamo.*  
*Oglio di Bene.*  
*Oglio ad ogni male.*  
*Oglio di noce moscata.*  
*Oglio per rottura d'osse.*  
*Oglio contra veleno.*  
*Ongia della gran Bestia.*

**Pas**

P.

Pastelli per fuoco

Pietra Agata.

Pietra Aquilina.

Pietra Ametisto.

Pietra Ceruigna.

Pietra Corniola.

Pietra Diamante.

Pietra Diaspide.

Pietra del Fianco detto d'Igiada.

Pietra Chrislito.

Pietra Giacinto.

Pietra Girasole.

Pietra Giudaica.

Pietra lingua di serpe.

Pietra Lapis lazuli.

Pietra della Lumacha.

Pietra Malaquita.

Pietra Porcelana.

Pietra occhio di Gatta.

Pietra Prasina di smeraldo.

Pietra Rubino.

Pietra del Rospo.

Pietra della Rondine.

Pietra Smeraldo.

Pietra Zaffiro.

Pietra Sardonica.

Pietra Topazzo, Orientale, & Occidentale.

A 6

Pie.



*Pietra Turchosa.*  
*Pietre d'ogni sorte.*  
*Perla Vergine.*  
*Perle d'ogni sorte.*

**Q**  
*Quinta essenza del Rosmarino.*  
*Quinte essenze diuerse.*

**R**  
*Radice di contr'herba*  
*Ruy Barbaro.*

**T**  
*Terra del Bollo.*  
*Terra Lennia.*  
*Terra sigillata.*  
*Terra di Malta.*  
*Terra di Nostra Signora di Lampedusa.*  
*Tacamahaca.*

**V**  
*Vasi di Rinoceronte.*  
*Vasi di Saxina.*  
*Vasi di Vnicorno.*  
*Vasi di Procelana.*  
*Vasi di legno d'Igiada.*  
*Vasi di noce d'India.*  
*Vasi di Cocco di maldinia.*  
*Vasi differenti.*

**Z**  
*Zibete.*

*See*

Seguono gli strumenti  
musicali.

**A** Lpe.  
Corne muse.  
Cornetti.  
Cornetoni.  
Chitarre Spagnole.  
Chitare Italiane.  
Chitaroni.  
Chitarini.  
Chitare.  
Clavicordij.  
DolZaine.  
Faschoti.  
Flauti.  
Fiffari.  
Lauti d'ogni sorte.  
Lire da Braccio.  
Lire da Gamba.  
Organi.  
Pius.  
Regali.  
Rebecchini.  
Sordeline da Napoli.  
Salterij.  
Tiorbe.  
Trombe.  
Tromboni.

Trom-



*Trombette da Paris.  
Viole da Gamba.  
Viole da Braccio  
Violini.  
Et molti altri instrumenti senza nome.*

**I L F I N E.**



*Ricetta per far Moscardini, onero pa-  
figlie per la bocca.*

**R** Ecipe Zucharo oncie 12. fino in pol-  
uere sottilissima. Muschio grani 24.  
Ambragr. 12. Zibete gr. 6. Oro in foglie  
grani 24. Poluere di Perle gr. 24. Di Co-  
ral. gr. 24. Di Smeraldi. g. 12. Di Iacin-  
to gr. 12. Beazar Oriental gr. 12. Con-  
traherba gr. 24.

Il tutto impastato con Dragante infu-  
so in acqua di Cedro, ò di Azar, & farne  
pezzetti al fuoco, ò al Sole, si mettono in  
bocca la mattina, & lasciarli liquefare co-  
si vagliono à molti mali, per la memoria,  
per il cuore, per la vista, per la peste, &c.

*Altra ricetta per Moscardini à buon  
mercato.*

**D** Ragante Gomma oncia vna, sangue  
di Drago elettissimo dramme 2. met-  
tonsi in infusione in tanta acqua rosa, che  
basti per due, ò trè giorni, & poi si ponga-  
no in vn mortaio, & vi s'aggiunge dram-  
me 6. zuccaro fino poluerizzato, & 5. di fa-  
rina d'amido, & vn scrupolo di muschio  
dissolto con acqua rosa, & poi s'incorpora-  
no bene con il pestello, & farsi di tutto v-  
na pasta, della quale si formano i Moscar-  
dini come vuoi, seccandoli al fuoco, ò al  
Sole.



*Autori citati nell'Opera.*

<b>A</b> Bdala Narach.	Enea Pio.
Alberto Magno	Esodo.
Aluigi Mendella.	Francesco Ruecco.
Amato Lusitano.	Galeno.
Andrea Baccio.	Gasparo Balbo.
Andrea Lucarate.	Genesi.
Apocalipfi.	Gieremia.
Aristotele.	Georgio Agricola.
Ario Montano.	Georgio Campano.
Arnoch Bonterech	Gregorio Magno.
Moro.	Garzia dell'Horto.
Arnoldo.	Giacopo Medosi.
Apollonio.	Giacomo Vnicherio
Auicenna.	Giobbe.
Beda Venerabile.	Giacomo Vuauero.
Belpardo.	Iob.
Caio Plinio.	Isidoro Santo.
Cardano.	Ludouico Bolognese.
Camillo Leonardo.	Ludouico Dolce.
Corrado.	Ludouico Vastouano.
Daniel Propheta.	Michel Mercato.
Deuteronomio.	Moisè Profeta.
Dauid Propheta.	Monardes.
Diolcoride.	Miramamolini Rè.
Diodoro Siculo.	Orfeo Poeta.
Demetrio.	Odoardo Barbarossa.
Eliamo.	Paulo Argeneta.
Ezechiel Propheta.	Pietro d'Osma.
Epifanio.	Pie-
Enea Piccolo.	



Pietro d'Abano di-	Raimondo
nato.	Serapione.
Plinio.	Solino.
Pietro Matiole.	Strabone.
Raimondo Lulio.	Tobia.
Rafie Arabo.	Vuzucro.
Rabbi Aben Esre.	Zacharia.

**I L F I N E**

**TAVOLA DI TUTTI I CAPI,**  
**Che si contengono nella**  
**presente Opera.**

**A** Chate, ò Agata, e specie sue, e sue vir-  
 tù. Cap. 22. fol. 99

**Ambra**, sue qualità, e virtù. Cap. 68. 206

**Ametisto**, e specie, e sue virtù. Cap. 17. 82

**Animale Caproceruo** genera la pietra,  
 Beazar medicinale. Vedi Beazar.

**Arco celeste**, sue specie, e virtù. vedi Iride.

**Asteria**, sue specie, e virtù. Cap. 25. 110

**Afino saluatico detto vnicornio**. Cap. 42.  
 fol. 155.

**Auorio sincero calzinato dalla vecchiaia**.  
 Cap. 54. 170

**Balsamo odorifero della piata**. Ca. 56. 182

**Beazar minerale pietra medicinale**. Cap.  
 30. 122

**Beazar del Caproceruo animale pietra**  
 medicinale. Cap. 31. 127

**Berilli**, sue virtù, e specie. Cap. 15. 72

**Bellimite**, ò Datilo Ideo pietra pretiosa  
 medicinale. Cap. 38. 147

**Bue Indiano Vnicornio**. Cap. 44. 157

**Cameo** ò Nicheto, ò Nicholo, e suoi effe-  
 tti. vedi Nicheto.

**Carbonchio**, sue specie, e virtù. vedi Ru-  
 bino.

**Calzinato Auorio reale e sincero dall'an-  
 tichitade**. Vedi Auorio.

**Carte sagre**, nelle quali seruansi delle pie-  
 tre pretiose. Cap. 1. fol. 1

**Capra**



## TAVOLA.

Capra seluaggia dell'Africa nominata	
Orige animale vnicornio. Vedi Orig.	
La stagna marina, e sue virtù. Cap. 62.	199
Elidonio Opretio rondine, e sue virtù.	
Cap. 64.	200
Craste e Corno di serpe pietra pretiosa,	
& medicinale. Cap. 52.	168
Eruo cauallo vnicornio Cap. 41.	154
Erannia detta faetta, ò cornolo pietra pre-	
tiosa & medicinale. Cap. 37.	144
Chrisolito, e sue specie, e virtù. Cap. 16.	76
Contraherba. Vedi Radice.	
Chrisopazzo con le sue virtù.	
Corallo, e sue specie, e virtù. Cap. 58.	196
Corniola, e sue specie, e virtù. Cap. 13.	67
Corno dell'Vnicornio animale detto Ri-	
nocerote, vso, valore, virtù, e benefi-	
tio suo. Cap. 46.	162
Cornuta Gallina, quale ella sia. Vedi Gal-	
lina.	
Corno ò faetta pietra medicinale, e pre-	
tiosa. Vedi Cerannia.	
Cornettie schiene delli Scarabei, pietra	
pretiosa medicinale. Cap. 39.	149
Cocco dell'Isola maldiue medicinale.	
Cap. 32.	134
Coruina pietra pretiosa medicinale. Vedi	
Triburone.	
Catillo Ideo. Vedi Bellinite.	
Corno dell'Vnicornio Rhinocerote.	163
Corno di Lamia detto Glossopetra, e pie-	
tra pretiosa medicinale. Cap. 36.	140
Corno di cauallo Marino, e sue virtù. Cap.	
	63.



# TAVOLA.

63. folio	100
Diamante, e sue virtù. Cap. 5.	32
Diaspro & Helitropio, e sue virtù. Cap.	86
18.	
Elektuario di Giacinto di due sorti. Cap.	193
57.	
Gallina Cornuta qual sia. Cap. 53.	169
Giacinto sue virtù, e specie. Cap. 2.	9
Giacinto col suo Elektuario. Cap. 57.	196
Girasole sue specie, virtù, & nome. Vedi	
Opalo.	
Glossopetra. Vedidente di Lamia.	
Giudaica pietra pretiosa medicinale. Ca.	147
38.	
Granate, e sue specie, e virtù. Cap. 59.	197
Helitropio, sue specie, e virtù. Vedi Diasp.	
Histrice, che produce la Malacca pietra	
medicinale. Cap. 33.	136
Iride, sue virtù, e specie. Cap. 23.	105
Isole Maldive, oue nasce il Cocco medi-	
cinale. Vedi Cocco.	
Ligurio con le sue specie, & virtù. Vedi	
Chrisolito.	
Lumaca cioè sua pietra con sue specie, e	
virtù. Cap. 60.	197
Malacca cauata dall'Histrice, ò porco spi-	
noso pietra medicinale pretiosa. Vedi	
Histrice.	
Maldive Isole oue si ritroua il Cocco. Ve-	
di Cocco.	
Mclochite, e sue virtù, e specie. Cap. 21.	97
Morione e sue specie, & effetti. Cap. 10.	61.
Modo di conoscere il vero corno del Rino	

## TAVOLA.

cerote. Cap. 51.	165
Modo di far limoscardini, ouero pastiglie di bocca.	
Muschio, e sue qualità, e virtù. Ca. 67.	204
Nefrite, e sue spetie, e virtù. Vedi pietra del Fianco.	
Nephite pietra medicinale recata di nouo dall'Indie. Cap. 26.	115
Nicheto, ò Nicolo, e sue spetie, e virtù. Cap. 11.	62
Occhio di Gatta, e sue spetie, e virtù. Vedi Pedere.	
Occhi d'altre sorti, & spetie. Vedi Pedere	
Onice, e sue spetie, e virtù. Cap. 14.	63
Onichino, e sue virtù, & effetti.	68
Opalo, e sue virtù, e spetie. Cap. 24.	101
Ophite, ò Serpentina pietra pretiosa medicinale. Cap. 35.	138
Orige, e Capra Seluatica Africana Vnicornio. Cap. 43.	155
Perle Algiofar, e doue nascono C. 55.	174
Pedere, e sue spetie, e virtù. Cap. 25.	110
Pederote con le sue spetie. Vedi Opalo.	
Pelle dell'Vnicornio Rhinocerote. Cap. 48.	164
Pietre pretiose rammentate dalle sagie carte. Cap. 1.	
Pietre medicinali nouamente recate dall'Indie. Vedi Nephite.	
Pietra Aquilina, e sue spetie, e virtù. Cap. 61.	198
Pietra della Verrigine medicinale. Ca. 18. fol.	119
Pietra	



## TAVOLA.

**Pietra nominata del Rospo medicinale.**

Cap. 29. 12

**Pietra del Rospo così detta. Cap. 29.** 12

**Pietra del Beazar minerale medicinale**

Cap. 30. 12

**Pietra Giudaica pretiosa, e medicinale.**

Cap. 38. 14

**Pietra del porco spinoso detta Malacca**

medicinale. Cap. 33. 13

**Pietra de i Tiburoni, ò della Coruina m**

edicinale. Cap. 34. 13

**Pietra Ophite, ò serpentina medicinal**

pretiosa. Vedi Ophite.

**Pietra del Fianco, ò Igiada, sue virtù, 8**

effetti. Cap. 19. 9

**Pietra di Rondine detta Celidonio, e sue**

virtù. Cap. 64. 20

**Pietra del Gallo detta Alletorio, e sue vi**

tù. Cap. 65. 20

**Plasma, ò Prasma con sue sorti, e virtù. 90**

**Prannio, e sue specie, e virtù. Vedi Mo**

rione,

**Prassio, e sue specie, e virtù. Vedi Plasma**

**Radice della contraherba, e sue merauil**

gliose virtù. c. 66. 20

**Rhinocerote Vnicorno col corno suo**

qual beneficio & vtile apportì à chi vfa

lo, e se ne vale di esso. Cap. 45. 15

**Rhinocerote Vnicorno col dente suo, che**

giouamente arreca. Cap. 47. 16

**Rhinocerote Vnicorno con la pelle sua**

quanto gioua, & vaglia. Cap. 48. 16

**Rhinocerote Vnicorno col sangue suo**

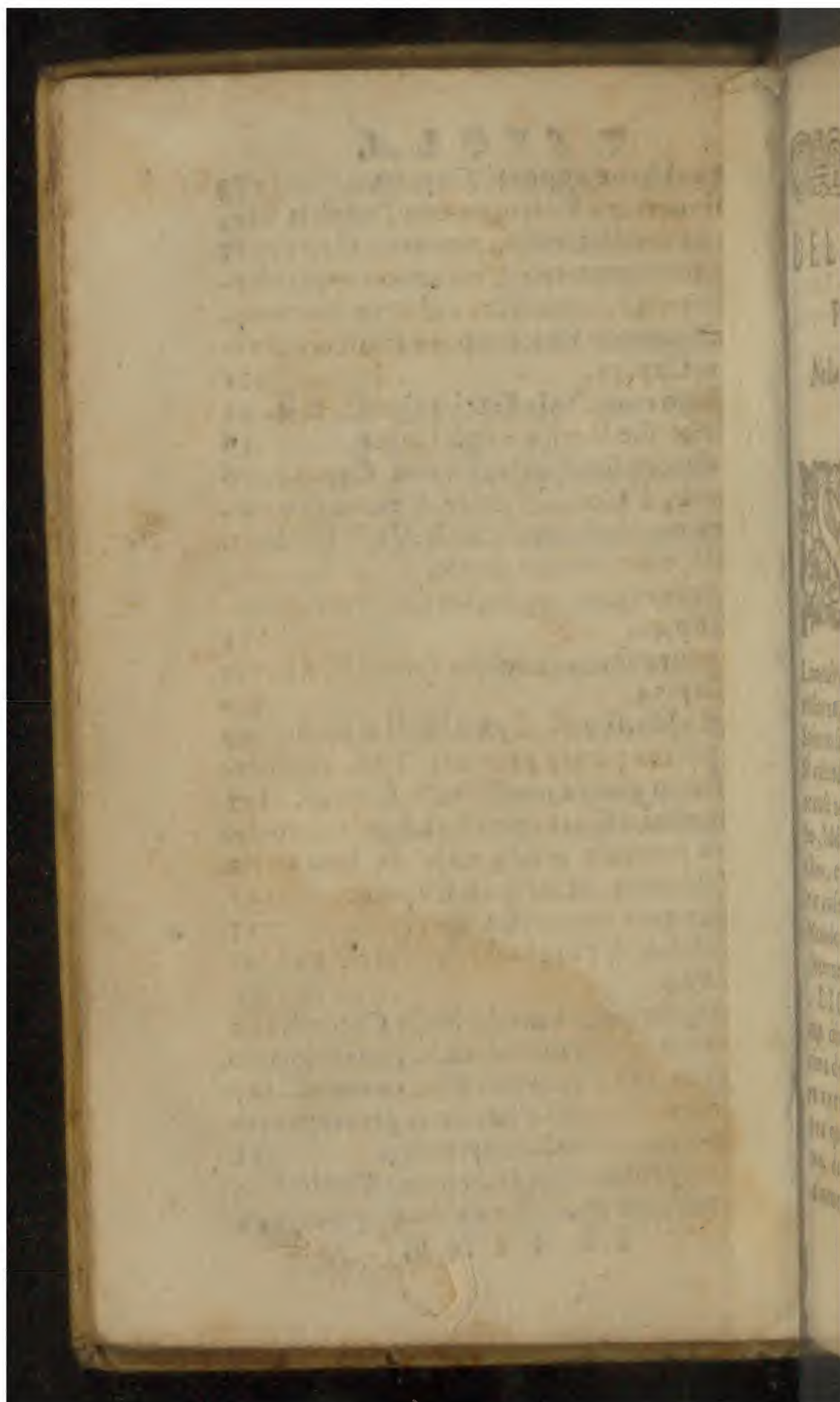
qual

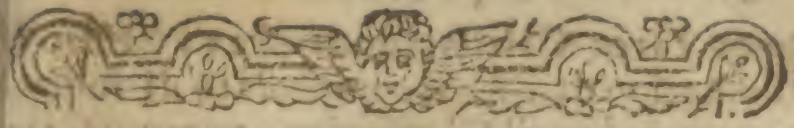
## TAVOLA.

qual bene apportì. Cap. 49.	164
Rhinocerote Vnicorno con l'vnglia sua, che medicamento apporta. Ca. 50.	165
Rhinocerote vero Vnicorno in qual ma- niera s'hà à conoscere col vero suo corno.	
Rhinocerote Vnicorno à conoscere il ve- ro. Cap. 51.	165
Rubino con i suoi effetti, e spetie. C. 4.	21
Safiri, e sue sorti, e virtù. Cap. 6.	38
Sardonico sue spetie, e virtù. Cap. 9.	56
Saetta, ò Cornolli detta Cerannia è pie- tra pretiosa medicinale. Vedi Cerânia.	
Sarda, e sue virtù, e spetie. Cap. 12.	63
Scritture sacre ragionati dell'Vnicornio. Cap. 40.	151
Scrittura santa ramenta souente l'Auorio Cap. 54.	170
Smeraldo, sue virtù, & effetti. Cap. 8.	49
Serpétina pietra pretiosa. Vedi Ophite.	
Stellario pietra medicinale. Cap. 27.	117
Tiburoni, e Corui pesci, che generano pie- tra pretiosa medicinale da loro detta Tiburona, ò Corinna. Cap. 34.	137
Topazzo, e sue virtù. Cap. 3.	15
Turchina, ò Turchese, sue spetie, e virtù. Cap. 7.	45
Vertigine pietra medicinale. Cap. 28.	119
Vittoria pietra medicinale. Vedi Stellario	
Vnglia dell'Vnicorno Rhinocerote.	165
Vnicorni animali c'hanno la pietra pretio- sa, & medicinale. Cap. 40.	151
Vso approuato dal Giacinto. Vedi Elett.	
Zibette, sue qualità, e virtù. Cap. 68.	206

I L F I N E.



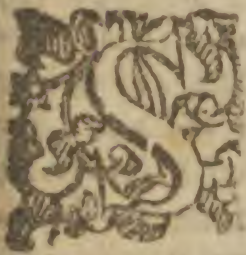




# DELLE PIETRE PRETIOSE,

*Nella Sacra Scrittura collocate.*

Cap. 1.



**S**i come nel Cielo vi son le  
Stelle, più belle, più nobili, e  
più virtuose Parti di esso; co-  
sì quì in Terra frà le cose in-  
animate vi son le Gemme,  
e le Gioie belle, e ricche:

Laonde, acciò intendessimo tutti noi l'Ec-  
cellenza, & il pregio delle cose Diuine; lo  
Spirito santo prese le sue similitudini, die-  
se valendosi à descriuer nelle Sacre Scrittur-  
e cose bellissime, e pregiatissime, come so-  
no, Iddio, gli Angioli, & i Santi; Nel vec-  
chio, e nel nuouo Testamento, il Paradiso,  
e le cose più pretiose, e più desiderate dal  
Mondo, e le perpetue, le inespugnabili, e  
l'eterne.

**D**I O si descriue in Ezechiele, al primo  
cap. dicendo, sopra'l firmamento, ch'era in-  
cima delle teste di quattro Cherubini, v'e-  
ra vn trono, come di pietra di Saffiro; e so-  
pra quello v'era la somiglianza d'vn'huo-  
mo, di colore del Eletro col fuoco dentro, e  
d'intorno vn lampo di colore, e de' lumi,

A co-



come l'arco Celeste; doue oltra'l Saffiro si fa mention dell'Eletro mescolato di fuoco, che vuol dire il Chrisopiro, ouero il Giacinto, ch'in qualche luoco è chiamato Liguro, come si dirà al suo luoco. V'è ancora vn'altra Pietra, chiamata Iride; ch'à raggi del Sole rende vna radiatione de i colori dell'Arco Celeste, come si dirà del Helitropio, & ancora di quest Iride. La medesima visione si mette ancora nel cap. 10. di questo Profeta. Ancora nel cap. 4. dell'Apocalisse; Aprendosi la porta del Cielo vidi vna seggia; e quello, che vi staua à sedere, era simile all'aspetto del Diaspro, e della Sarda; e d'intorno si vedeua vn lampeggiar de' varij colori, come quelli dell'Arco Celeste, simile allo Smeraldo; perche il verde in quei colori dell'Iride preua- leua; eccoui il Diaspro, il Sardio, lo Smeraldo, e l'Iride; la quale quì non si piglia per la pietra, per gli suoi colori intendendosi principalmente dell'Arco, che suol apparire nel Cielo dopò la pioggia: Ancora in Daniele al 7. cap. doue si descriue la faccia d'Iddio ignea così lampeggiante, che vi brava da quella, come vn fiume di fuoco, si può benissimo attribuire alla somiglianza del Carbonchio, ouero Rubino, ilqual fa quest'effetto, come si dirà al suo luoco.

Gli Angioli in noue ordini distinti sono figurati con le gioie, come scriue Ezechiele al 28. cap. raccontando il caso di Lucifero, sotto la figura del Rè di Tiro, mostrando

l'ec-



Peccellenzà dello stato, doue Iddio l'haue-  
ua messo, e de' doni datigli sopra molt'al-  
tri Angioli; à talche possedeua l'ornamen-  
to, e la gratia di tuttigli altri; e perciò mag-  
giormente era simile à Iddio, dicendo. Tu  
signacolo della similitudine, pieno di sapien-  
za, e perfettamente bello, fosti nelle delitie  
del Paradiso d'Iddio, & eri coperto di tut-  
te le pietre pretiose, cioè Sardio, Topatio,  
Diaspro, Chrisolito, Onice, Berillo, Saffiro,  
Carboncolo, e Smeraldo. Tu eri vn Cheru-  
bino con l'ale sparse nel Monte santo d'Id-  
dio, e caminasti in mezzo dell'ardenti, cioè  
relucenti gemme; finche fù ritrouata in te  
l'iniquità; Bè che la nostra traduttion La-  
tina metta solamente noue pietre; nondime-  
no la Greca de i settanta interpretine met-  
te dodeci, per mostrarfi l'vniuersità de gli  
Angioli, come nelle dodeci Tribu, si dimo-  
strano tutti i Santi del vecchio Testamento,  
e ne' dodeci Apostoli dell'Euangelio, doue  
si possano raccorre molte proprietà, e doni  
degli ordini Angelici dalle qualità delle gio-  
ie, per le quali sono significati.

3 Santi, ouero Patriarchi del vecchio Te-  
stamento sono figurati nelle dodeci pietre,  
che per ordine d'Iddio portaua il Sommo  
Sacerdote dauanti al petto, in ciascuna del-  
le quali era scolpito il nome d'vna delle Tri-  
bu, si come habbiamo nel cap. 28. dell'Eso-  
do, farai vn Pettorale, chiamato Rationale  
del giuditio, tessuto d'oro, di Giacinto, di  
Porpora, di Cocco due volte tinto, e di Bis-



so ritorto: sarà quadrangolo; e di grandezza d'un palmo, doue metterai quattro ordini di Pietre; nel primo, il Sardio, il Topazio, e lo Smeraldo, nel secondo, il Carboncolo, il Saffiro, & il Diaspro; nel terzo, il Liguro, l'Agata, & l'Ametisto; nel quarto, il Chrusolito, l'Onichino, & il Berillo; Questo era doppio, & aperto dalla banda dritta, per doue si canaua il Rationale del giudicio, cioè vna pietra à guisa d'vno specchio; ch'alcuni vogliano, che fosse il Diamante; doue mirando il Sacerdote, dopò hauer fatto oratione, dalla qualità del suo splendore cōgietturana il giudicio, & il voler di Dio nelle cose à lui proposte: Ancora negli Angoli del superhumerales, ouero man to da tener sopra le spalle, ordinò Iddio, che mettesse due pietre d'Onichino vna per banda, legate in oro; in ciascuna de' quali fossero scolpiti sei nomi de' figliuoli d'Israele, cioè de' le dodeci Tribù. Ma la traslatione Caldaica, & Arabica dicono, ch'erano Berilli queste due pietre, come riferisce Arias Montano.

Si potrebbe ancora quì dalle proprietà delle Gioie sopradette far discorsi sopra le Tribù, massime agiutandosi delle proprietà loro, secondo ch'espresse Giacobe Padre di esse, venendo à morte; come si scrue nella Gen. al cap. 49. e nel Deut. 33. Che queste Tribù, e Patriarchi significchino gli eletti del vecchio Testamento; lo dimostra San Giovanni nell'Apocalissi.

Pa-



4 Padri, e Santi del nuouo Testamento significati nei dodeci Apostolici si descriuono nel Apocal. nel penultimo cap. per dodici Gioie poste nei fondamenti; della Città di Gerusalemme Terrestre, e Celeste della Santa Chiesa, oue dice; ch'il muro della Città haueua dodici fondamenti, & in quel li dodeci nomi de i dodeci Apostoli dell'Agnello; Primo fondamento Diaspro; Secondo Saffiro; Terzo Calcedonio; Quarto Smeraldo, Quinto Sardonio; Sesto Sardio; Settimo Chrisolito; Ottauo Berillo; Nono Topatio; Decimo Chrisopraso; Vndecimo Giacinto; Duodecimo Ametisto. La glosa, & altri Dottori dalla proprietà di queste Gioie vanno trahendo le perfettioni de gli Apostoli, e le conditioni de i fondamenti di Santa Chiesa.

5 Il Paradiso sotto la figura di Gierusalemme Celeste si descriue con varie Gioie, nel Apocal. al penultimo cap. dicendo, vidi la Città di Gierusalemme con la chiarezza d'Iddio; & il suo splendore era simile ad vna pietra pretiosa, come vn Diaspro, & vn Christallo. L'edificio delle sue mura glie era di pietra di Diaspro; ma la Città era d'Oro puro, simile al vero mondo risplendente, & i fondamenti della mura della Città sono ornatidi tutte le sortidi pietre pretiose, & ne mette dodici principali, nelle quali s'intendono tutte l'altre; che sarebbe stata cosa quasi impossibile, ò lunga, ò noiosa il raccontarle; le porte della Città

A 3 etan



eran dodeci, come dodeci perle, cioè candide, e bianche à guisa di coloro, che douèano per quell'entrare. Benche leggiamo in Tobia nel cap. 13. così le porte di Gierusalemme saranno edificate di Saffiri, e di Smeraldi, e le muraglie tutte per l'intorno di pietre pretiose, e le Piazze sue di pietra candida, e monda, sì che mettendol'vno, e l'altro insieme, raccolgo, che le porte erano diuise di Saffiro, di Smeraldo, e di Perle, per significar grandissimo misterio, che per non esser al proposito nostro lascio di dichiarare. Di questo paese si dice nel cap. 18. di Iob le pietre sue sono Saffiri, e la sua terra d'oro.

6 Le cose più pretiose, più ricche, e più desiderabili del mondo sono descritte con le gioie, come se esse sole fossero tali, come habbiamo nel Salmo 118. io hò amato i tuoi comandamenti sopra l'oro, & il Topatio. Ancora habbiamo in Iob 28. non si può paragonar con le tinture, nè col colore dell'India, nè con la pietra Sardonica pretiosissima, nè col Saffiro, nè col Topatio dell'Etio- pia: Ancora nel cap. 32. dell'Ecclesiastico, sì come è il Rubin nel ornamento d'oro, & ancora lo Smeraldo, cioè sono cose vaghissime, & ornatissime. Ancora descriuendo l'Eccellenza de' fiumi del Paradiso Terrestre, dicano essi, in vno chiamato Fisone, ritro- uarsi quiu l'oro perfettissimo, & il Bidellio, e la pietra Onichina, nel cap. 1. della Ge- nesi.

Vo-



7 Volendo dir vna cosa perpetua, che mai non manca, & inespugnabile dalle humane forze, dimostra questo con le pietre pretiose, come habbiamo in Isa. al cap. 54. Ecco ch'io fabricando, per ordine metterò le tue pietre, e ti fonderò sopra i Saffiri, e ti farò bastioni di Diaspro, e le porte di pietre scolpite, e tutti i tuoi confini di pietre desiderabili, cioè molto pretiose. Della durezza, e stabilità si dice nel cap. 17. di Gieremia, il peccato di Iuda è scritto con vno stile di ferro sopra vna vgna, cioè quadretto di Diamante, e Zaccaria nel cap. 7. non vollero ascoltare, se partirono voltando le spalle, aggrauaronogli orecchi, per non intendere, e si misero vn cuor di Diamante, per non vdir la legge di Dio. Ancora Ezechiele nel cap. 3. la Casa d'Israel non hà voluto vdire te, perche non hà voluto vdir me. Tutta quella Casa haue vna fronte, che non si può rompere, & vn cuor duro.

Ecco che farò la faccia tua più forte della loro, e la fronte tua più dura, cioè come vna Selce, &

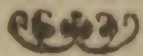
vn Diamante,

accid non

habbi

tu

paura di loro.





## DE I GIACINTI.

E virtù, e specie loro.

Cap. 11.

**I**O comincerò da i Giacinti, come da quelli, che sono più difficili à conoscersi in questi nostri tempi per essersi mutate l'opinioni da i moderni, & ancora i nomi, intorno à molte Gioie.

Plinio, come più Antico, da cui hanno cavato aneorai Dottori Ecclesiastici quasi tutto quello, che dicono delle Gioie, Nella sua naturale Historia, dice, che molto è differēte il Giacinto dall'Ametisto, se bene da quello discende; perche quello splendore rutilante violato dell'Ametisto è più dilattato, cioè, pallido, che nel Giacinto; e benchè nel primo aspetto si mostri grato; prima, che satij, sparisce; & marcisce presto, come il fiore del suo nome; la Etiopia ancora produce i Giacinti, & Chrsoliti lucenti di color d'oro; mà à questi si preferiscono gl'Indiani.

Serapione citato dal Cardano (ilquale crede egli, che sia stato Santo Damasceno) mette varie sorti di Giacinti, e dice, la sua virtù esser, primo di perseverar da i Fulgori, cioè Saette, secondo libera dal pericolo della peste quelli, che stanno ne i luoghi, dove l'aria sia dalla peste corrotta; terzo fa dormir bene; quarto si persuado, che fac-

cia



cia crescere lericchezze, e gli honori; quinto corrobora il cuore, sesto genera allegrezza; settimo conseguentemente fà grato, mà sueto, e di buon consiglio.

Auicenna nel lib. de virt. cord. tract. 2. dice, che il Giacinto grandissimamente rallegra, e fortifica il cuore contro il veleno; e si piglia in poluere, ouero si tien' in bocca, è di natura freddissimo.

Aristotile ancora è citato in laude del Giacinto; mà perche non hò potuto ritrouare il luoco, lasso di raccontarlo.

Solino trattando dell' Etiopia dice, ritrouarsi il Giacinto di color azzuro, ma esposto à molti difetti; & alle volte tiene del violato, ouero è oscurato d'vna nauola; ouero per il cōtrario biancheggia, & è chiaro come l'acqua; il migliore frà questi è, quando si ritroua di colore non troppo denso, & di trasparenza non otuso, nè troppo di color chiaro, ma cō temperamento diluce, & di porpora moderato, & à guisa del fiore del suo nome; Questo sente i venti; & si muta secondo la qualità del Cielo, nō risplendendo sempre nel medesimo modo; essendo il giorno, ò nubiloso, ò sereno, & posto in bocca si sente essere de gli altri più freddo.

Beda, e simili Authori Ecclesiastici citati dal Pelbarto nel suo Rosario, dicono; che il Giacinto, qual è più simile al toco, sia migliore; che difenda dall' Aere appellato; che discaccia la tristezza, & i vani sospetti; che rende le membra vigorose; che prouoca

A 5 il son-



il sonno; e faccia il corpo tutto sano .

Santo Isidoro nel libro delle sue Bimologie dice, il Giacinto esser del color del suo fiore; ma l'Etiopico Celeste, & il più nobile esser quello, che risplende, come porpora; purché non sia di color troppo denso, nè troppo chiaro; e che questa pietra si muta secôdo la varietà dell'aria, nell'esser più torbido, e chiaro .

Alberto Magno ne i Comentarj sopra la Phisica d'Aristotile doue fà vn trattato de' Minerali, ne descrive due spetie differenti nella giallezza, più, ò meno chiare; dice, esser buono per far dormire; per preseruare dall'inserattione della peste; contra il tossico, e per rallegrare il cuore.

Camillo Leonardo nel suo libro de Funte lapidum, ilquale ha tradotto in volgare il Dolce, & chiamatolo Dialogo delle Gemme, mette tre sorte di Giacinti, cioè il Granatico, che mostrandosi, come granata, tràspare il giallo, il Chrisolito, ch'è più apparentemente giallo, & il Zaffirino, cioè Ceruleo chiaro, che tuttauia tràspare in giallo, chiamato Venetiano, tra quali due vltimi dice esser più duri, tanto ch'appena si possono segnare col Diamante di sua natura, e freddissimo; sì come il primo, è più caldo, è più secco di virtù; nondimeno sono eguali.

Questi accrescono forze al corpo, e spetialmente al cuore; scacciano le tritezze, & i vani sospetti; accrescono l'ingegno, e l'hono-



l'honore, e le ricchezze, rendono l'huomo sicuro dalle saette, e dalla peste.

Giorgio Agricola nel lib. 6. de' suoi Minerali descrive, il Giacinto di due sorte, cioè, Pédète all'oscuro, ilquale chiama maschio, e Pendente più al chiaro, che femina si dice; affermando che i Moderni Scrittori di tre gême ne fãno vn giacinto, quale diuidono in tre spetie, i primi chiamansi Granatici, i secondi Chrisoliti citrini, terzi Venetiani, che sono Aeriani, ò Ciani, cioè celesti, chiari, come il fior, chiamato Ciano, e come l'istesso fiore giacinto si vede d'vna spetie de azzurretti, massime quando sono smorzati nell'acqua.

Cardano ne' libri delle sue varietà descrive quattro sorte di Giacinti, cioè, primo simile al Rubino, ò Granata, secondo simile al Sardio, che trasparendosi però nell'aria risplende ingiallo, terzo, simile al Chrisolito giallo denso, e cupo, quarto giallo chiaro, che nel bianco, ò acqueo traspare à guisa del Topatio, e questo è peggiore.

La sua vista è, che posto in modo, che tocchi la carne d'vn infermo di humor pestilente, perde il suo colore, diuendendo pallido, e giouando grandemente all'infermo, e preserua i sani da tale infettatione.

Nel libro 7. delle sue sottigliezze ne mette di tre sorti, cioè, pauonazzo, come sono alcune spetie del fior giacinto, scõdo Aereo come Chrisolito, terzo Acqueo, cioè gialletto chiaro, & lo preferisce à tutti gl'altri.

A 6. Il pri-



Il primo è di nobiltà, dice non esser molto lontano dal Carboncchio, cioè, dal Rubino; il che afferma ancora San Gregorio Papa.

Garzia dell'Horto nel cap. 52. del suo lib. de i Semplici dell'India Orientale, dice, il Giacinto esser specie di Rubino; e chiamarsi Rubino Flauo, cioè, giallo; e nascere in Calicut, & in Cananor.

Michel Mercato nel suo lib. della preservation della peste dice, ch'il Giacinto portato adosso, di modo che tocchi la carne, preserua della infettatione della peste.

Turchi, Giudei, e Greci in Constantino-poli, done quasi ogni terzo anno suole esser la peste per difendersi da quella tutti, che possono, portano i Giacinti.

In Polonia si vede in vna Drogaria grossa vn giacinto, come vna vna, cerchiato d'Argento, che si presta a feriti; acciò mettendolo vicino alle ferite non si habbino a putrefare; e se ne fa continua sperienza.

Da' Turchi il giacinto è chiamato Sariflan, cioè, granata gialla; i moderni in Italia lo chiamano guarnaccino, dal vino guarnaccia, cioè, rosso giallo; si come sono varie le sorti di giacinti; così variamente in Italia sono chiamati. Primo i granatici sono nell'apparenza esteriore, e superficie, come granate; e non si vede il giallo, se non ne i molto grandi, e lucidi; ouero quando nell'aria traspariscono: Di questi se ne trouano alcuni piccolini appresso gli orifici, quali confessano esser veri giacinti; & hauer le virtù, che dalli

Aut-



Auttori gli sono assegnate, le quali dicono non verificarsi de i grandi; ilche dicono per vender meglio quei picciolini loro; ò per nò hauerne venduti maggiori; ò per mera ignoranza, come fanno in molte altre gioie; questi si veggono bellissimi, & assai grandi nelle Croci, e Mitre antiche delle Chiese Cathedrali, erare volte altroue. Secondo, v'è vn'altro granatico, mà di prima vista appare ancora il giallo meicolato col purpureo, e tutto ben chiaro, e si chiama Giacinto del Chairò di Babilonia; e questa spetie, quando vi si scorgano dentro goccioline d'oro rotilanti, come Stelle; si chiama Sandastro da Plinio, e da gl'altri; Terzo, quando nel rosso giallo appaiono certi Attomi, chiamati ampolle nerigne, è chiamato dagli orefici Crisopatio, con errore; perche questo nome significa aureo verde. Quarto, quando preuale il giallo ancora di primo alpetto, ma non è del tutto chiaro, e puro, come il Chrisolito; ma tende all'oscuro, ò al verdaccio; è ancora vero giacinto che tira al Topatio, ouero Chrisolampo; il quale per esser nianin conico di vista, si suol adoprare in Costantinopoli per far l'Ellettuario di giacinto; Quinto quãdo preuale il giallo, ma assai aqueo, e per lo più la pietra è sporca, ò difettosa, con foglie, capelli, vgne, & simil cose; e pare giacinto vile, che tira al Berillo, il quale nondimeno in quel giallo ottuso, e di corpo più netto, e più sottile, e trasparente. Sesto, quando preuale il rosso più, ò meno

chiz-



14 *Capo II. Dei Giacinti, &c.*

chiaro , come si vede nel Sardio , & nella Corniola , da' Turchi è pur tenuto per giacinto, purché risplenda in giallo, e lo tengono in credito, per la virtù di rallegrare, e di preseruare dalla peste. Settimo delli Ciani, che per la correction del vocabolo sono chiamati Venetiani, si dice, che si ritrouano di due sorti, vno del cuore Ciano, cioè, Azzuro chiaro, ma di corpo sottile, e trasparente in giallo, che pare vna spetie di Saffiro chiaro, e qualche volta ritiene della porpora , ouero paonazzo del giacinto, quest'è il nobile, del quale si dice, che si muta secondo la qualità de i tempi, & è veramente simile à vna spetie del fiore di questo nome, doue nell'azzurro chiaro si vede qualche cangiante di porpora , ò paonazzo. Altri di questa spetie hanno corpo grosso, poco tralucete, l'azzurro tanto chiaro, & schiarato, che non rallegra l'occhio, nondimeno ne i contorni, che sono più sottili, si vede qualche lume di giallo , & molto più transparendoli nell'Aria, e di queste ne sono in Germania , & in Boemia, chiamati da alcuni orfani, fra quali se ne trouano, altri di color pallidissimo, e di corpo grosso, & ottuso, come la Corniola, &  
 & nondimeno traspariscono in giallo, e sono ancora  
 eglino Giacinti  
 Ciani , &  
 vili.

DEL



15

**DEL TOPAZZO, E SUE**  
*virtuti, e specie.*

*Cap. III.*

**I**L Topazzo è così chiamato dall'Isola, dove fu primieramente ritrouato.

Ouero dal cercare; come dice Plinio.

Ma à me par, che sia così detto dalla parola Greca alquanto corrotta, che descrive il suo color, cioè, litor, & praxior, che vuol dire, Pietra Borraua, che dagli Hebrei, è detto Pitalach: come habbiamo nell'Esodo al 28.c.

Dagli Arabi è chiamata Tabarget.

E da i Turchi Giberget.

Plinio di questa gemma così dice: Il Topazzo, è in grande riputatione per la sua verde spetie; e quando si ritroua, più dell'altre si stima.

Delle quali due sorti se ne ritrouano, l'vna è chiamata Prassoide; & l'altra Chrysoptero, cioè vna, che declina più al verde Prassio, & l'altra all'aureo, detto Chrysoptero.

Isidoro dice il Topazzo essere vna delle Gemme verdi.

E ritrouasene di due sorti, l'vna di color verde grosso, chiamato Prassoide, e l'altra di color, e verde pallido, chiamato Calauia.

Beda descrive il Topazzo di due sorti, cioè vno simile all'oro, e l'altro più chiaro, che  
me-



meglio risplende al Sole, che nelle tenebre posto.

Pelbarto nel suo Rosario cita Beda, Arnolfo, & ancora Aristotile, dicendo, il Topazzo esser di grandi, e molte virtuti.

Primo posto sopra la ferita ristagna il sangue.

Secondo vale contro le Morroide.

Terzo contra la frenesia.

Quarto contra l'ira.

Quinto contra le Lunatiche passioni.

Sesto, & vltimo discaccia la melancolia.

Alberto Magno ne' Commentarij, sopra Fisica d'Aristotele dice, ritrouarsi due sorti di Topazzi, l'vno di color d'oro, e l'altro di color giallo più chiaro; è questo è più vile.

Giorgio Agricola nel suo libro de minerali dice così, il Topazzo benchè habbia ancora egli con succo di porro somiglianza, marauigliosamente risplende; & n'escouo i raggi lampeggianti, simili all'oro.

Di questo ne son trè sorti. cioè, il Prassoides, il Chrisolitico, & il terzo di color pallido, al Giallo pendente.

Camillo Leonardo nel suo libro de Fontelapidum, quale hà tradotto il Dolce in volgare, e chiamatolo Dialogo delle Gemme dice, che il Topazzo, è Gemma verde che tira al color marino (come dice vn'altro) ch'è più verde dell'acqua del mare.

Si ritroua esserne trè specie.

Il



Il primo di color Giallo, come oro, che s'accosta al verde; & questi è Orientale; il secondo è più verde del sopradetto, e contiene in se rimessamente color d'oro; e questo è Occidentale; e crede che sia il Chrilottoro da Plinio descritto; il Terzo bisogna, che sia il Prasloide, qual'è di verde oscuro composto.

Delle sue virtù dice che Primo raffrena l'acqua, che bolle; il che si deue intendere in poca quantità alla Pietra proporzionata.

Secondo scaccia la lussuria.

Terzo sana i Farnetici, e furiosi.

Quarto gioua alle Morroide.

Quinto alle Lunatiche passioni.

Sesto accresce le ricchezze.

Settimo mitiga l'ire, e le tristezze.

Ottauo ristagna il sangue.

Nono rende gratiosa appresso i Principi la persona portante.

L'autor del libro chiamato Horto di Sanità nel lib. 5. dice, il Topazzo preseruari i Campi, e gli alberi, doue sarà posto, dalla Grandine dalle locuste.

E che raffrena l'ardore della libidine.

Cardano nel libro settimo delle sottilità dice, il Topazzo esser di color d'oro, non sincero, ma verdastro, e si chiama da Gioiellieri Piradoto; & hauer egli sperimentato, che gioua grandemente contra la melancolia, dandosene per bocca Grani 15.

Il B. Dionisio Cartugiano sopra l'Effodo  
di-



dice, che il Topazzo è pretiosissima Gemma, di color verde, risplendente in oro.

E quando si mette al Sole, si schiarisce, come il Ciel sereno, illuminato dal Sole.

Di cui scriue, prima che vale contra le lunatiche passioni.

Secondo contra la tristezza.

Terzo contra l'ira.

Quarto ristringe il sangue.

Quinto raffrena i cattui mouimenti della carne.

Sesto leua la farnesia.

Arias Montano parlando delle dodeci Gemme del Rationale, ouer Pettorale del sommo Sacerdote, dice il Topazzo esser di verde, e di prassino colore, & emulo dello smeraldo.

Michel Mercato nel suo libro della preservatione delle parti, dice, ch'il Topazzo portato adosso, di modo che tocchi la carne, ouer tenuto in bocca, e succhiato, preserua dalla peste.

Et con esso toccate le posteme, & i Carboni della peste, tira fuori il veleno, e risana la persona; allegando perciò Raimondo da Vin. lib. 2. della peste, il qual ritrouò nella libreria del Vaticano.

E di più racconta, ch'in Roma vn Medico, con vno Anello di Papa Clemente VI. e di Papa Gregorio XI. doue ere legato vn Topazzo, toccando i Carboni della Peste sanaua molti Appestati, & ammorbati.

D. Giacomo Miloro nella predica, ch'egli  
fa



fa degli Angioli, trattando del Topazzo, dice esser di tanta virtù, ch'aiuta à dar vita à quei, che stanno per morire; & esser molto gioueuole à Lunatici.

Conclusione, e concordia delle opinioni sopradette è, che si ritrouan trè sorti di Topazzi.

Il primo è Giallo, che tien pochissimo del verde, & à' Raggi del Sole posto si dimostra chiaro, come vn Ciel sereno; & nell'oscuro è vero giallo, che smarrisce in aqueo colore, e molto più, quando nell'Aria trasparisce; quest'è chiamato da Plinio Chrysoptero; p- che è come Chrysolito più chiaro, il quale Chrysolito è di color d'oro assai intenso; e nell'Aria, e nel lampeggiar manda i suoi lumigialli, come oro; il qual da alcuni è chiamato sapiro giallo, solamēte per rispetto della durezza; essendo ch'il Topazzo (secondo Plinio) pare dalla lima, e con l'uso si logora per la sua tenerezza.

Il secondo tien più del verde che del Giallo, il quale hà qualche mescolanza di giallo nel suo corpo, & nel lume; Et quest'è il Prasioide di Plinio, che tien del verde grosso, & ottuoso, della pietra Prassio.

Ma se quel verde non tien di Giallo; e nel corpo, & nel trasparir mostra aqueo colore, non è altro, ch'vna specie di Birillo.

Come dirassi al suo luogo.

Benche ignorantemente gli orefici lo chiamino Chrysolito con parola greca, che vuol dir pietra Aurea.

E que-



20 *Capitolo Terzo Del Topazzo.*

E questo Topazzo della seconda specie è tenero, e patisce dalle cose dure.

Il terzo opazzo, è d'un Giallo affumato, & oscuro, c'hà del vireo; & per esser di color ottuso, sogliano intagliare à facciete, acciò porga ad ogni parte, oue rimiri la luce, qualche splendore, & è chiamato Topazzo d'Alemagna; egli è assai tenero più del cristallo, il qual quando si troua, è à guisa di cristallo, scuro, quasi senza nessuna Gial-

lezza, e di color più viuo, e più chiaro

non è altro, ch'vna specie di biril-

lo, ouer Christallo angloso,

chiamato Iride, perche

nell'ombra, e sposto

al Raggio del

Sole, che

per

qualche bucca v'entri, raccolto

sparge fuori vn lampo de' co-

lori dell'Arco Ce-

leste.



DEI RVBINI,  
CARBONCCHI,  
E SVE SPECIE,  
E Virtuti.

Cap. IIII.

**P**linio dottamente così dice che i Carboncchi regono il primo luogo così chiamati dalla somiglianza, c'hanno col fuoco.

Perciò alcuni gli addimandano Apiroti.

I Generi di questi sono Indiani, e Garzantici.

Quali furono ancor chiamati Carche donij, per rispetto delle Ricchezze di Cartagine.

Vi sono ancor gli Etiopici, e gli Alabandici, i quali nascono nella pietra Orthosia.

Oltre ciò in ogni specie, quelli, c'hanno più colore, si chiaman Maschi; & quelli di più languido colore, femine.

Ancora i Maschiauampan dentro, come Stelle, e le femine spargon fuori tutto il loro splendore.

Ancora de' Maschi, alcuni ne sono di più languida fiamma.

Altri di più nera.

Altri di liuido splendore.

Tutti nondimeno risplendon maggiormente al Sole.

Dico-



Dicono, che gli ottimi sono gli Arnitifi.

Dopo sono in pregio quelli, che si chiamano Ronti, quali l'estremo fuoco termina in viola d'Arnitifo.

Appresso sono in pregio quelli, che si chiamano Sirtici quali rilucan cō vn splendor pennato: Gli Indiani son chiari, e le più volte sordidi, e di splendor abbruggiato.

E gli Etiopici sono grassi, & non mandano fuoriluce; ma risplendono con fiamma auvilupata.

I Trizzonij son varij, & han certe macchie bianche, quasi similial Carboncolo.

L'Antracite, del cui genere alcuni se ne ritrouan lucenti, d'vna vena bianca con color di fuoco, ch'essendo gittati nel fuoco, si spengono, come se fossero morti: e dopò bagnati nell'acqua si fanno accesi.

Simile à questi è la gioia chiamata Sandastro, e da alcuni Garamantice, che nasce nell'India, nel luogo del medesimo nome, & ancora nell'Arabia verso mezzo dì; la lor maggior vaghezza è, che nel tralucer risplendono détro gocciole d'oro, sempre nel corpo, e non mai nella superficie; e si mostrano al numero, & alla dispositione, ò figura delle stelle Hyade.

Che perciò da Caldei son tenute in ruerenza, e pregio.

Isidoro tratta di questo Rubino Sandastro, ò Garamantice mettendone spetie 12. ma 3. primiere, trà l'altre tutte.

Solino ne mette vna spetie chiamata Chri-



Chrisolampo, che nasce doue si ritroua il Giacinto; ilqual la luce del giorno nasconde, e la scurità della notte palesa: essendo nell'oscuro igneo, e nel chiaro Pallido.

Giorgio Agricola dice quasi il medesimo, che Plinio scrìue, e più imperfettamente.

Anzi dichiarando, che cosa sia lo spinello, dice esser di rossezza intensa, & di splendor gagliardo, come il Rubino, ma di quantità minore.

Il che è manifestamente falso, come si dirà poi.

Dice ancora, che i Grecigli chiamano Pyropi dalla virtù, c'hanno del fuoco, perche fortemente ardono.

Il che è ancora falso;

Ma si deue intendere, che sono del color della fiamma del fuoco.

Dice ancora, i Balassi esser di color più chiaro, ouero pallido, e quei c'hanno più bruna vista, e vera, chiamarsi da gli Antichi Czeledonij, e da' Moderni granate.

Altri son più neri, chiamati Almandini, ouero Alubandini, da' popoli così detti.

Benche i Moderni gioiellieri chiamano Almandini quelli, che da macchie bianche sono attrauerfati, e da gli Antichi detti Trizopij.

Gli Etiopici (come Satiro dice) non mandano fuori la luce, ma dentro ardono.

Gli Arnitisti ronti son quelli, c'hanno qualche parte del color soauo dell'Arnitisto, cioè violato.

Qua-



Quanto alla bontà, dice egli, che gli Ar-  
nitissimi ronti tennero il primo luogo; il quale  
sarebbe delle spinelle, se fossero maggiori.

Nel secondo luogo sono quei di color più  
chiaro; perche all'occhio è quel color più  
grato, che l'oscuro.

Il terzo luoco si dà à Chareledonij, per  
esser menneri. Nel colore, e nella Fiamma,  
che gli Alabandini.

Virtù sua è di resistere al fuoco; il che è  
comune ancora al Diamante.

Scrive Archelao, che veggendo con i  
Charchedonij, benché fosse all'ombra, la ce-  
ra si liquefaceua.

Altri solamente dicono, che vi s'accende  
la cera.

Camillo Leonardo de fonte lapidum di-  
ce, ch'il Carboncchio, ouero Rubino vibra  
nel color di viola d'ogni parte ardente.  
Virtù suaue.

Disgombrar l'aria pestilente, e velenata.  
Affrenar la Lussuria.

Render sanità al corpo.

Leuar le cattive imaginationi.

Et accrescer le prosperità.

Al Balasio attribuisse le medesime virtù;  
e di più, che trito, e beuuto con l'acqua gio-  
ua al mal de gl'occhi; souuene a' dolori del  
Fegato.

Michel Mercato nel libro della preserua-  
dalla peste dice, il Rubino preseruar l'huo-  
mo nell'aria corrotta, acciò non ne riceui  
nocumento, e molestia.

Beda



*De' Rubini, e Carbonchi, etc.* 25

Scda nel libro della Natura delle cose, (come riferisce F. Pelbarto nel Rosario della Theologia) dice, il Carbonchio, cioè Rubino, da noi chiamato Sione, è principale, & la virtù di tutte l'altre pietre, e scaccia il veleno acreo, & vaporoso.

E se ne trouan tre sorti.

La prima manda fuori, come raggi di fuoco, e non patisce dal fuoco.

La seconda di colore igneo, e Stellato.

La terza è il Balassio più vile dell'altre due sorti nominate.

Iodouico Vartomano Romano racconta del Rè del Perù nell'India, hauer indosso Rubini di tanta grandezza, e splendore, che da quelli è illuminato nella notte si come fosse di giorno à i raggi del Sole luminoso.

Alberto Magno nella Filosofia d'Aristotile dice, il Rubino cher di maggior bellezza, & ancor virtù di tutte l'altre gioie, e particolarmente esser contra il veleno, e vaporoso.

Dice esser di tre specie, secondo Aristotile, il Balassio, la granata, e'l Piropo, e dicono, che la granata sia più nella virtù eccellente, quantunque appresso noi sia il contrario.

Dice ancora hauer veduto il Rubino, o Carbonchio risplender nella notte.

Cardano nel libro settimo delle sottilità mette tre specie di Rubini.

Il primo, che risplende nelle tenebre,  
B chia-



chiamata Piropo, al quale s'auuicina vn d'altra sorte, che messo dentro ad vn vaso negro splendente insieme con l'Acqua, risplende nelle tenebre.

Il terzo è più vile, che solamente nella luce risplende.

Virtù del Rubino è incitar l'animo, e farlo allegro; perche è proprio de i Colori, eccitar gli spiriti.

Nel cap. 18. del quinto libro della varietà delle cose, tratta pur del Rubino, e ve ne mette di più forti, mescolandoui la granata per lo Rubino nero, e men lucido; e perciò dice egli, che si suole incauare; acciò sia risplendente.

Vi mette quei di Germania chiamati di Rocca nuoua, più molli, e più grossi di splendore, e di color più denso; credo, che voglia intender della granata, ouer Rubino di Boemia.

Vi mette il Balassio, & lo descriue per il Rubino Alabandico, e per la Spinella di più chiaro colore, e minore splendore.

Migliori di tutti dice, esser quei Purpurei, che nell'aria scoperta si dimonstran fiammeggianti, ne' Raggi del Sole scintillanti.

Garzia d'Horto dice, che vi son molte specie di Rubini.

E la più nobile, è chiamata Carbonchio; il qual nondimeno non risplende nelle tenebre, nè al buio; benche la sua chiarezza sia più de gl'altri viuace, e bella.

E quando sarà di 24. caratti all'hora sarà

rà



rà chiamato Carbonchio.

Il Rubino è chiamato da gl'Arabi, e da Persiani yacur; e dall'Indiani Maricca.

La seconda specie de' Rubini è chiamata il Balascio vn poco rossetto; & è in minore stima.

La terza specie, è lo Spincello; il quale è più rosso, ma più vile; perciocchè non hà quello splendore, che tiene il vero Rubino.

Se non ritrouano di quelli, che biancheggiano, & altri biancheggiano nella porpora, ò (per dir meglio) in color di Cireggio; che sta per mutarsi.

Sonou di quelli, che d'vna banda sono Rossi; e dall'altra Bianchi. Altri da mezza parte son Saffiri, e dall'altra Rubini; cioè, di color Ceruleo mescolato col Rosso, chiamati Indiani Nilacandi, cioè, Saffiro, Rubino.

La ragione di questa varietà, credo, che sia; perche final principio che il Rubino genera nella sua Minera egli biancheggia; dopò col maturarsi, si vien facendo Rosso; e con lunghezza di tempo si perfettiona nel colore acceso; e perche si stima, che il Rubino, & il Saffiro, naschino in vna medesima Minera; perciò alle volte d'vna parte mostra esser Saffiro, e dall'altra Rubino.

Concludo io dal sopradetto pensiero, e dalla esperienza, che ne tengo; che il Rubino principale, e più nobile, chiamato Piropo in Greco, che vuol dire Fiamma di fuoco,

B 2 ouero



ouero Antrace, che significa Carbone acceso, sia quello, ch'è soauemente Rosso, e non molto tinto di tal colore, e nel fondo tiene egli certi Ragi, come splendori, ouero Scintillationi più chiare del suo capo.

Benche con artificio di drappo di seta, ò di foglia crespa, ò di vetro intagliato, si possa far tal cosa.

Ancora per fargli apparire di maggior grossezza, più profondi, e più luminosi, vi mettano sotto lo specchietto di cristallo (come fanno gl'Hebrei in Constantinopol) segnandogli sottilissimamente, questi cō vna carta, ouero foglia d'herba, facendone tre d'un solo.

La Spinella alle volte è difficile à conoscersi differente dal Rubino, saluo che è nel color più languido, & nello splendore più rimesso, & non empie, nè rallegra l'occhio, come il Rubino.

Bisogna dunque vsar il paragon d'un eccellente Rubino, à chi non hà tanta pratica; che con l'imaginazione possa da quello discernerlo.

La Granata di Boemia anco vā imitando il Rubino, ma non tiene nè colore, nè splendore, nè allegrezza simile al Rubino, e massime nella superficie oscura.

Il Balassio si troua di più sorti, cioè, alcuni di trasparenza, di soauità, o di sottigliezza di corpo quasi come il Rubino, mà di colore incarnato più, ò meno.

Et al-



Et alcuni quasi pauonazzi, ch'è spetie di Giacinto.

Altri sono assai macchiati, di poca, e grossa trasparenza, chiamati da' Turchi Lalpiasi.

Altra guisa di Christalli tinti d'incarnato, poco trasparenti, de' quali se ne troua no molti in Costantinopoli, formati in gran per vso di pendenti, ò di corone, e non per Anello, intesi da vn Gioielliere Moro, ch'era spetie di cristallo d'vn certo Paese.

Alcune volte si piglian christalli porosi, e venosi, c'han certe crepature, à guisa di Ventricoli, ò di Caselle dell'Api, che nella superficie non si conoscono, & si fanno bollire nel Verzino con Alume, finche quel color penetri per quelle crepature, poi si nettano, e si poliscano, e restano tutte bianche, come eran prima, eccetto in quelle crepature, che paiono squame di sangue, ò schieggie, cosa in quel tempo noua in Costantinopoli, & non conosciuta quasi da nessuno, vedendosi per spetie di Balassio, de' quali se ne troua anco in Venetia.

Questa sorte di Rubini, chiamata Amantistironi, è assai vaga, e preggiata; quando tien poco di quel violato; di modo che non si tolga quella fiamma sua naturale.

Ancora la granata suol tenere del viola



tò; e si chiama Soriana, assai dell'altre più vaga.

Il Rubin Safirino in Constantinopoli essere tenuto, e stimato per vero Rubino in maturo; ma nel Color Celeste chiaro del Saffro s'entra vn Rossor suo natural di Rubino, e fa come vn cangiante, se ben poco appare; ilquale io tengo, che sia quella spetie più nobile del Giacinto, che S. Gregorio l'apa preferisse nella bellezza al Rubino.

Ma rare volte si ritroua senza certi buchi, come tarlature nel legno, & da questo segnale è conosciuto per vero Rubino di quella spetie, non conosciuto dalli Scrittori, eccetto dal Garzia, perche credo che lo teneuano per Giacinto, come detto habbiamo.

Nondimeno del Rubino, sotto nome di Carboncolo, si fa mentione in tutti i luoghi della Sacra Scrittura, doue si parla delle Gemme.

Nell'Esodo al 28. cap.

In Ezechiele pur al 28.

Et nel vigesimo primo dell'Apocalisse.

Non lasciarò di dire, come hò veduto vna Rocca, ouero vn pezzo di Minera di Rubini più d'vn palmo grandi, di color Cineritio, come sparsa di Limature di ferro; doue erano più di mille Rubini, che quasi l'vno toccaua l'altro, differenti di grandezza, e di forma, più, ò meno piani, ò Triangolati, e puntati; mà tutti del medesimo

co-

colore, e maturezza.

Quanto al risplender nello scuro, non pare, che si ritrouan hoggi di tali Rubini, ouero non si sà accommodare per questo fine, come auuiene alla Pietra Iride per far l'Arco Celeste.

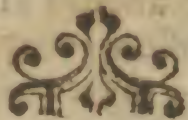
Ma hò inteso da vn'huomo Religioso, c'hà visto risplendere grandemente nella notte in vna Camera scura vna Gioia, la qual non era Rubino, ma di citrino pallido Colore, la qual crede egli, ch'era Topazzo, ò Diamante di quel Colore.

Della Granata, quasi tutti i Moderni la chiamano, Rubino più imperfettamente:

Ma Giacomo Vnicurio nell'Antidotario dice, generare tristezza, perch'essendo adusta, rende gli spiriti nel medesimo modo.

I Medici Moderni approuano il Rubino contra le febri maligne, Vnicurio, Enea, Pic.

La Granata approuan Giorgio Campana, & Enea Pic.





## DE' DIAMANTE.

*E sue specie, e virtuti.*

## Capo V.

**P**linio nel libro 37. al capo 4. pone cinque specie di Diamanti.

Il primo Indiano, che non nasce nell'oro; ma hà vn certo parentado col Christallo è polito, & si lauora à sei faccie, e fa punta d'ambidue le parti.

Secondo l'Arabico, & è simile al sopradetto; ma hà il pallor del paese, e nasce in finissimo oro.

Terzo il Macedonico è grande, com'vn granello di Cucumero.

Quarto il Cipriano, che prende del rame; ma hà grandissima virtù in Medicina.

Quinto il Siderite, c'hà lo splendor del ferro, & è più graue de gl'altri; ma differente di natura; percioche si rompe con i colpi, & si può forar con vn'altro Diamante; ilche auuiene ancora al Cipriotto; ma gl'altri non si possion rompere, se non col sangue del Becco, mettendolo in macero, quando il sangue è fresco, e caldo, e dandogli poimolti colpi, all'hora si rompe in pezzi indiuisibili, iquali li scultori legano in ferro, & con essi intagliano ogni durissima cosa.

Vince ancora il fuoco, ne più si scalda.

D'on-



*Del Diamante, e sue specie. 33*

D'onde vien detto, Adamai in greco, che vuol dire, non domabile.

Tant'è la discordia tra il Diamante, e la Calamita, che sporto vicino à quella, non gli lascia tirare il ferro, e se l'hauesse tirato, glielo toglie.

Virtù sua è.

Che i veleni non nucono.

E perciò alcuni lo chiamano Anachito.

Solino dice, la virtù del Diamante essere.

Diguarire i Limphatici, ò Furiosi.

Di resistere al veleno.

E discacciare i vani timori.

Santo Isidoro nel lib. 16. al cap. 13. riferisce quasi tutte le cose sopradette da Plinio, e delle sue virtù racconta questa, che à guisa dell'Eletro, scopre, doue sia veleno; cioè, perche ne viene appannato.

Discaccia i vani timori.

E freddo, e secco nel quarto grado.

Beda riferisce quasi il medesimo, aggiungendo, che ama grandissimamente il ferro.

In qualunque metallo sia legato,

Vale contra l'Insania, ò pazzia.

Contra i vani sogni.

E mette pace frà i discordi uoli veleni.

Et alla presenza del veleno suda egli quasi sempre.

Camillo Leonardo nel luogo sopracitato dice.

Che il Diamante vale cōtra le lunatiche passioni, e la fantasia.

B 5 E fà



E fa l'huomo vincitore, e domator delle bestie indomite.

E resiste a' veleni.

Il Cardano parla del Diamante, & dice, non trouarsene mai maggior d'vna faua, & esser differente dal Christallo, non solo nella durezza, ma nella lucidezza.

Perche questo vibra al suo Lume, cioè lo manda in diuerse parti, ilche non fa il Christallo.

Nel lib. delle sottilità parla più lungamente del Diamante, e delle sue virtù, facendolo nobilissimo di tutte l'altre Gioie; talche i suoi frammenti si vendono sei scudi lo scrupolo; che sono vintigrani; e dice, che resiste a' ferro, al fuoco, & alla vecchiezza, senza riceuerne danno.

Et ch'intaglia tutte l'altre pietre.

Anzi se redotto in polucre si metterà nella punta dell'arme, esse trapassaranno tutti i ripari di ferro.

Resiste al fuoco noue giorni continoui, & ancor più, senza danno, doue il Rubino, & la granata, non vi duran se non cinque giorni.

Tira ancor le fessucche, come il Succino, ò l'Ambra; ma non tanto bene, per esser di poca quantità.

Virtù sua è, che legato nel braccio sinistro, di modo che tocchi la carne, vieta i timori notturni, che così afferma, spesse volte hauer'egli prouato.

Nega, che nõ si possa spezzar col ferro; è  
ch'un-



ch'impedisca alla Calamita di tirare à se il ferro.

Giacomo Vincherio nel suo Antidotario stima, ch'il Diamante renda infelice, chi lo porta; sì come l'occhio nostro è impedito, e non è confortato dal corpo solare.

E se ben si dice, che rende audace; & discaccia il timore; nondimeno alle volte è più prudenza esser timido, che audace.

Michel Mercato dice, ch'il Diamante Orientale portato nel braccio sinistro, frà il gommito, e la spalla, rompe tutta la forza de' veleni.

Similmente l'Agata vitrea, il Giacinto, il Saffiro Orientale, e lo Smeraldo, oprano lo stesso effetto.

Garzia d'Orta dice, che gl'Arabi chiamano il Diamante Almaz; e gli Indiani Iura, & altroue Itam, i quali Indiani stimano questi, che son naturalmente politici, e lauorati.

Se ne ritrouano di grandi, com'vn piccio Pouo di Gallina; quali si generano quasi nella superficie della Terra, che végano quasi in due, ò tre anni à perfettione.

Se verbi gratia nella Minera cauata quest'anno, all'altezza d'vn cubito si troua il Diamante; poi à capo di due anni, ricauando di nuouo nel medesimo luogo, vi si trouaranno ancora Diamanti; Ma grandi non si trouano, se non nel più fondo delle rupi.

La nitidezza del Diamante è viuace, &

A 6 è forte,



è forte, e duro, all'incontro il cristallo è languido.

Due Diamanti perfetti, fregati insieme, s'uniscono in modo fra loro, che difficilmente si possono staccare.

Ma egli è vero, & è sperimentato, che resiste al fuoco.

L'opinione è, che il Diamante sia quello, che era nel sesto luogo delle Gemme del Pettorale del sommo Sacerdote, chiamato in Hebreo Sahalomi dal resistere alle percosse, e significa perpetuità.

E da gl'Arabi, è detto Almafi.

Benche la pura frase Gerololimitana lo chiami occhio di Vinello, credo che sia specie di Diamante, chiamata Gelacia, o Galacia, come grandine freddissima.

Et i Greci, & i Latini hanno transferito per quella parola, Diaspro, per esser ancora egli durissimo.

Laonde altri dicono, che frà quelle dodici Gioie, non v'era il Diamante, ma ch'era dentro al Pettorale, come vno specchio, dal cui splendore quel sommo Sacerdote raccoglieua, e scorgeua, quale era la volontà di Dio intorno alle cose, che desiderauano di sapere.

Era detto Vrim, & Tumim, idest, inflammationi, illuminationi, perfettioni, & simplicità, ma l'Interprete Latino lo nominò Dottrina, e verità, sì come gli haueua dato Dio la legge scritta in vna pietra.

E di questa opinione è Santo Epifanio in quel



quelluogo del suo libro delle dodeci Gemme.

Et ancora Suida sopra la parola Ephod.

Benche Santo Epifanio creda, che la pietra della legge fosse di Saffiro, come scrive Corrado sopra al detto libro di Santo Epifanio.

La forma del Diamante non hà da essere piena nella superfittie, perche non può in quel modo vibrare il suo lume in diuerse parti.

Nè manco hà esser acuta, ouer puntata, perche lacera le mani.

Ma hà essere triangolare con la punta inclinata ad vn lato, ouero à facciette, ouero piana nel mezzo, ma alta, in modo, che mostri d'intorno le quattro facciette.

Sotto di se suole hauere vna tinta negra, laquale non riceue nessuna altra pietra, taluo che'l Saffiro, però lontana col fuoco lungo imbiancato, che pare vn Diamante.

Benche vā emulando ancora egli, e sembrando il Diamante di Boemia, che tien vn poco del gialletto, & col Christallo meslogli sotto il velluto negro, e con gli specchietti dello Stagno brunito, si suole smaltare di nero l'anello del Diamante; acciò con tal paragone meglio si scorga, ò sia rileuato il suo splendore; ilche ancora all'altre gioie conuiene.

Quanto alla durezza, è cosa certa, che si spezza con poca difficoltà; percotédolo per rauola, ouero per larghezza, e non per la punta.

Onde



Onde è cresciuto il romor falso, ch'in tal modo è cosa impossibil di spezzarlo ; si come ancora nel legno si vede .

La Rocca di questi è pur ferruginea , & in vn pezzo d'vn gran palmo se ne vedono quasi innumerabili, pocol'vno dall'altro lontano, di diuersa grandezza, e forma.

**DE I S A F F I R I , E S V E**  
*forti, e virtuti.*

*Cap. VI.*

**D**Ice così Plinio ; sono i Saffiri ancora essi Azzuri, e rare volte con Porpora.

Ottimi sono quelli , che nascono in Media, e tutti malageuoli ad intagliarsi ; ritrovandosi in essi, oltre la durezza certi Punti Christallini, che v'impediscono.

Quei, che son di color Turchino , sono stimati maschi, seguono dopò questi, i Porporini, & li descendenti da quelli, fra quali si ritrouano ancora alcuni non trasparenti.

Galeno, e Dioscoride al lib. 5. nel c. 114. dicono, ch'il Saffiro preso per bocca gioua alle morficature delli Scorpioni .

Il Matteolo riferisce in quel luogo , che si mette nelle medicine cordiali , e ne i restauratiui, e ne pretiosi elettuarij, che si fanno contra la peste, & i veleni, e per viuificare il cuore .

Dioscoride nel capo sopradetto, dice,  
darli

darfi per bocca contra l'ulcere de gli Intestini.

E che vieta le crescenze dell'vgne; e le fistole degli occhi.

Et vnisce le toniche loro, quando sono rotte.

Beda dice, ch'il Saffiro è pietra simile al Ciel sereno, detta Gemma delle gemme, e Pietra Santa, quanto più è denso, e meno trasparente, tanto è migliore.

Il più caro e virtuoso è quello, c'hà qualche mescolanza di Rubino.

Vale contra i terrori.

Scaccia il male, che si dice, Noli me tangere.

Cresce, e conforta, ribassa i tumori.

Gioua alle Vlceri.

E leua il dolor della fronte.

Alberto Magno nel luogo citato dice, l'ottimo Saffiro esser quello, che tiene certe nuuole oscure, che declinano al rosso.

Leua via il Carboncolo chiamato antrace, dice hauerne fatto due volte l'esperienza.

Refrigera, e leua il dolor della fronte.

Purgagli occhi mirabilmente bagnandolo nell'Acqua, & applicandolo poscia à quelli, & in questo modo più volte replicando.

Giorgio Agricola al lib. 6. e Plinio nellibro de' suoi Minerali, del Topazzo dice quasi il medesimo, che Plinio, ma vi mette vna



vna sua spetie, chiamato Ceraunio, ò Cyen-  
neo, dal fiore azzuro così detto, benchè più  
oscureto; ma ch'essendo lucido non traspa-  
re, e vi si veggono poluere auree; nel che  
manifestamente dimostra parlar del Lapis  
Lazzuli, che quasi minera d'oro, come hò  
io veduto, egli è minore nell'India d'vna  
forte di sasso, e azzuro, & è vn poco più  
chiaro del Lazzuli di Germania.

E finalmente dice, che deue esser simile al  
Ciel sereno, per esser più bello, aggiungen-  
do, ch'il Saffiro riluce per punti d'oro, il che  
dichiarerò nel fine.

E che si conoscono queste Gioie, se siano  
false, col tatto della mano, ò della lingua,  
perche nel vetro si sente tepidità, e nelle  
vere freddezza.

Vso, e virtù sua, ò di guarir le posteme  
calde, mettendoglielo nel di sopra per mol-  
to spatio.

Camillo Leonardo nel luogo citato di-  
ce, che il Saffiro tiene color di purissi-  
mo azzuro.

E quanto più è lucido, e trasparente, è  
migliore, e questo messo al Sole rende splé-  
dor quasi ardente.

Nè mai rende l'immagine delle cose, come  
fanno molte altre pietre.

Onde alcuni lo chiamano Gemma delle  
Gemme per lo colore, e per la virtute.

Fortifica il corpo.

Fa buon colore.

Rafredda gli ardori della Lussuria.

Ferma



Ferma il troppo sudore.

Leua la bruttezza da gli occhi, postoloui dentro; Sgombrà i dolori della fronte.

Mitiga le torsion del corpo, essendo beuuto col latte.

Inclina all'opere buone.

Discopre le fraudi.

Disgombrà le paure.

E preserua dalle Varole.

Cardano nel libro 7. delle sottigliezze dice, che nessuna Pietra è più vicina al Diamante, che'l Saffiro, e ch'è di durezza grandissima, e di color celeste; se non sia troppo chiara nel suo corpo.

Et nessuna più ricrea l'occhio, e la persona tutta, eccetto che questa Gemina, e lo Smeraldo ancora. Vale per discargar la Melanconia.

Et contra le morsicature de' Scorpioni.

E racconta, che Alberto Magno, due volte con questa pietra guarì l'Antrace; ma bisogna teneruelo sopra vn pezzo; il che egli proua con ragion nel medesimo libro.

Ma più oltre insegna, come dal Saffiro si contrafà il Diamante; così.

Pigliare vn più chiaro di colore, che si possa hauere, e senza vitio; poi si circonda d'oro, e si mette al fuoco, cominciando a darglielo lentamente, poi crescendo, finche l'oro sia liquefatto, lasciandolo bollire in esso tre, ò quattro hore, poi si lascia stare nel fuoco, finche da se stesso si spenga; perche se si cauasse all'hora subito creparebbe, e si troue-



trouerà tutto bianco, e risplendente, e piglierà la tinta, come il Diamante.

Il B. Dionisio Cartusiano sopra il cap. 28. dell'Essod. or. 35. dice, il Saffiro esser simile al Ciel Sereno nel Colore, e nello splendor simile al firmamento.

Conforta la vista.

Raffrena la Libidine.

Ristringa il calore.

Vegeta, & accresce il corpo.

Ripacifica i discordeuoli.

Ristagna il sangue; leua l'infiammazioni.

Discaccia il Veleno;

E rimoue i timori vani.

Fà Audace, Vittorioso, Mansueto, Benigno.

E dice si Gemma dell'altre Gemme tutte. Michel Mercato nel luogo citato dice, il Saffiro toglie la forza à tutti i veleni, nel sinistro braccio portato. Sant'Epifanio nel suo libro delle dodeci Gemme dice, ch'alcun Saffiro tien bella proportion del Rosso intenso, che volgarmente, è detto Rosa secca.

E che la legge fù data da D I O à Moise scritta nella gran pietra di Saffiro.

Come fù ancor la sembianza di Dio, che vidde Ezechiele in colore di pietra di Saffiro.

Arias Montano sopra le tredici pietre del pettoral del Sommo Sacerdote pone, la pietra, e'l Saffiro nel quinto luogo; doue è chiamata in Hebreo Zzafchir, di color Celeste.

Ma



Ma secondo gli Hebrei sono due sorti di Saffiro, e l'vno è bianco chiamato Diamante, e l'altro è di colore azzuro chiaro.

E sono durissime ambedue le sorti.

Garzia d'Horta dice, il Saffiro nell'India esser di poca stima, douendo per il suo color Celeste che grandemente diletta all'occhio, esser in maggior consideratione.

Chiamasi da Persiani Hilaa.

Sono due sorti di Saffiro; l'vno oscuro, e l'altro risplendente, cioè più chiaro, ilquale chiamano Saffiro d'acqua.

Et alle volte è d'vn certo colore, dilunato, che rassembra al Diamante; dalquale alcuni ne sono statigabbati.

Et è più vile.

Ambedue ritrouansi in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Bisnaga.

I migliori si portano da Zcilan.

Et i più pretiosi di tutti son quelli del Perù.

Restauipoco di dire sopra il Saffiro, essendo detto tanto dai dotticitati Auctori; io solo dichiararò, come sia vero quello c'hanno detto alcuni Antichi, che ne riluce per Punti d'Oro, dalla qual cosa mossi non manca di quei, che dissero, che s'intende del Lapis Lazzuli; ilche è falsissimo; perch'è specie, che uariatamente parte dal Saffiro; perche non transpare, e perche non riluce in punti; ma contiene Arene d'Oro.

Laonde si deue intèder del Giacinto Saffirino, ouer Ceruleo, e Ciano; essendo proprio



44 *Capo VI. De' Saffiri, &c.*

prio d'ogni Giacinto contenere in se qualche trasparenza d'oro, come nel capo del Giacinto s'è detto.

Si scorge adunque in tal Giacinto il giallo di dentro solamente apparente nella punta di quello splendor dell'azzurro, che dall'occhio si mira; si come il Saffiro Rubino riluce in punti, ouero in lampi purpurei, a guisa di cangiante, & il medesimo fa il Rubino in maturo.

Questo Ciamo è come superficie azzurra del Nichetto.

Et è da Turchi chiamato Basmugora.

Le spetie di Saffiro sono molte.

L'vna è di colore azzurro, non molto chiaro; ma grosso, & alquanto opaco, non essendo nel suo corpo così sottile, come il Saffiro pretioso; ne manda fuori splendore.

Se ne ritrouano assai di questa specie in Costantinopoli; doue son chiamati Nihilin.

E se ne fan grani, per le corone, & per li pendenti d'orecchie.

Altri son di corpo più sottile, e di color più tinto, ch'alle volte vi scorgon dentro punti purpurei, e verdi; ma son teneri, quasi come vetri, & in poca stima.

E son chiamati Niphilin.

Altri sono azzurri, più e men chiari; ma di corpo ventroso, e grasso, che sono veri Celidonij Orientali, e chiamati Belgami, che vuol dir fiamma, e simile al corpo del

Cor-



*Capo Vll. Della Turchina, etc. 45*

Corneolo; anzi io non son ficuro, che non sia il Corneolo, d'ìl Sordio, di quel colore, come si vede di tutti gli altri colori, eccetto del verde.

Aitri sono azzurri, chiari più, ò meno trasparenti; ma poco, & esposti all'aria trasparriscono in giallo.

E sono i veri Ciani, cioè Giacinti Ciani, chiamati dal volgo Veneti, quasi simili alla pietra turchina.

Della sua virtù è commune opinion nella Turchia, che vaglia per lo mal de gli occhi, non solo per guarirgli; ma per preseruarli dal male.

Onde quasi tutte le donne Turche, & Hebre, che son più commode, & agiate, & ancor molte delle Greche, portan del Saffiro per pendente nell'orecchie, massime di questa prima specie, che hò detto; il qual da' nostri è tenuto per Giacinto Veneto.

*D E L L A T U R C H I N A,  
ò Turchese, e sue specie, e virtù.  
Capo Vll.*

**L**A Turchina per essere gemma tanto comune, non lascierò di dir di lei qualche cosa c'hò trouato ne' scritti d'ottimi Autori: massime perche pare ad alcuni, che sia pietra modernamente ritrouata, per non hauerne fatta mentione gli Antichi, sotto questo nome di Turchina, ò Turchese.

La-



Laonde io cominciarò da i più Antichi scrittori.

Nel cap 28. dell'Esodo, doue si racconta delle Gioie per ordine d'Iddio poste nel pettoral del Sommo Sacerdote, pare, che nell'ottauo luogo, frà quelle si faccia mention della Turchina, secondo alcuni Espositori, come racconta Arias Montano sopra l'Esodo al cap. 18.

Impercioche la parola (Sabò) di quel luogo, quantunque i Greci, & i Latini l'hanno trasferita; Achate.

Nondimenola pura Frase Caldea la chiama Turkaia, che da noi si dice Turchese, ò Turchina.

E nel medesimo modo l'intendano i Giudei Antichi della Spagna.

Plinio nel libro 37. al cap. 9. la mette frà i Diaspri, chiamandola Ciano dal color Celeste, dicendo essere ottima quella, che nasce nella Scitia, cioè Tartaria, & anco nella Media, e poi quella di Cipro, e quella d'Egitto.

Si falsifica ordinariamente con certa tintura.

E ciò s'attribuisce à lode à d'un Rè d'Egitto, ilqual fù il primo che la tinse.

Della quale si ritroua il suo maschio, e la femina.

Non è mai trasparente, nè atta per l'intaglio.

Sarà quella della terza spetie, chiamata da Plinio Diaspro.

Garzia d'Horta nel libro 1. al cap. 49. di-

*Della Turchina, e sue specie.* 47

re, esser chiamata da gli Indiani Peruzegi,  
& nascer abundantissimamente in tutta la  
Persia.

Camillo Leonardo nel suo libro più vol-  
te citato dice, Turchina, ouer Turchese è  
pietra Turchina, che tira al bianco.

Et alle volte è, come vi fusse stato me-  
schiato in tal colore il Mele.

E alla vista vaghissima.

Et è volgare opinione, ch'ella sia utile à  
caualcanti; affin che nè dal cauallo ne rice-  
uino noia, nè dal cadere.

Fortifica la vista, e la difende da ogni con-  
trario, e nociuo suo auuenimento.

Cardano al libro 7. dice, che la Turchina,  
chiamata Erano, portata nell'anello dal ca-  
dente da cauallo, riceue ella tutto il colpo.

Et alle volte si fa in pezzi, e la persona  
non ne riceue danno alcuno.

Tien virtù contra i Lymphatici, cioè fu-  
riosi, e pazzi.

Si conosce esser buona, quando la notte  
par verdeggiare, & il giorno Turchineggia.

Nella parte di sotto deue esser nera con  
alcune vene, e deu' esser leggiera, e non mol-  
to fredda.

L'Agricola vuole, che sia il Diaspro della  
terza specie, che mette Plinio, chiamata E-  
rizusa, vedi nel cap. del Diaspro.

Francesco Rueccodelle Gemme, al lib. 2.  
cap. 18. afferma, d'hauer veduto per ispe-  
rienza, che la detta pietra portata da vn-  
huomo Infermo, e molto più dall'huomo

mor-



morto, smarrisce il suo colore, resta liuida,  
e con segni di crepature.

E poi l'istessa portada da vn'huomo sano  
ricupera il suo bello, & antico colore.

Et è commune opinione in Turchia, che  
pur vaglia à questo fine; dalche procede,  
ch'i Turchi possenti, e ricchi ne adornan le  
briglie, ò caualli, e la Fronte, & il capo.

Ilche non è molto differente da quello,  
che si dice dello Smeraldo, che nel coito si  
spezza, come nel seguente capitolo dire-  
mo.

Si conosce essere stata colorita, quando  
non visi vede il colore uguale; ma ch'è lo-  
grato, e consumato nella punta di essa pie-  
tra, e che nel basso, doue ella non si tocca,  
si scorge restar di color più accese.

Non deue esser marmorina, cioè con cer-  
te macchie bianche.

Se men con la punta troppo aguzza; per-  
ch'offende la vista, e più ageuolmente si lo-  
ghera, e sface per esser tenera di natura.

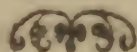
E perde il suo color per l'acqua, per lo  
sudore, e per lo troppo toccarla.

Auanti che si polisca, non tiene alcuna  
bellezza, sembrando solo vn pez-

zo di duro sasso di po-

chissimo az-

zurro.



DEL-

**D E L L O S M E R A L D O ,**  
*e sue specie, e virtù.*

*Cap. VIII.*

**D**Ice Plinio al libro 37. al cap. 86. che gli Smeraldi sono in grandissima riputazione, perche sono di color verde; non vi essendo colore alcuno, che diletta più di quello; percioche guardando noi volentieri le rondi, e l'herbe verdi, tanto più volentieri guarderemo gli Smeraldi verdeggianti più d'ogn'altra cosa.

Oltra di ciò sono esse Gioie belle, e vaghe, ch'empiono gli occhi, e non gli satiano giamai.

Ma quando anco la vista fosse stanca per haver guardato altroue; essi mirabilmente la recreano, e confortano; Appresso fanno veder per più longo spatio. Dando per riflessione il suo colore all'aere circostante.

Donde si dice, che Nerone, il fiero vedeva, e mirava le battaglie de' combattenti sotto vno Smeraldo? Non si mutano mai, nè per Sole, nè per ombra, nè per lume di lucerna; ma sempre dolcemente radiando, e risplendendo, e riceuendo il suo vedere alla sua densità contralucante facilità se ne stanno, e sembrano gli stessi.

Alcune volte sono concaui; perche raccolgono meglio il vedere.

Non si sogliano intagliare, benché quei di Sithia, e d'Egitto sono sì duri, che non si

C pos-



possono ferire; e questi sono migliori.

Li Battriani si ricolgono nelle Congiunture de' Sassi; quando spirano, e soffiano i venti, che chiamansi, ouero frà Etesij, l'Arene mosse da' detti venti.

E quelli di Cipro si cauano ne i Colli, e frà le pietre.

Altre sorti si ritrouano nelle caue del Ramo.

Gli Egittiani, e quei di Cipro frà questi tengono il primo luogo.

L'eccellenza loro non è dal color liquido, nè stemprato, ma dall'humido grasso; per il quale in ogni cosa si vede, che vāno imitando il mare trasparente, e parimente traspariscano, & risplendono; cioè cacciano il colore, & riceuano la vista.

Dopò questi son lodati gli Ethiopici di color verde gagliardo; ma difficilmente si trouano netti, ò di colore vguale.

Appresso sono gli Armeni, & i Persiani; ma quei grossamente rigonfiano; e questi non trasparano; ma son di diletteuol maniera & empiono la vista, senza però che dentro vi trapassi.

Perdono nel Sole, & all'ombra.

E risplendano più di lontan, che gl'altri.

Nel Sole son lucidi, e chiari, ma non verdi.

Questi difetti ancor hanno gli Atheniesi, i quali si ritrouano nelle caue d'Argento.

Quei di Media dopo questi son molto verdi, e talhor, come Safiri, sono ondeggianti,



ti, & hanno in se diuerse Imagini, cioè, come di Papaueri, ò di Angelli, di penne de' Cani, e di cose simili.

I Calcedonij sono vili, piccioli, fragili, e di color incerto, simili alle penne, c'hanno nella coda i Pauoni, ò nel collo i Colombi; e così verdeggiano, i quali nel mouergli si scorgono più, ò meno lucidi, e sono venosi; e pieni di scaglie.

Lodouico Bartema Bolognese, nel suo libro dice, che i migliori, e più fini Smeraldi del mondo ritrouansi nell'Isola Giaua.

Et Odoardo Barbosa dice, ritrouarsi nel Paese di Babilonia; doue gli Indiani chiamano quel Mare, Deignan.

Garzia d'Orta allib. i. nei cap. 44. dice, gli Smeraldi esser chiamati nell'istesso modo da Persiani, & Indiani, Pachec; e da Arabi Zamayrut.

Apena si sà il luogo, doue eglino nascano, per non lasciarui nella caua nessun frammento, portandosi seco i Mercanti ancora i pezzetti, per esser tanto pretioso.

Si sofisticano in Balagate, & in Bisnagar con i pezzi di Vetro grosso de' fiaschi rotti.

E quelli, c'hò io veduto portare dal Perù, non sono senza sospetto d'esser sofisticati, e falsificati.

Cardano dice, che si come frà tutte le Gemme, il Diamante è più eccellente per la durezza, e saldezza; Per la gratiosità il Saffiro, Per l'allegrezza il Rubino; Per la varietà de' colori l'Opalo; Per la nitidezza



za, ò splendore il Chrysolito; Per la diuersità l'Agata.

Così per la bellezza . e per la sanità, è di tutte le Gemme più eccellente, & vtile lo Smeraldo.

Ancora sappiamo per isperienza, che questa Pietra nel coito carnale si rompe. Il che s'è vero, può esser per questa Ragione, perche essendo più fragile di tutte le Gemme pretiose, & abondeuole di humidità concetta, sentendo il calore, è forza, che si spezzi, come si sente in quell'atto venereo calidissimo, e così à se vicino.

Resiste ancora à i veleni, presa per bocca, della qual cosa ancor ne rende il Garzia la ragione.

Nondimeno conclude, esser tanto tenero, che patisce dal fuoco, dal gran calore, dallo spesso toccare, dall'Acciaio, dall'Ottone, dal Rame, e dalle percosse con cose dure.

Disorte, ch'è stato sperimentato, che mettendosi auanti à gli occhi del Rospo, riguardandolo, se gli crepano gli occhi.

Se si tiene nella Mensa, debilita la forza à i Veleni.

E se si mette in bocca il Veleno perde la virtù d'offendere.

O preso, che sia stato il Veleno, dandosi per bocca due scropoli di Smeraldo, libera dalla morte l'auuelenato; Il che dice hauere egli prouato; & esser inuentione di Anozoar, Medico Scrittore.

Al-



Alberto Magno nel luogo citato dice, lo Smeraldo esser verde.

Et mandar fuori il suo splendore alle Parti vicine.

Et il migliore. Non variarfi nè al lume, nè all'ombra.

Spezzarsi nel coito carnale.

Giouare al mal Caduco.

E confortar la debolezza della vista humana.

Beda (come riferisse il Pelbarto,) dice il medesimo, che Alberto Magno scrisse; e vi aggiunge.

Che Rende l'huomo facondo.

E conforta la Memoria.

Camillo Leonardo conferma quasi le medesime cose; v'aggiunge, essere contra le Tempeste, e Procelle.

Horto di Sanità. S. cap. 113. dice,

Che dandosi per bocca vale a' veleni mortiferi, alle morsicature d'animali velenosi, & alle punture de' Dardi, e di Aghi pungenti, dandosene al peso di 8. grani, libera dalla morte.

Chi lo porta nel dito, sarà preservato dalla Oppilenza; e perciò v'asi di metterlo al collo de' Fanciulli.

Rasis dice, che la sua polue beunta gioua à i Leprosi.

E risguardata dal Rospo, gli fa ammarrir gli occhi. Agricola nel lib. 6. citato dice.

Lo Smeraldo spezzarsi, ò torbidiarsi nell'atto venereo, se si abbatte à toccar la carne.

C ; Lo



Lo Smeraldo è nemico del Malcaduco ;  
Talche se quello mal troua minor ò Sme-  
raldo di lui, egli resta spezzato, e perciò i  
Regi, e gli huomini potenti lo mettano al  
collo de' lor figliuoli, e bambini.

Giacomo Veceliero nel suo libro Antido-  
rario dice, che questa pietra sana quelli  
huomini, che patiscono di mal caduco, &  
levert gini.

Vale à confortar la vista, e gli affetti del  
cuore .

Gioua à gli Elefantiei, cioè leprosi, portâ-  
dosi, e molto più beuendosi .

Et è contraria à tutti i veleni, e nessuna  
pietra più sicuramente si porta, che lo Sme-  
raldo, il Saffiro, & il Giacinto.

Il Beato Dionigio Cartugiano nell'Esso-  
do al cap. 28. art. 55. lo descriue più verde di  
tutte l'altre Gioie ; & afferma, che posto al  
Sole, egli perde alquanto del suo verde co-  
lore, cioè s'adombra, & oscura.

Portato al collo cura il malcaduco .

Raffrena i moti, & i titillamenti Lusu-  
riosi .

Conforta la Memoria, facendo ricorda-  
re le cose.

Lena le febbri, nate dalla putredine, che  
s'ha nelle vene .

Gioua nel tempo tempestoso, acciò non  
offenda, così dice sopra l'Esodo al cap. 28.  
art. 55.

Michel Mercato dice, che questa Gioia  
portata adosso iòpe la forza di tutti i veleni.

Et



*Dello Smeraldo, e sue specie.* 55

Et ancora fatta in poluere sottilissimamente, e datone al peso di 9. grani con latte d'amandole, ò con acqua di viole, & con vn poco d'aceto contra il veleno fà nel principio accidenti timorosi, e poi subito risana, & allega Gua. in tratt. de venen. cap. 7.

Lo Smeraldo ancora egli è messo nel quarto luogo delle Gioie del pettorale del Sommo Sacerdote, come appar nell'Essodo al cap. 28. doue è chiamato Nophel.

Che la phrase Caldea l'hà interpretata Smeraldo; ma il Targum Hebreo lo chiama con vna parola, che vuol dire, Aiuta Memoria.

Questi ancora son segati sottilissimamente dagl'Hebrei in Costantinopoli, come io dissi de' Rubini, perche s'vsano assai, non essendo in molto conto per tutto quel paese frà tutte le Gioie, se non il Diamante, il Rubino, e lo Smeraldo.

Anzi ancora in vna parte dell'India, com'è il Perù, sono in grandissima stima.

Hoggidì ne son venuti tanti dall'India, in Europa, che son ridotti à vil prezzo; Onde dissemi vn gran mercante, che n'hauua venduto vno ad vn Prencipe d'Italia mille e trecento scudi, che poch'anni dopò l'haurebbe stimato benissimo pagato, per trecento.

Se ne portano della Rocca, e del Perù; ma questi sono piu oscuri, e più vili. Quello, che si dice, che lo Smeraldo si spezza nell'atto Venereo è verissimo, come hò inteso



da molti degni di fede; ma ciò non occorre sempre, perche vison diuerse spetie di Smeraldi più, e meno duri, come dice Plinio; e perche non si abbatte sempre à riccuere tanto calore, ouero affetto così libidinoso.

Dell'altre virtù, che si dicano di questa, e dell'altre Pietre; quando non si possono ridurre à cause Naturali, & in cose, che dependano dal nostro libero Arbitrio, non hanno d'esser credere, ma tenute per superstitione: Nondimeno hò voluto riferire, q̃l, che di loro n'hanno detto gli antichi Infedeli, & anco i Fedeli Christiani; come hà fatto Santo Isidoro, Sant'Epifanio, & S. Beda; & altri Huomini Dotti, e Santi; acciò noi cò'l lume della fede riconoscendo gli altrui errori, ringratiamo Iddio, che ci hà dato tal dono; e ne cauiamo quello, che sarà vtil per noi, riconoscendolo da Iddio loro Auttor vero, vnico, & immutabile. Gli Moderni Medici laudano lo Smeraldo contra le febbri maligne, Vnicurio, Giorgio Campano, Enea Picc. Eustachio, & il Capo di Vaccha ne i luoghi cit. nel fine.

**DEL SARDONICO, E SPE**  
*specie, e virtù.*

**Cap. 1 X.**

**D**Ice Plinio al libro 37. e cap. 7. che così si legge, che Claudio Imperadore Romano portaua Smeraldo, e Sardonio.  
Il primo ch' in Roma portasse Sardonio, fù



fu Scipione Africano il maggiore; e da indi in poi i Romani stimarono molto questa Gioia.

Le Sardoniche, (come si vede dal Nome stesso) si conoscono per la Bianchezza in Sarda cioè, come vgnà posta su la Carne Rossa dell'Huomo.

Et ambedue sono trasparenti.

Et in questo modo sono l'Indiane.

Si chiamano cieche quelle, che non trasluceno.

Quelle d'Arabia non hanno nessun vestigio di Sarda.

Queste Gioie si sono cominciate à conoscere per più colori oltre à idetti; cioè, con la radice nera, ò che penda in color verde scuro; & il bianco dell'Vgnà con qualche vestigio di porpora, trapassando la bianchezza in Minio.

Nell'India non sono in molto prezzo per ritrouarsene in quantità.

Ma appresso noi sene fa conto, perche quasi esse sole, frà le Gioie intagliate, non ritengono la cera nel sigillare, & in questo modo l'Indiane.

Quelle d'Arabia sono eccellenti per la bianchezza d'vncircolo lucidissimo, e non sottile, nè risplendente, che gli va intorno; e sotto la Gioia non risplende, ma nel suo rigonfio, ouero altezza; e tiene di sotto nero colore.

Ma nell'Indiane questo si vede di color di corno, ò di cera.



Vi si vede alle volte vna certa emulation d'arco Celeste, e la superficie, ouero punta è più rossa della crosta della locusta del mare.

Sono biasimate quelle, c'hanno il color del mele, ò di feccia, e quando vna Bianca cintura vi si sparge, & non si raccoglie.

Quelled' Armenia non per altro sono stimate, se non per la cintura pallida, c'hanno d'intorno.

Santo Isidoro nel lib. 16. al c. 8. dice, questa pietra esser così chiamata da due Nomi insieme composti, cioè Sarda, & Onice, e perciò in lei si vede il rosso della Sarda, & il pallido dell' Onice, & è di tre colori, cioè di sotto nera, nel mezzo bianca, e di sopra del color del Minio, & questa sola nel sigillare non ritiene la cera.

Siritroua nell' India, & nell' Arabia, ne' lor torrenti.

Alberto Magno nel luogo citato dice, il Sardónico esser composto dalla Sarda, e dell' Onice; ma ch' in lui soprauanza il rosso della Sarda, e tiene del nero, e del bianco, come l'vgna.

È più pregiata quella, che ritiene que sticolori meglio distinti, e di sostanza più densa.

Se ne ritrouano cinque specie secondo la mescolanza de' colori.

Virtù sua è di riprimer la Lussuria, & raffrenare il nocumento dell' Onice, ouero Onichino.

Yale



Vale per leuare il nocumento all' Onice.

L'Agricola nel libro 6. de' suoi Minerali la descriue, come Plinio, e dice vna spetie questa esser chiamata Cameo. Ma per me credo, ch'erri. E che voglia dir Nichetto, che tiene de' sopradetti colori, cioè nel fondo è nero; poi è bianco, ò mellino, e nella superficie è azzurrino.

Questo Sardónico, dice egli, fu da gl'Antichi in tanta stima, che Policrate Tiranno, cioè Rè dell'Isola di Samo fastidito, e satio della prosperità della Fortuna volendo hauer cagione di dolersi di qualche cosa, gettò nel mare vn'anello pretioso, doue era legato, come dice Plinio vn Sardónico.

Benche Herodoto vuole, che fosse vno Smeraldo.

Camillo Leonardo citato vuole, ch'il Sardónico sia composto di tre pietre; cioè della Sarda, dell' Onice, e del Calcidonio.

Vale per togliere, e sgombrare i cattiu mouimenti della carne. E per render allegro, & amabile l'huomo.

Il Sardónico non solamente è composto di colori distinti, (come s'è da tanti Autori sopradetto;) ma di mescolanza di più colori in vn sol corpo, (come hò io veduto più volte) di nero, e di rosso; cioè che di sopra via riguardandolo pare del tutto nero, ouero come vna Granata abbruciata; Nondimeno trasparendolo nella luce. dimostra benissimo vna macchia di ouo rosso; delche e tutto tinto.



1. Et questa rende l'immagine delle cose benissimo, come fa lo specchio; talche questo in vn'anello posto serue per specchio.

2. Altro hò veduto di giallo oscuro, come fecchie, talche il nero, ò fosco preuale; ma ancora vi appare giallezza torbida, e trasparendosi nella luce dimostra vn giallo oscuro, quasi perfettamente non vi si riconosce il nero.

3. Altro è mescolato di nero, e di bianco, apparendo per di fuori griso scuro, e trasparendolo si scorge benissimo il bianco, e molte volte termina la pietra con vn cerchio più bianco assai del suo corpo.

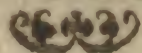
4. Altro è mescolato d'azzurro, e di giallo oscuro; ma per sopra si dimostra azzurro, e nel trasparire si vede il giallo mellino, ouero come osse di bue trasparente.

Queste si ritrouano per lo più frà le pietre intagliate anticamente.

Si veggono ancora Sardonichi rossi di color di luto, con vn cerchietto, ò con vna macchia bianca nella cima, ouero nel mezzo, ouero nell'estremo della pietra, & altre volte è accompagnato da vn'altro cerchio nero molto sottile.

Alcune volte sono di corpogrosso, e poco lucido, come la Carniola, & alle volte di corpo chiaro, e come vetro trasparente.

Di questo si dicono molte cose nel cap. del l'Onice nell'opinione di Plinio.



DEL



**DEL MORIONE,**  
*Quero Prannio. Capo X.*

**C**AMILLO Leonardo dice, che il Morione è di color diuersissimo con molta trasparenza. E che si ritroua ancora in Francia.

Georgio Agricola nel lib. 6. dice, che il Morione solo, essendo nero traluce. Quando si ritroua di color nerissimo, si chiama Prannio. Se col nero tien mescolato color di Carboncolo, si chiama Morione Alessandrino. S'è mescolato di color di Sarda, ò di Corniola, si chiama Cipriano. Se col colore di Giacinto, si dice Miseno.

Cardano nel libro 7. dice, che si come il christallo è Gemma bianca; così il Prannio è nero, e risplendente.

La radice di questo è di cenere di Christallo, e si ritroua in Sassonia.

Alcune volte occorre, ch'essendo la radice quasi nera, si generano di quelle altre gemme, come è la Sarda di Cipro di pietra lucente; ma non del tutto nera, e nel Giacinto in Mistena Volghesna, così nasce, ò ancora d'altri colori rossi, verdi, azzurri, e celestini, ò Amethystini.



**DEL**



## DE L NECHETTO,

ò Niccolo, e del Cameo.

## Capo XI.

**S**enza dubbio, ch'il Cameo si può ridurre al Sardónico, (come dice l'Agricola) intagliandosi il bianco dell'Onice in Forme humane, ouero animali per modo che siano sopra releuate cotali immagini, e lasciandosi il letto rosso, ò giallo, ò azzurro, torbido della Sarda, ch'è specie di Corniola (come diremo) ma per lo più si fanno di Calcidonio.

Del quale si veggan tante varietà, e miscele di colori in Germania.

Talche bisogna esser molto pratico, per discernere il Calcidonio di certe specie dal Sardónico, massime quello, del quale se ne fanno le corone.

Altre volte questi Camei si fanno artificiosamente di varij Calcidonij, ò Sarde, & Onice insieme composte.

E se ne fanno occhi, & altre figure molto naturali. Ma peggio è, che si fanno di pasta di vetro, e di Smalto, & il bianco si compone di certe Ostrichette rilucenti, e piccoline, à guisa di piccioli grani di corona.

Il Niccolo è specie di Sardónico (come di sopra s'è detto) benché l'Agricola nel Trattato dell'Onice, e Sardónico, lo riduce à queste specie, & ancora al Calcedonio.

Il



*Della Sarda, e sue specie. 63*

Il Cardano dice, il Niccolo esser di colore azzurro, pallido, & oscuro nella cima, & nel fondo nero. Il quale à chi lo porta, genera Melanconia, & sogni spauenteuoli, & Audacia.

Perche turba li spiriti vitali.

Camillo Leonardo lo descrive nel medesimo modo, & alle volte tutto nero, & afferma, che rende Vittorioso l'huomo, che lo porta, e grato al Popolo.

Pare à me, che non sia differente dal Cameo, inquanto alla sostanza della pietra; ma solo nell'intaglio rileuato.

Quantunque i Nichetti si ritrouino il più delle volte dall'arte intagliati.

*D E L L A S A R D A,*

*E sue specie, e virtù.*

*Capo XII.*

**A**Ncora è necessario à trattar della Sarda, per esser Gemma nobile, & antica, e bene spesso nelle sacre scritture nominata.

E per poter assai bene intender la natura del Sardónico, di cui s'è parlato s'in hora.

Plinio al libro 37. e capo 7. dottamente scrive, che la Sarda è quella, c'hà partecipato il suo nome al Sardónico, & è così chiamata, per essere stata primieramente ritrouata in Sardo, Prouincia della Grecia.

Ma sono lodatissime quelle, che si trouano in Babilonia, apredosi certe caue di sassi,



in mezzo di quali elle nascono. Se ne troua-  
no in Ephiro, & nell'India di tre sorti; l'v-  
na, ch'è la prima rossa di colore. La se-  
conda di Demio, cioè Minio assai grossa.  
La terza sotto del rosso pare, che tenga vna  
foglia d'argento.

L'Indiana è più rilucente.

E l'Araba di corpo più grosso.

Si ritrouano intorno à Leucade dell'Epi-  
ro, cioè nell'Albania, & nell'Egitto, che pa-  
re, che tenghino sotto vna foglia d'oro  
pargoletta. Trà queste i maschi più viu-  
amente risplendono, e le femine più grossa-  
mente. Et appresso gli Antichi nessun'al-  
tra Gemma vsauasi più di quest'vna. Ne  
ritrouasi fra le Gemme alcuna, che riceue  
minor danno di questa nel maneggiarla;  
impercioche non si macchia, nè s'abbrutta  
se non con l'oglio vngendosi.

Isidoro al libro 16. e capo 8. ne dice il me-  
desimo, che Plinio con manco parole, & af-  
ferma ritrouarsene di cinque sorti.

Dionisio Cartugiano nel luogo predetto  
dice esser di color rosso.

E che lega l'Onice pietra nociua; acciò  
non faccia danno all'huomo.

Alberto Magno dice, ch'è di color ros-  
so, e di materia, ch'olcuramente traspa-  
re.

Rallegra l'animo.

Fà l'ingegno acuto.

E lena il nocumeto della Gemma detta  
Onichino, & Onice.

l'Agri-



*Della Sarda, e sue specie.* 65

L'Agricola dice egli ancora, che la Sarda, che da quel paese prese il nome, è di color rosso, & intenso, e quando si troua più pallida, che pare di color di carne.

I Gioiellieri la chiamano Corniola, componendo il vocabolo di Corniola.

Si ritroua nell'India presso Sardo.

Nell'Armenia, nella Persia, nell'Arabia, nell'India, e nell'Egitto, & ancor nella Germania appresso il Reno, si trouano in loro diuersi colori.

Alcune di color rosso intensamente, come le Locuste marine cotte.

Altre più oscure.

Altre più chiare.

Altre di color di mele, e si mostrano forze di feccie.

Quelle, che acutamente risplendono, si chiamano maschi.

E le più grasse, femine, che à fatica si penetrano da vna parte all'altra cò la vista.

Alle volte niente traluceno, come l'Arabica, & l'Indiana della seconda specie, che i Greci per la sua grossezza chiamano Demion.

Virtù sua è, che trita in polue, e beuuta col vino austero, raffrena, e ritiene il mestruo alle donne, & il sangue, ch'esse per le buche delle vene.

S. Beda dice esser di color di terra rossa, ò come la carne tagliata. E che i figli d'Israel scolpirno molte di queste pietre nel Deserto.

Par-



Portata al collo, ò nel dito mitiga l'Ira; e ristagna il flusso del sangue, da qual si voglia parte ch'eschi.

Camillo Leonardo dice, ritrouarsi di più sorti.

E valer e contro l'Onice, e contra i sogni maninconici.

Fà l'huomo allegro, e d'acuto ingegno.

Cardano nel libro delle sottigliezze dice, che la Sarda è di rosso colore, della quale quella, che è di color più pallido, e meno intenso, è chiamata Carniola, ouero Corniola, e quando tien virtù sopra l'Onice, si chiama Sardonica.

Della Sarda non è da farne poca stima, essendo così celebre appresso gli Autori antichi, e molto più nella Sacra scrittura, donde sempre è nominata frà l'altre Gemme pretiose.

Questa è composta di rosso scuro nella superficie, ma trasparendosi nella luce, si dimostra più chiara, secondo ch'è più, ò meno di quantità, ò di corpo grosso, se si traspare in giallo, parerebbe vn giacinto.

La Corniola è di color più chiaro, cioè Coccineo, & alcune volte non traspare.

Se ne trouano di colore sinceri (come hò detto altroue) cioè tutte rosse, più, ò meno, tutte bianche, tutte gialle, ouero di queste sorti di color mescolate.

Anzi chi dicesse, ch'il Ciano, che risplende in gialla, e ch'è vero Giacinto, fosse Corniola, ò Sarda; non credo, ch'errarebbe; per-  
che



*Della Corniola e sue specie. 67*

che si vede vn corpo polito, grosso, e ventroso, come anco nella Corniola, pur io non ardisco di affermarlo, non hauendo Autore, che ciò dica.

Quanto alla vtilità, se tiene per commune opinione.

Che ristagni il sangue.

E ch'allegri il cuore.

Il che dice Iaco. Vnacc. farsi meglio da questa, che dalla Granata, per non esser così adusta.

Dall'India ancora ne vengono incarnate, e tutte gialle, doue tiene egli la medesima opinione.

Laonde la portano al collo, come i Diaspri, quelli, che sogliono spesso stillare, e mādare sangue fuori per lo naso, e c'hanno rotta la vena nel petto.

**DELLA CORNIOLO, E SUE**  
*specie, e virtù. Cap. XIII.*

**F**A mentione Plinio di questa Gioia nelle specie della Sarda, e fra quelle, c'hanno del bianco, come argento, e del giallo, come oro nel di sotto, e fra quelle che non traspariscono.

Agricola ancora egli, come Plinio, la ripone frà le specie della Sarda.

Cardano nelluogo citato la mette pure egli anco per ispecie di Sarda, che sia di color rosso meno intenso.

Alberto dice, esser di color rosso, simile  
alla



alla carne, molto polita, e relucente.

E dice esser prouata la sua virtù, per stagnare il sangue, massime de' menstrui, e delle moroide.

E che mitiga l'ira, e lo sdegno.

Camillo Leonardo dice, essere di colore vermiglio, e trasparente, quando è Orientale.

Nel Reno se ne trouano di quelle, che sono rossissime, quasi del color del minio.

Alcune piegano al Citrino trasparente, altre sono simili al lauamento della carne.

Questa ristagna i Menstrui.

Leua il dolor delle Morroide.

Serue a quei, che patiscono d'Opilentia.

E spegne l'ire de' gli amici adirati trà loro.

Pelberto cita la Chiosa sopra il capit. 28. dell'Essodo, la quale dice essere vna medesima cosa con la Sarda.

## DE L'ONICE, OVERO

*Onichino, e sue specie, e virtù.*

*Cap. XIV.*

**D**Ice Plinio nell'Onice ritrouarsi la bianchezza dell'vna humana, & il cuore del Chrisolito, della Sarda, e del Diaspro.

L'Indiana tiene molte varietà, cioè di fuoco, & è negra, cinta di vene bianche, che alle volte formano, come vn'occhio.

L'Arabica è differente dall'Indiana; perche quella tiene come fuoco, cinta di cerchi bianchi (come è detto del Sardónico) ma quest'è

quest'è nera con cinte bianche.

Satiro dice, l'Indiana esser carnosà, e tenere del Rubino, e del Chirifolito, e che tutte queste auanza, & esclude, raffermando, la vera Onice esser di varij colori adorna, & hauer varie cintoie lattee, tutte fra loro proportionate.

S. Isidoro al lib. 16. nel capo 8. dice il medesimo, che Plinio afferma, e ne assegna cinque specie.

Alberto Magno dice, ritrouarsene cinque sorti di questa gioia, secondo la varietà di colori.

E che genera tristezza, apporta timore, & induce horribili sogni, ma che alla presenza della Sarda non nuoce punto l'Onice.

Pelbarto dice, questa gemma nascere nel fiume Fisione, che deriua dal Paradiso Terrestre, di color simile all'vnga humana.

Ma Beda dice, ch'è di color nero con alcune vene bianche, ouero rosse, e che portandosi auanti il petto genera pallore, timore, e tristezza, secondo Aristotile, che egli cita.

Ma secondo Beda, induce lite, e discordie, contra di cui la gemma Sarda gioua assai.

Il B. Dionigio nel luogo citato dice, essere simile all'vnga humana, e che portata al collo, ouero nel dito, si dice, che genera timore, e tristezza.

Ch'excita lite, e contentione.

A puttifa seccare il superfluo sputo.

Carda-



Cardano nel luogo citato dice, essere pietra tenera, e simile all'humana vena.

E vuole che ne siano tre spetie.

La prima, che sia di Calcedonia, detta Onice dalla Città, così nominata nella Bistina, doue era portata. Et racconta la proua fattane da Alberto Magno, che portata al collo corrobora tutte le forze del corpo: ilche, dice egli, non essere merauiglia; perche con la sua freddezza costringe gli spiriti vitali, e gli vnisce, e col calore temperato gli fortifica. Tra questi il Ceruleo, cioè, l'azzurro è più perfetto.

La seconda spetie di questo è il Necchetto; di cui s'è parlato.

La terza è di colore di ferro nella cima, nel fondo nero, & nel mezzo bianco, & è chiamato d'alcuni Occhio.

Se fregarai insieme due pezzi d'Onice, si scaldaranno sì fattamente, che non potrai con le dita toccar si fatti pezzi.

L'Agricola dice così, l'Onice, che hoggi nella Germania è chiamato Nicolò, si dice ancora Onichino, & Onichitto, e si troua nella Germania appresso Isequani, & nella Cappadocia appresso gli Haliti, & in altri luoghi, come dice Plinio.

Ma quella di Germania è chiamata Calcedonio, in cui si ritroua quella varietà di colori, e di Cintole, che assegna Plinio all'Onice, e massime nel formare gli occhi, e l'Arco Celeste, la quale dal medesimo Plinio è chiamata Murana.

Camil-



*Dell'Onice, ouer Onicino. Cap. XIV. 71*

Camillo Leonardo la descriue, come gli altri, e ne mette cinque spetie.

La prima è simile all'vnga humana.

La seconda di colore nerissimo.

La terza nera con vene, ò cerchi bianchi, è Arabica.

La quarta di color giallicio, con vene bianche.

E l'Indiana per la quinta mescolata di color nero, e gialliccio.

Questa nel sogno rappresenta cose horribili.

Accresce la salua.

Accelera il parto.

Vieta il cadere del mal caduco.

E posta nell'occhio v'entra facilmente, e lo circonda, e lo netta.

Nella sacra Scrittura questa è la prima gioia nominata nella Genesi, al secondo Capo, dicendosi, che nasce nel fiume Fison, il quale esce dal Paradiso Terrestre.

Di questa sorte portaua il sommo Sacerdote due gemme legate in oro; doue erano scolpiti i nomi de' figli d'Israelle, in ambedue i lati, ò Angoli del superhumeroale; così è spiegato nell'Esodo al capo 28.

E negli altri luoghi, doue mette le dodici gemme pretiose, sempre anco di questa ne fa mentione.

Nell'Esodo la chiama col suo proprio nome Orichino.

Nel libro del Profeta Ezech. la chiama Onice. E nell'Apocalisse Calcidonio.

DE'



**D E' B E R I L L I, E S V E**  
*specie, e virtù. Cap XV.*

**D**ice Plinio al libro 37. e cap. 6. il Berillo hauere qualche similitudine con lo Smeraldo, & hauere hauuto nell'India l'origine sua, e perciò egli rare volte si ritroua altroue; E perche egli è di splendor grosso, gli Artefici lo poliscono in sesangola figura: acciò sparga più splendore, ripigliando da diuerse parti la luce.

Primo, & i più eccellenti de gli altri sono quelli, che imitano il verde, e ceruleo colore di puro mare.

Secondo, sono i Chrisoberilli, quanto più pallidi, ma nello splendore, che indi n'esce, si scorge qualche color d'oro.

Terzo, sono i Chrisopassi ancor egli più pallidi; così detti dall'oro, e dal colore di Porri.

Quarto, sono i Giacintizonti, del colore simile al Giacinto; credo della specie tre di Azzuro chiaro chiamato Ciano.

Quinto, sono quei, che si chiamano Aeroidi, cioè del color dell'aria.

Sesto, sono i Crinidi colore simile alla cera gialla.

Settimo, sono gli Oliagini, simili all'oglio.

Ottauo, sono i Cristallini, simili al Cristallo.

Quasi tutti i sopradetti afferma, che ritrouansi molto vitiosi, e particolarmente

con

*De' Berilli, e sue specie.* 73

on capelli, e falsicati facilmente col Chri-  
allo.

Garzia d'Horta dice, ritrouarsi nell'In-  
dia i Berilli similial Chrifallo: de' quali si  
ogliono fare vasi pretiosi; e non si trouano  
olà, doue nascono i Diamanti.

Ne sono assai in Cambaia, in Martanan,  
nel Perù, e nell'Isola di Zeilan.

L'Agricola scrive il medesimo, che di-  
ce Plinio; eccetto, che tiene, & afferma,  
che i Berilli della prima specie siano quelli  
ppunto, che a' nostri tempi chiamansi Ac-  
qua marina; Ma io tengo, che siano quelli,  
che ne' nostri giorni chiamati sono Chriso-  
sti da gli Artefici, e l'Acqua Marina sia del-  
la quarta, & quinta spetie, come io dirò alla  
fine.

Alberto Magno dice esser di color del-  
l'Acqua, laqual pare, che si moua dentro à  
questa Gemma.

Rafferma ritrouarsene anco dell'altre  
forti oltre alle predette.

Vale il Berillo contra gl'inimici.

Contra i pericoli.

Contra le liti.

Contra il dolor del fegato.

Contra i rutti, & i sospiri.

E vale anco per guarir gli occhi humidi, e  
lagrimanti.

Pelbarto, che suole cauar dal gran Beda,  
dice esser il Berillo di color dell'acqua, e  
che quello, ch'è più pallido egli è meglio-  
re.

D Al-



Altri affermano tenere del colore dell'oglio, ma essere più lucido.

Vale, e gioua alle cose, che riferisce il sapientissimo Alberto Magno, e viaggia, che riposto nell'acqua, & essendo quella beuta, gioua alle malatie de gli occhi, & alla Scarantia.

Opposta anco questa gioia a' raggi del Sole accende il fuoco colà, doue ripercuote, & riuerbera con lo splendore, e coce, & abbrucia la mano.

Epifanio dice, che mirandosi ne' raggi del Sole con questa gioia, pare vn vetro, che tēghi dentro à se Attomi, & Granelli lucenti, e se ne trouano simili alla cera, & alle pupille de gli occhi.

Il B. Dionigio Cartugiano sopra l'Esodo dice, essere di colore limpido, ma pallido, e simile all'acqua, percossa dal Sole, afferma, che

Gioua à gli occhi.

Scalda la mano di colui, che stretto lo tiene.

Vale contra i difetti del fegato.

Contra i rutti, e sopiri.

E rende buono, e capeuole l'ingegno à studenti.

Camillo Leonardo dice, essere di colore oliuastro, e dell'acqua di mare, & esserne di poue sorti, che quasi tutti s'auuicinano, & inchinano al verde.

Rende l'huomo, che lo porta forte, e gagliardo.

Gioua



Gioua a' mali della gola, e delle fauci, che procedono dall'humidità del capo, da cotali morbi preserua la persona, essendo mescolato con altro tanto argento, e beuuto.

Gioua alla lepra.

Libera le grauide donne dalle sconciature, che non disperdino, nè sentino tanto dolore nel partorire.

Hoggi non sono dette Berilli, se non quei Christallini, che paiono Diamanti, eccetto che non hanno di quello scuro, ma dell'acqueo, nondimeno se ne veggono anco di tutte quelle otto sorti, descritte da Plinio, & qui io discourirò appresso l'errore commune di tuttigli artefici di gioie, i quali chiamano Chrisopazzo vna certa gemma verde, quasi vitrea, che tralpare sott'acqua, & altri chiamano questa stessa Topazzo, e certo meno assai errano, e fallano, che quelli. Benche il Topazzo deue hauere qualche mischiamento di colore giallo nel verde, ò nel verde grosso, e non di verde così sottile, & acqueo, come è questo colore del Berillo; della cui sorte se ne ritrouano più, e meno verdi, e si falsifica anco i tal modo col vetro, ò col Christallo mischiato col minio, e col verderame, che non si può conscere, se non con la Lima, ò cò l'occhio dell'esperto Gioielliere, il quale Berillo, è chiamato da i Turchi Hieberget, e da gli Arabi, e detto Zabarget.

I quai Popoli non lo tengono, nè per Topazzo, nè per acqua marina, perche que-

D 2 sto è



fo è di colore azzurro chiaro, e non verde, come dice Plinio.

Benche l'acqua del Mare habbia in alcuni tempi più dell'azzurro chiaro, che del verde.

**DEL CHRISOLITO,**  
*Chrisopazzo, e Ligurio, e sue specie,*  
*e virtù. Capo XVI.*

**P**linio nel lib. 37 c. 69. dice esser gran differenza fra il Giacinto, e'l Chrisolito. Come che amè due riluchino di color d'oro.

Quel Chrisolito è ottimo, che paragonato, ò pregiato all'oro, eglilo fa sembrare, & parere meno di lui giallo, & quasi à petto di lui, biancheggiare come l'argento.

Chrisoletri sono specie di questo Chrisolito, ma declinano, e scostansi dal colore del l'Elettro.

Elettro (secondo l'opinione di Plinio) è cōposto di quattro parti d'oro, & vna d'argento. De' quali ne sono alcuni, che inchinano al rosso, e sono molli, e sordidi.

Leucochrisi sono quelli, c'hanno in quel Giallo vna vena candida; ne sono simili alla Capria, & al vetro, risplendono di colore di zaffrano.

Melichrisi sono come d'oro risplendente in puro melle.

Il Chrisopazzo risplēde di colore di succo di porro, vn poco differente dal Topaz-

20;



*Del Chrisolito, Chrisopazzo . 77*

zo; perche pende più in color d'oro. Alle volte sembra vn Topazzo affumicato . E piega, e s'accosta al color del miele .

Isidoro nellib. 16. dice, ch'il Chrisopazzo è del tutto come l'oro .

Ma il Chrisolito è simile all'oro, con qualche colore del Mare. Et nasce nell'Etiopia.

Il Chrisoletro è simile all'oro, che inchina all'Elettro .

Il Chrisolanso, ò Chrisolampo è simile al l'oro, & al fuoco, cioè nel giorno appare come oro, e nella notte , come fuoco.

L'Ammochriso è rilucente come arene d'oro. Et alle volte paiono Fogliette. Altre volte poluere d'oro.

Leochriso è di colore d'oro, con vna vena candida .

Melochriso è come d'oro, e di miele lucente .

L'Agricola nellibro citato dice , che il Chrisolito(hoggidì chiamato da' Gioiellieri Giaciarie) è differente dal Sandastro, nel numero delle gocce d'oro, che nel suo corpo assai men contiene, e del color d'oro, donde hà preso il nome , & hora lo tiene chino, e pendente al rosso chiaro, ò scuro, come la Granata. Ma sempre nella superficie dimostra colore d'oro .

Il migliore è quello, ch'è tanto dorato, ò inaurato, ch'à suo paragone egli fa biancheggiare l'oro ?

Il peggiore è l'affumato , e macchiato in vari modi, ò di colore di miele .

D 3 Alberto



Alberto Magno, nel luogo citato dice, il Chrisolito essere di colore verde chiaro, mà che dentro vi si scorge splendore di oro.

Et accenna, che ci vale contra gli humori maninconici.

E rende l'huomo sapiente, e sagace.

Pelberto, che cita Autori Ecclesiastici, & altri, dice, il Chrisolito essere simile all'oro, & approba, che splende, e scintilla.

Conforta l'intelletto.

E discaccia i timori notturni.

Et che il Chrisopazzo è di colore simile al succo di Porri, con gocce d'oro, e che nella notte pare di colore di fuoco, cioè, che risplende nelle tenebre della notte, come la Lucciola, & nel giorno dimostra vn colore d'oro.

E rende la vista chiara.

E vale contra la Lepra.

Il B. Dionigio nel luogo citato dice, il Chrisolito essere di colore d'oro, e scintillare, come fuoco, l'altro essere simile al mare.

E vale contra i timori notturni.

E scema, e diminuisce la maninconia.

Cardano nellib. 7. delle sottigliezze dice, che il Chrisolito (secondo Plinio) è di colore d'oro risplendente, quantunque con errore i moderni gioiellieri attribuiscono questo colore al Topazzo. E Chrisolito chiamano la pietra verde, vero Topazzo dell'Antichi, ouero specie di Birillo, come hò sopra detto.

Questo



*Del Chrysolito, Chrysopazzo. 79*

Questo Chrysolito, dice egli, quando è Orientale, egli è duro, quasi come il Zafiro, Ma rare volte ritrouasi senza certe machiet te nere. Stimasi, che fra tutte le gême, sia la più eccellente per affrenare la libidine, portandosi adosso sì, che tocchi la carne.

E dice che mitiga la sete à febricitanti, mentre è tenuto sotto la lingua, per essere di freddissima natura.

Camillo Leonardo dice, il Chrysolito essere di colore d'oro, e di fuoco scintillante. Che l'Indiano è migliore. E l'Arabico hà vna certa nebbia, e pende, e piega al Citrino. L'Etiopico la mattina pare affogato, e nel mezzo giorno di color d'oro.

E dà repulsa alla paura della notte, & à i segni maninconici.

E toglie, e spegne la sete.

Ne mette vn'altra spetie di colore ceruleo di mare, ma più verdeggiante, la quale a' raggi del Sole dimostra hauere per dentro vn'aurea luce. Per lo che si vede, che parla il Leonardo del Chrysolito, secondo il comune errore de' moderni, ch'è il Topazzo antico.

Il Chrysanterino, secondo il medesimo Autore tende al color d'oro.

Et è frangibile.

Sospeso al collo guarisce i Tifci.

E non lascia à fanciulli sentire il dolore nel mettere i denti loro tenerelli, quando gli incominciano à nascere.

Del Lingurio, Plinio nella sua Istoria na-

D 4 cura-



turale, nel lib. 37. al capit. 4. racconta, dopo l'hauere trattato del Succino, l'opinione di certi intorno alla pietra pretiosa, chiamata Lingurio, del color giallo dell'Elettro, ò del l'Ambra, c'ha qualche mischianza di rosso. Qual diceano, che si genera dall'orina del Lupo Ceruiere, chiamato Linceo. Et hà virtù di romper la pietra della veslica. Et ha forza di sanare il mal caduco presa nel vino. Ma tutto ciò crede essere falso. Nè mai fino à suoi tempi afferma di vedere, che da alcuno sia stata cotal pietra veduta.

Alberto Magno mette questa Pietra, raccontando egli ancora la Historia, che Plinio narra, come se egli l'approuasse.

Benche Plinio ciò disse per sola opinione d'altrui.

Ancora egli ciò proua con l'autorità di Beda.

Ma non l'approua in quanto alla generatione di essa pietra pretiosa.

Il B. Dionigio Cartugiano la mette con la sua origine, di onde ha tirato questa Gidia al nome.

Et afferma che tira le Paglie.

Giona al dolor dello stomaco.

Al flusso del ventre.

Et alla infermità di puntura.

Pelbarto allega altri Autori nel suo Rosario di Teologia, la descrive con la medesima Historia Plinia.

Et cita Rabano, che diceano essere del color giallo dell'Ambra.

Et



*Del Chrisolito, Chrisopázxo. 81*

Et Beda, che dice, essere del colore del zaffrano, che piega al rossigno, ouero di fosco, ouero al verde.

Dice, essere vtile per cauare i ferri dalle ferite.

Secondo, il Fisiologo, lauata con acqua, e beuuta risolue il ventre de i stitici.

Leua lo spargimento del Fiele.

E rende buon colore.

Et dà bando all'humor di malenconia.

Io per me tengo, che quello, che dice si del modo di generarsi di questa pietra, sia fauoloso, come tiene Plinio, il Mattheolo, e molt'altri.

Nò dimeno è verissimo, che si ritroua vna pietra così chiamata, cioè Lingurio.

Poiche dalla Sacra scrittura è messa nel settimo luogo delle pietre del Pettorale del sommo Sacerdote.

Ma Santo Epifanio in questo luogo dell'Esodo dice douersi intendere quiui il Giacinto, cioè il Chrisolampo, quale è di giallo rossiegante.

Perche questa Gioia all'hora era tenuta comunemente in quel tempo il Lingurio.

E parmi verissimo ciò; perche ne' secondi altri luoghi della scrittura Santa.

Oue si nominano queste dodici pregiate pietre, fra loro sempre si mette il Giacinto.

Et in questo luogo dell'Esodo non vi si mette, se nò con questo nome di Lingurio.

Accomodandosi la scrittura Sacra al no-

D. s. fto



stro modo d'intendere per tale nome, vna sorte di vero Giacinto.

Si che dobbiamoci ritenere la cosa, massime, che la Scrittura Santa non dice, come si generi; ma com'era in quel tempo chiamata questa Gioia.

*DELL'AMETISTO,  
E sue specie, e virtù. Capo XVII.*

COSÌ Plinio al libro 37. & al cap. 9. ne scriue egli, che gli Ametisti Indiani trà tutti tengono il Principato, e'l pregio.

Benche se ne ritrouino anco in quella parte dell'Arabia, che confina con la Soria, che chiamasi Petrea.

Nell'Armenia Minore, nell'Egitto, e nella Francia. Ma bruttissimi, e vilissimi sono quelli, che nascono in Tarso, in Cipri, & nella Spagna.

Dicono, che così si chiama questa Gioia; perche andando infino al color del vino, innāzi che lo gusti, finisce il color di viola, & hà vn certo splendor di Porpora, non del tutto infiammato; ma finisce in color di vino. Rilucano però tutti gli Ametisti di color di viola, e sono ageuoli ad intagliarsi.

Gli Indiani han perfetto color di Porpora, e si rendono molto piaceuoli alla vista; ne percuotano l'occhio, come fa il Carbonchio, e perciò tutti s'ingegnano quanto più possono d'arriuare à questo colore.

Secondo vn'altra specie d'Ametisto v'è,  
che



che pende al Giacinto, e questa è da gli Indiani chiamata Sacon, e la Gioia Sacodio.

Terzo vn'altra sorte ve n'hà, ch'è più dedicata di colore, chiamata Saspinas, e trouasi ne' confini dell'Arabia, donde hà preso questa gemma cotal nome.

Quarto altra sorte v'è c'hà color di vino.

Quinto sorte ve n'è che pède, & inchina al christallo; perche la Porpora biancheggia in esso, & è poco stimato; Conciosiacosa che l'Ametisto nel guardarlo dee hauere vn certo splendor dolce di Rosa, quasi di vn Carbonchio risplendente in Porpora.

Questi dunque son da alcuni chiamati Pederoti, da altri Antiroti, e da altri Gioia di Venere. Il che vien detto dalla Rosa, e e dalla bianchezza, e dal colore estremo della Gioia.

Dicono alcuni, che vaglian queste Gioie in molti modi.

Primieramente à preseruar dal fuoco.

Per diffender dalle grandini, e dalle altre tempeste.

E per serbarli dalle Locuste ancora.

Sant'Isidoro, e l'Agricolo dicono ambidue le medesime cose di Plinio: ma con minor giro di parole.

Cardano tiene egli, che l'Ametisto sia del color di vino, & afferma, ch'è gratiosa Gioia; ma di vil prezzo. Stima egli, che vaglia contra l'vbbriacchezza, quando è messa sopra il Bellico.

D 6 E che



E che ecciti i sogninoiosi.

Alberto Magno racconta, che l'Ametisto è di color purpureo scuro. E secondo, che sono più, ò men chiari, se ne titrouano cinque sorti.

Dice, che vale contra l'vbbriacchezza.

Fa vigilante, et è contra l'vbbriacchezza.

Reprime i dishonesti appetiti.

E fa esser di buono intelletto gli studiosi.

Pelbarto così dice, l'Ametisto è di color rosso chiaro, come la Rosa.

L'Indiano di violato color, col Rosato meschiato.

Dicesi, che questa pietra fù nell'Anello, con cui S. Giuseppe spesò la Beata Vergine MARIA Nostra Signora.

B. Dionigio il Cartugiano crede esser di color purpureo, mescolato col violato, risplendente come Rosa, che soauemente manda fuor certe fiammelle.

E contra i rei pensieri.

Fa vigilante.

E di buon intelletto l'huomo, che la porta seco.

Camillo Leonardo dice, L'Ametisto gio-ua contra l'vbbriacchezza posto sopra il bellico; perche raffrena il vapor del vino.

Afferma, che fa l'huomo desiro, e sollecito nelle sue attioni.

Che seconda le Donne sterili.

Che beuendosi l'acqua doue ha stato infuso

*Dell' Ametisto, e sue specie. 85*

luso, spegne, e scaccia il veleno. E gli assegna l'altre virtù dette di sopra.

Dell' Ametisto se ne ritroua molta copia in Germania, & in Boemia, lauorandosi i campi, & è vso frequentissimo. Ma questo è tenue, e di poco colore. Se ne vede in Costantinopoli molta quantità de' bianchi, senza vn minimo segno di colore alcuno.

Communemente i Gianizzeri del gran Turco, portano questo bianco Ametisto nelle Mitre loro.

Non è chiaro, come Christallo; ma è di corpo vn poco più grosso; ma però trasparente, e chi non hà gran prattica, lo terrà per Christallo, ò per Topazzo bianchito.

Contra del fuoco, se ne vede esperienza continoua, inuolgendolo in carta, ò in tela, e mettendolo nella fiamma della Lucerna, sopra à carbone acceso non s'abbruccia, se non il pelo, ò quella parte, che non tocca la pietra, tutto che per il calor gagliardo si riscaldi molto la pietra.

L'Orientale è tutto di color pauonazzo più, ò meno scuro, & è così bello, come il Saffiro oscuro; ma tiene vn poco più del violato, e della viola Mamola, che porporeggia; ma il color del Giglio azzurro è quello, che è suo proprio e natio.



DEL



**DEL DIASPRO, & HELITROPIO**  
e sue specie, e virtù Cap. XVIII.

**A** Tteffa Plinio, che quantunque di ver-  
dezza molte Gemme auanzino il  
Diaspro: Nondimeno non manca à lui an-  
cor la sua gloria, per l'antichità, e per l'vso  
delle persone.

Primo, l'Indiano è simile allo Smeraldo.

Secondo i Cipriotti son di color giallo  
grosso.

Terzo i Persiani sono simili all'aria, d'on-  
de son chiamati Arizusi.

Quarto in Themodoonte sono azzurri.

Quinto Porporei sono nella Frisia.

Sesto in Capadocia sono meschiati di  
Porpore, e d'Azzurro; ma senza traspa-  
renza.

Settimo in Tratia sono simili à quei del-  
l'India.

Ottauo in Calcedia, ò Calcedonia sono  
torbidi; Di bontà nel primo luogo sono i  
Purpurei. Appresso i rossi.

Poi gli Smeraldini; à' quali tutti i Greci  
han dato il lor nome.

Nel quarto luogo sono i Boreali similial  
Ciel Matutino dell'Autunno, quali dicem-  
mo chiamarsi Aritusi, ò Arizusi, che imi-  
tano la Sarda, e la viola, chiamati di Capa-  
docia. V'è il Berenzasa composto di mol-  
te sorti di Gemme. Si falsifican col vetro.

Et all'hora si conoscono, quando manda-



*Del Diaspro, et Helitropio. 87*

no fuori lo splendor loro, e non lo ritengono in se stessi. Tutti sono eccellenti per sogillare, e bollare.

Nel capo medesimo sudetto segue lo stesso scrittore, dicendo de' medesimi Diaspri, che mettendone vn simile allo Smeraldo, cinto per trauerso da vna linea bianca, chiamato Gramatia; doue mi sia lecito riprender la Magica Vanità, la quale afferma, questa essere vtile à gli Oratori.

Dice che l'Vnichi punta, chiamata ancora Iasponidi, ritiene in se le nuuole. Et incitale neui; quale è Stella de' Punti rutilanti similial sale Megarico, come di fumo macchiata, che si chiama Caprica.

Comincia poi à parlar del Ciano.

La Ciana con colore azzurro suole esser grata.

La Scitica è ottima.

Poi la Cipriana.

Et vltimamente l'Egittiaca.

Il Rè dell'Egitto fù il primo à falsificarla.

Si diuide in maschio, & in femina.

Alcune volte contiene in se polue d'oro.

Ma non si ritroua mai trasparente.

Sant'Isidoro dice, che la parola Iasphis, è Greca, & in Latino vuol dire verde Géma.

È simile allo Smeraldo; ma di grosso colore.

Di cui ritrouansi 17. specie.

E vogliono alcuni, che portandosi questa Gioia, non solo serui per gratia; ma anco per difesa.

La-



Laqualcosa credere non solo non è fede, ma è vanità manifesta.

Dioscoride al libro 5. e cap. 17. dice, che le pietre, che si chiaman Diaspri, sono veramente diuerse. Percioche alcune si rassembra allo Smeraldo.

Altre al Christallo, di color simile alla Piuueta, cioè alla flemma.

Altre simili all'aria, chiamate aeree.

Altre, come affumicate, chiamate fumose.

Alcune sono diuise da linee bianche, e trasparenti, dette Assirie.

Altre simili sono alla Tiribintina, nome che Tiribiatizone.

Altre somigliano alla pietra Calcedia, ch'è di color verde chiaro. Et appiccate alle parti di fuori delle coscie accelerano il pasto preso alla digestion.

Galeno al nono delle Facoltà de' Simplici dichiara, che sono alcuni, che danno certe proprietà alle pietre per suo testimonio, come veramente ha il Diaspro verde.

Qual gioua alla bocca dello stomaco, accostandouelo. E perciò vi sono alcuni, che lo legano nelle anella loro; intagliandoui dentro vn Drago con certi raggi intorno.

Così appunto scrisse Nicchesio nel libro 16. oue dice hauerlo anco senza l'Imagino del Drago esperimentato vtile al sopradetto stomaco.

Alberto il Magno dice, ritroparsene di mol-

molte forti. Ma le verdi con macchie rosse,  
esser migliori.

Vale per ristagnare communemente il  
sangue. Ma strigne particolarmente quello  
de' menstroi femminili.

Vieta il concipere.

Agiuta il partorire.

Affrena la souerchia Lussuria.

Gioua alla Febre.

E disface la infermità della tumida Hi-  
dropezia.

Il Beato Dionigio Cartugiano dice. ri-  
trouarsene di varicolori.

Che gioua alla febre.

E rimedia all'Hidropezia.

Facilita il pasto, & il cibo preso.

Scacia le fantasme.

Rende l'Huomo sicuro ne' gran peri-  
coli.

Raffrena il sudore, & il sangue.

Aguzza, ò affottiglia la vista dell'Huo-  
mo.

Pelbarto dice quasi le medesime cose.

S. Epifanio al cap. 6. nel libro delle Gem-  
me di Aaron Sommo Sacerdote dice, che  
v'è vna specie di Diaspro, chiamato Palior  
antiquus simile alla neue, ò alla schiuma di  
mare, qual dicono i Fauolosi, che vale con-  
tra gli animali velenosi. Et contra le  
illusioni della mente, che chiamasi Fe-  
tra.

Agricola nel lib. 6. numera le specie di Pli-  
oro, & i gradi della stima di quel tempo.

Ma



Main questi tempi, dice egli, che senza dubbio si dà il Primo luogo alla Turchina.

Il Secondo al Poligramo verde.

Il Terzo à quello, ch'hà qualche cosa del Porpureo.

Il Quarto al rosso.

Il quinto à quello c'hà dello Smeraldo, ò tutto verde, ò da vna bianca cinta trauersato, e cinto.

Camillo Leonardo mette le medesime cose de' sopradetti, circa le virtù sue.

Cardano nel libro delle sue sottigliezze dice il Diaspro essere simile all'Helitropio. E quando è verde, se egli si mette auanti allo stomaco, che lo tocchi non leggiermente lo corrobora, come ancone scrisse Galeno.

Noi (dice egli) l'habbiamo veduto ristagnare il sangue da tutte le parti del corpo humano; ma particolarmente del naso.

Nè è marauiglia; perche possiede vna virtù ristrettiua.

Si suole eleggere il verde Orientale, risplendente, e sparso di gocce, come di puro sangue.

Nel libro delle varietà dice, il Diaspro ritrouarsi di tutti i colori, ma il migliore esser l'Indiano verde, e trasparente. E più di questo Nobile il Poligrammo verde, con cinture bianche.

Nel libro delle sortilità dice, l'Helitropio esser Gemma verde, simile al Diaspro, eccetto che nel Diaspro si ritrouano stille di san-



*Del Diaspro, & Helitropio. 92*

angue, e nell'Helitropio vi sono vene di  
ille. E messo sotto l'acqua nel Sole, per  
viuacità de' colori suoi rosso, & verde,  
borge fuori vn color giallo, che paiono nu-  
oli nell'aria. E dimostra l'Ecclisse del So-  
. Ilqual nondimeno confessà di non ha-  
er veduto mai.

Ma poiche siamo à questo proposito giun-  
ti, io che n'hò veduto più volte, dico eller-  
mi stato mostrato l'Helitropio di color ver-  
e vn poco più chiaro del Diaspro, con goc-  
cie di sangue; ma non credo, che sia il vero  
Helitropio se non vn'altro, c'hò veduto  
o, & è statomi affermato in Costantiso-  
poli da' Gioiellieri pratici, esser di color  
verde, & anco con macchie gialle, separate  
dal verde.

E l'vno, e l'altro con goccie, ò con venet-  
te rosse.

Similmente fummi diachiarato, e mo-  
strato il Diaspro Cipriotto verde, con mac-  
chie di color rosso, più e meno scuro; ma  
non à guisa di goccioline, così viuaci nel ros-  
so, e piccole in qualche parte rare, & in  
qualche parte folte, come son nel Diaspro  
Orientale, ilquale ancora hò veduto di co-  
lor verde, più Cinericetto, e pallido, senza  
veruna macchia rossa.

Di cui i Turchi ne fanno corone, per  
orare al modo loro.

S. Isidoro al libro 16. e cap. 7. dice l'Hel-  
itropio esser Gemma di color verde nubilo-  
so, sparso di stille paonazze, e con vene san-  
gui-



guigne sparse. Et afferma, che mettendola  
al Sole mostra il suo Ecclisse tenebroso.

Plinio dice, che l'Helitropio egli è di co-  
lor di Porro, distinto di vene rosse.

E fa il Sole riuerberare, quando è messo  
nell'Acqua.

E dimostra l'Ecclisse.

Et i Medici ne dicono merauiglie di que-  
sta sì fatta Gioia.

Garzia dall'Horto nel suo libro al cap. 53  
dice trovarsi vna specie di Diaspri di colo-  
verde nell'India, di cui si fanno i vasi Mur-  
rini.

(Porcellana volgarmente chiamata.)

Tanto verdi, che paiono Smeraldi; de-  
qual Diaspro fù offerto à lui vn vaso, per du-  
cento Pardani, che sono scudi di Spagna.

Il Monardes nel lib. 1. e cap. 12. dice così.

Portano i Mercatanti dalla Nuoua Spa-  
gna due Pietre di gran virtù.

Vna chiamata pietra del sangue.

L'altra pietra del fianco.

Quella pietra del sangue è specie di Dia-  
spro di vari colori, nel dì alquanto oscu-  
ri, e tutta macchiata di gocce di san-  
gue.

L'vso suo è di stagnare il sangue di qual si-  
voglia parte del corpo nostro.

Si deue bagnare nell'acqua fredda, e poi  
stringerla nel pugno della destra mano, e  
quindi ad vn pezzo ritornar si dee à fare il  
medesimo, e più volte replicare.

Appresso sogliono accollarla à quella par-  
te,

, onde stilla il sangue, per ristagnar-

Se ne sono vedute esperienze per lo flusso  
corroidale, e Menstruale, che facendone  
nella, e portandole nel dito, s'hanno rime-  
ato à pieno.

Nel citato studio vi è vn coltello macchia-  
to di sangue nel filo, cosa vnica.

**D E L L A P I E T R A D E L**  
*Fianco detta Nefrite, e sue specie, e*  
*virtù. Capo XIX.*

A Pietra del Fianco, chiamata Nefri-  
te, dice il Monardo al lib. 1. c. 13. la  
più fina sembra alla rocca di Smeraldo, e ti-  
a al verde, con vn color Latteo.

E la più verde è migliore.

Se ne portano in diuerse forme; secondo  
che le acconciano gli Indiani, per portarle  
in diuerse parti, per lo mal del fianco, e del-  
lo stomaco.

Che perciò sono tutte forate.

Trouasi per esperienza, che fa vrinar  
ante Arenelle, che alcuni se la leuan di  
dorso, parendogli, che siano troppo quelle  
Arenelle.

Ancora essendo assalito l'huomo dal det-  
to dolor di Fianco, portandola, che tocchi  
la carne, ò lo scema, ò del tutto lo sgom-  
bra.

Raffrena il caldo delle reni.

Gioua a dolori dello stomaco.

Por-



Portasi sopra la coscia.

Egli ne racconta due esperimenti.

Dice anco, che vi sono altre Pietre, che risanano la flemma falsa. Ma egli non l'ha vedute fin'hora?

Di questa Pietra del Fianco, chiamata hoggidi da Spagnuoli Iada, e da Greci Ne phite, ne hò vedute io molte sorti.

Alcune sono, come Rocca di Smeraldo in certe macchie, che tiene, essendo però la maggior parte verde bianco; doue il bianco preuale, e non è trasparente.

Altre, che tengono più dell'azzurro smorto, e del Cineritio.

Altre, che tengono più dell'azzurro verdastro; l'vno, e l'altro pallido, e rimesso e questa specie è miglior dell'altre due soprannominate.

Altre sono, come Diaspro verde scuro più, e meno, in maniera, che alcun à gran fatica discerne, che sia verde; mostrando nel primo aspetto l'oscuro suo, e questa s'è primenta, e tiene per la miglior di tutte. Tutto che nelle più chiare vi si scorge qualche goccia di rosso.

Altre sono verdi scure con più abbondanza di gocce rosse, lequali non sono altro, che Diaspri.

Similmente n'hò veduto delle trasparenti grosse vn poco più de' Calcedonij, con certe macchie, come nuuole verdi, distinte; lequali, tégano i periti Artefici, che siano Diaspri, ouero Calcedonij di quel paese dell'In-



India, a' quali s'attribuisce virtù di giouare alle Emorroide.

Tutte queste Pietre in effetto sono Rocci di Smeraldi, che dimostrano le macchie di color verde acceso, e bello.

Altre pietre sono Diaspri veri.

Ambedue queste Pietre sono assai refrigeratiue, e ciò nasce, perche mitigano il calore de i Rognoni, ò delle Reni, onde processano, che quiui la flemma s'indura, s'inarena, e impetra; Onde io intesi da huomini pratti, ch'il Diaspro Orientale egli è eccellente contra il sopradetto male dell'Arenelle, ò del fianco, e la natura sentendosi roborata, inuigorita da quel refrigerio, manda fuor delle pietre generate, tosi somigliantemene s'è sperimentato il Christallo, & il Cardonio refrigerare, e leuare l'incendio, & il dolore delle Morroide, ò Marroelle.

Hor al Diaspro ritornando, dico, che non solo l'Orientale, ma ancora quel di Germania rosso, ò di Calcidonio, e di verde composito, ristagna il sangue; ma bisogna, che vi sia notabile quantità dell'Orientale vero, e del Cipriotto; Il modo di conoscerlo, s'è detto di sopra trattando dell'Helitropio.

Della sorte de' Diaspri, e Pietra della flemma salsa, ne parlò l'Autor precitato, trattando della Pietra Aracone.

Hò veduto più volte vna specie di Diaspro, parte verde, e parte azzurro; ma non trasparente, pieno d'Arene d'oro, che in qualche parte tiene macchie gialle, p loquale



les'intenderà vna specie di Diaspro; da Plinio descritta, ò il Ciano.

Il Diaspro commune è chiamato da Turchilesni.

Et il verde, e bianco si chiama Sefim.

Il Diaspro verde chiaro trasparente, si chiama Suesabir, cioè, Diaspro d'Acqua.

Tenerissimo questo egli è, & è vna specie di Bezuar Minerale.

## DELLA PLASMA,

ò Prassio, e sue specie, e virtù.

### Capo XX.

**P**linio nel ca. 9. al libro 37. del suo lib. citato di sopra, mette il Prassio frà i Topazzi, e tra le Gemme verdi, di cui ve n'è vna sorte, che con punti rossi apparisce, e l'altra è bianca con tre verghette distinte.

Alberto Magno dice, esser di color verde intenso, come il Marcobbio, e ritrouarsi alle volte con macchie rosse, & altre volte con bianche.

Conforta il vedere.

E partecipa delle virtù del Diaspro, e dello Smeraldo, ma più debilmente.

Pietro d'Abano capo 4. dice questo Prassio ritrouarsi alcune volte con gocce rosse, & anco con bianche.

Prima alla presenza del veleno egli si macchia, e s'adombra, di cui dicesi nella Epistola di Esculapio ad Ottauo esser possente contra il veleno; Onde Alessandro il

Magno



*Del Melochite, e del Pavonio. 97*

l'agno portaualo sempre seco nelle sue  
uerre, e perche anco gli s'attribuisce, che  
uccia vittorioso il guerriero, e'l Capitano,  
he lo porta seco.

Michel Mercato dice questa pietra per-  
er la sua lucidezza appariscente alla pre-  
enza del veleno; percioche lo discopre al-  
hora con'otal suo mutamento.

Camillo Leonardo dice esser di tre sorti.  
Et hauer tutte le virtù dello Smeraldo; ma  
non così efficaci, nè possenti.

Cardano dice egli anco il Prassio esser di  
color verde, più grosso dello Smeraldo, e più  
illegro del Diaspro verde trasparente; ma  
non esser molto puro: impercioche spesse  
volte vi si ritrouan punti, ò neri, ò rossi, ò  
bianchi per entro.

Il Prassio è del color del Torro; d'onde  
nà preso il suo nome. e rare volte si troua  
puro; ma oscuro di colore torbido, e grosso.  
Se ne ritrouano molti al lito del mare A-  
driatico, nella Schiauonia. Percioche do-  
pò ch'è accresciuto il mare, & è fatta tem-  
pesta inondatione. abbassandosi il mare,  
& tranquillando si lascia queste pietre verdi  
scure; ma all'aria trasparenti.

*DEL MELOCHITE,  
E del PAVONIO, e sue specie,  
E virtù. Capo XXI.*

**I**L Melochite, per essere specie di Diaspro,  
& assai usato in Germania, portandosi  
E al



al collo da' fanciulli di quella natione; diremo anco di lui qualche cosa degna, e curiosa.

Plinio al libro 37. e cap. 8. dice, il Melochite hauer preso il suo nome dalla Malua: al cui colore egli si rassomiglia, e non traspareisce mai.

S. Isidoro dice il medesimo nella sua descrizione, & ch'è ottima Gemma per sigillare, e nasce nell'Arabia.

Camillo Leonardo dice esser di color simile alla Malua.

L'Arabica è più verde.

La Cipriotta rende al gialletto.

E la Persiana al verde, e ritien il color verdeo.

Del Pauonio possiamo dire, che ne parla Plinio al lib. 37. nel cap. delli Smeraldi, quando dice, che i Carchedonij sono simili alle penne, c'hanno nella coda i Pauoni, ò nel collo i colombi, e che nel mouerle diuentano più, ò men lucidi.

In questo modo io hò veduto vna pietra verdastra Opaca, cioè non trasparente con certe macchie di verde più chiaro, e trasparente, come se fossero occhi di pauoni, quali riflettono, e vibran fuori vna luce, e massime quando si bagnano. E penso io, che sia specie di Melochite, ò di Araca verde, come hò detto altroue. Laonde è cosa certa, che mettédosi nell'aceto debban si mouere quelle sue parti porrose à riceuer gli spiriti dell'aceto, come fanno le pietre preziose, dette Stellario, & Aracone.

Del



Del Melochite si vede qualche specie non sol di color verde; ma che tira al color turchino, quasi chiaro, come la stessa Turchina; laqual sempre contiene groppi, e vene dell'altro verde più chiaro, con segni, ouer onde nericie, ò turchine, à guisa delle vene delle tauole di legno.

**DELL'AGATA, O VERO  
ACHATE, e sue specie,  
e virtù. Cap. XXII.**

**P**linio al lib. 37. e c. 10. dice, questa pietra anticamente essere stata in molta stima: ma hora esser venuta à poca riputatione. Laqual fù primieramente ritrouata nell'Isola di Sicilia, dentro al fiume: Da che hà preso il nome suo. Ma hora ritrouasi in diuersi luoghi, e paesi. E secondo i suoi colori hà anco preso i diuersi suoi nomi. Perche chiamasi Faspachate, Vrachate, Sardachate, Hemechate, Leucachate, Dendrachate.

Come vn segnalato arbo scello, ch'è l'Antachate, quando s'abbruccia, rende odor di Mirra.

Corallacate è Gioia distinta con gocce d'oro, al modo di Saffiro.

Delle quali molte se ne ritrouano in Candia, chiimate Sacre.

Perche si pensano quei Cretensi, che giouino alle morsicature de' ragni, e de' scorpion uelenosi.



Il che credo io più tosto, che sia vero dell'Agata Siciliana; perche per suo mezo si spegne la peste delli scorpioni.

L'Indiane Agate sono buone per la medesima cosa, e per altro miracolose. Nelle quali si ritrouano naturalmente figure di fiume, di selue, di giumenti, d'hedera, di statue, e d'ornamenti di caualli. Quelle tenute in bocca spengono la sete.

L'Egittiache non hanno le vene bianche, nè rosse. Ma queste anco vagliono contra i serpenti, come anco le Cipriotte.

Alcuni lodano in queste pietre vna trasparenza vitrea. Se ne ritrouano nella Tracia, e nel Parnasso, & in Lesbo, simili d' fiori sparsi. Quelle, c'hanno il color, come è la pelle di Leone (secondo, che dicono i Magi) vagliono contra gli scorpioni.

Ancora ne tratta nel medesimo libro, al capo primo.

L'agricola nel lib. 6. dice quasi le medesime cose dichiarando, che doue si veggano varie figure, dicansi esser al modo Indiano.

Quella, ch'è simile di colore alla pelle di Leone, chamasi Leonachate.

Quelle, che somigliano alla pelle di Panthera, si dicono Pantachate.

Quando per questi predetti colori, e massime per li neri, e cinerici ne passano le vene bianche, dicesi Leucachate.

Se le vene sono sanguigne, chamasi Hemachate.

Se



Se sono rosse à guisa di Sarda, ò di Corniola è detta Sardachate. Et s'è simile al color del corallo è nomata Corallachate.

S'è à guisa di Saffiro azzurro con ponti d'oro chiamasi Safirachate.

Camillo Leonardo và dicendo quasi lo stesso delle medesime specie.

Primo, che v'è la Siciliana, e nera, e bianca.

Secondo la Candiotta simile al corallo variato di vene.

Terzo, che l'Indiana è variata di vari colori, e di vene, che talhor formano immagini di diuerse cose.

Come leggesi, ch'era l'Achate del Rè Pirro formata con le sembianze, e figure di Orfeo, e delle vndeci Muse.

Quarto l'Egittiana non hauendo nè roschezza, nè biauchezza, diuisa da diuerse vene.

Quinto la Persiana abbruciata, che rende odori di Mirra.

Sesto l'Arabica, e la Cipriotta sono variate di diuersi colori trasparendo, come vetro. La vista loro si varia secondo le varie specie. Ma tutte conuengono in faccendogli huomini solleciti.

L'Achate Siciliana hà propria virtù di resistere al veleno delle vipere, e delli scorpionessendo legata sopra la puntura, ò essendo beuuta nel vino.

L'Indica scaccia le cose velenose.

Fortifica la dolce vista.

E 3 Quan-



Quando è tenuta in bocca, spegne la sete.

Accresce le forze.

La Candiotta affortiglia la vista.

E facondolo rende.

Il B. Dionigio Cartugiano, sopra l'Essodo al cap. 28. afferma molte virtù dell'Achate.

Primo, eccita l'amor, e la gratia.

Fà piacere à gli altri.

Rende forze corporali.

E rende facundia nel dire altrui.

Prolonga la vita.

Vale contra il morbo caduco.

E contra il veleno.

Et è di rosso colore.

Michel Mercato dice, l'Aghata, che traspare al modo di vetro, valere contra l'aria corrotta; acciò la persona non ne riceua danno.

Alberto Magno ne descriue esser molte.

Prima, vna dicolor nera, con vene bianche.

2. L'altra simile al corallo.

3. L'altra gialla.

4. L'altra con macchie, come gocce di sangue. A ciascuna delle quali egli attribuisce la sua particolar virtude.

Il Cardano al lib. 7. dice l'Aghata ritrouarsi di tante sorti, che non par conuenuele à dir, che sia ella vna sola Gemma.

Impercioche ritrouansi bianca, rossa, gialla, cenericcia, verde, nera, varia, & azzurra. Et oltre ciò non bastandole i colori

di



tutte l'altre gioie, c'hà preso anco le figure, e le imagini de' prati, boschi, fiumi, e animali irragionevoli, e d'huomini.

che così pur era l'Achate di Pirro Rè, in cui era Orfeo con le noue Muse impresso, inestato.

Rappresenta il fummo col suo colore, e aria di quello ripiena.

Appresso alcuna volta rappresenta de' diuersi gli occhi, come occhi d'huomo, & si chiama Leucoptalmi. Talhor occhi di lupo, e dicefi Lisoptalmi. Et alcuna volta gli occhi di capra, & è detta Egoptalmi.

Nondimeno tutto, che questa pietra sia così nobile, & eccellente per la varietà fatta. Poiche non risplende, ò non traspare, è stimata, e tenuta in prezzo poco, e vile.

Il Mattiolo al libro 5. e cap. 103. sopra Dioscoride ne tratta diffusamente, che con facilità di ciascuno si potrà vedere.

Gran difficoltà si troua in conoscer distintamente l'Agate da' Diaspri, e da' Calcedonij ancora.

Se non vogliamo dir però, ch'il Calcedonio sia, come madre, e radice de' veri Diaspri, & Agate, si come è dell'Onice, e di molte Cardoniche.

Poiche nel Calcedonio di Germania, si veggan manifestamente le macchie verde trasparenti del Diaspro, e le rosse, e le gialle. si veggan l'Agate di color cenericcio, con

E 4 varie



varie sorti di vene di diuersi colori, e con le macchie, e gocce rosse, benche non molto accese.

Le Sardoniche tutte sono di questa sorte, fuor che quella, quale essendo rossa, come Corniola tien d'intorno i cerchi d'Onice bianchi, & anco tutto il fondo della pietra, che dentro vi si veggan forme d'occhi di pesce, e di capra, e si fatte altre; le quali all'Agata attribuirsi sogliono, come appar chiarissimo nelle coronc di Calcedonio, che si portano di Germania; oue vedensi tutte queste sorti di Gioie, Agata, Diaspro, e Sardonico. E pur non la vendono, se non per Calcedonio.

Nondimeno pare à me, che con le seguenti congettture si potrebbero distinguere assai bene.

Primo, l'Agata è più lucida, risplendente, e dura più del Diaspro, in cui tutti i colori sono grossi, & oscuri in modo, che nel lucente desiderasi l'Opaco, e nell'oscuro la trasparenza.

Appresso, nel Diaspro i colori più ordinari sono il rosso, e l'verde. E nell'Agata il bianco, & il nero.

Terzo nell'Agata spesse volte i colori, e le linee stanno ordinatamente. Ma nel Diaspro vi stanno confusamente, e mischiati tutti quei colori nella sostanza del suo corpo.

4. Il Diaspro molto spesso tiene gocciole, come di viuo sangue, e ristagna il sangue; uche



ilche non si vede nell'Agata.

5. L'Agata messa nell'acqua bollente, doue siano ossa di carne, le fa intenerire; ilche non si dice del Diaspro.

6. L'vna, e l'altra di queste pietre preziose sono differenti dall'Onice, e dal Sardonico. Perche il Sardonico è risplendente, e traluce, & è di due colori ordinati trà di loro, & è piu duro. E nell'Onice il color rosso, & il carneo risplendono.

7. L'Onice è più traluciente, e tenera Gioia del Diaspro, e dell'Agata.

8. Il color pallido dell'vnga sempre si troua nell'Onice, e nel Diaspro mai, e di rado nell'Agata.

9. Dal Nichetto in oltre son differenti le sudette Gemme. Perche questa sempre si vede di tre colori distinti; ma nel mezzo sempre vi si scorge il color bianco, & il nero, & il color di ruggine, e ferrigno, hor nel di sopra, & hor nel di sotto distintamente appare.

*DELL'IRIDE ò ARCOCELESTE,  
E sue specie, e virtù.  
Capo XXXII.*

**D**Ice Plinio al libro 37. e cap. 9. parlando di questa gioia, esser'ella à guisa di christallo, con sei angoli, molte volte disuguali. E nel di fuori essere scabrosa, & aspra, come se fosse stata segata.

Questa specie di christallo posta all'ombra,  
E s

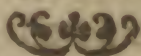
bra,



bra, doue nell'oscuro sia percossa da' raggi del Sole ripercuote quei nel muro in diuersi colori, come dell'arco celeste. E ciò non auuiene per ch'ella habbia questi colori; ma perche si ripercuote da' raggi riflessi del Sole riceuendogli.

La pratica, e la esperienza di questo fa-  
si in questa maniera: Faccia si vn pertugio  
in vna finestra di tauola; e poi si ferrila fi-  
nestra; restando la stanza scura: onde ve-  
nendo il Sole alla finestra, entrerà il suo rag-  
gio per quella bocca, & si inchinarà infino  
a terra. All'hor si metti questa pietra sopra  
la terra, oue arriua quel raggio; subito ri-  
percuoterà la Gemma, e farà quei colori  
dell'arco celeste nel muro, che à lei stà di-  
rimpetto. E così simigliantemente ne gli  
specchi n'auuiene, iquali riceuendo il me-  
desimo raggio Solare fanno, che si veggan  
le cose, che passan per la strada, in quel luo-  
go, doue splende il Sole, e le case vicine in  
esso specchio; ma tutte al rouescio.

E dinanzi à quello specchio met-  
tendouene vn'altro, si ve-  
dranno tutte le cose  
realmente in quel-  
la guisa, che  
sono.



DEL



**DELL'OPALO, PEDEROTO,  
E SANGENO, chiamati  
GIRASOLE, Cap. XXIV.**

**D**Ice Plinio al libro 37. e cap. 7. che gli Opali sono Gemme, lequali cedano à gli Smeraldi, e nascon solamente nell'India. Si veggano in essi il fuoco molto più sottile del Carbonchio.

La Porpora rilucente dell'Ametisto, il mare verde dello Smeraldo, e così tutte le cose lucenti con incomparabile, e rara mescolanza.

Alcuni per rispetto del lor grande splendore gli hanno pareggiati a' colori de' Pittori.

Alcuni alla fiamma accesa del solfo, ò pur anco del fuoco acceso con l'oglio.

I defetti suoi si fatti sono.

Se il color pende nel fior dell'herbaccia nominata Helitropia, cioè nel colore azzurro chiaro, ouero in christallo, ò in gragriuola.

Non viè pietra nell'India, che si falsifichi più co'l vetro, per la somiglianza, che hà seco.

Lo esperimento per conoscerlo egli è nel Sole; impercioche bilanciando i falsi su'l dito grosso, contra i raggi del Sole traluce vn medesimo colore consumato in se stesso.

Ma lo splendor del vero Opalo, del cōtinuo varia, e più ne sparge quà, e là. Et il lampo della luce si sparge frà le dita.

E 6 Que-



Questa gioia, per la grandissima gratia è stata chiamata da alcuni Pederota, perche tiene vn colore viuace, bianco, e rosso, & hà la gratia, come di fanciullo. Ouero perche teneraméte come fanciullo si suole amare. Il che significa quella parola Greca, Pederota.

Sangeno è vn'altra sorte d'Opalo, così dagli Indiani chiamato. E si troua in Galatia, in Tharso, & in Cipri. Hà la gratia dell'Opalo, ma più delicato; e di rado auuiene, ch'egli non sia succido, & alpro. La somma del suo colore è di Rame, e di Porpora; ma gli manca il verde dello Smeraldo.

E non è dubbio, che tra questi due colori quello è il migliore, il cui splendore è oscurato dal colore del vino; ch'è quel colore, il quale per l'acqua biancheggia.

L'Agricola nel lib. 6. de' suoi Minerali lo descrive come il drappo di seta di colore cangiante; il quale secondo, che si riuolge verso la luce, hora d'vn colore, & hora d'vn altro più viuamente dimostra. E dichiara il suo nome essere deriuato dalla gratia de' fanciulli.

Tra queste Gemme, il primo luogo tiene quello, che Plinio descrive, che mostra colori viuaci del rosso, del porporeo, e del verde.

Il secondo luogo prezioso tiene il Sangeno, così chiamato dagli Indiani, e dalli Egizij Sempre, il quale piegandosi riuerbera calor d'aria, di porpora, e di vino aureo.

E per



E per questo l'aureo colore è sempre l'ultimo alla vista, ma circondato dalla Porpora, egli pare, che ne venga come bagnato, ciascun di questi colori, e da tutti insieme. Nasce in diuersi luoghi, ma l'Indiana è migliore. Poi quella dell'Egitto; à cui segue quella dell'Arabia. E quella di Pontopia- ce meno; perche con più morbidezza risplende.

Il terzo luogo ottiene l'Eristalo, ilquale riuolgendosi pare, che rossiegi.

Questa (se io non m'inganno) da Orfeo antico Poeta è chiamato Opalio; e dice, c'hà vn colore tenerino da vn fanciullo, nel quale è vn cãdido sparso in vn vago rossore. Vi sono ancora molt'altre differenze de' Pederoti; perche nel suo cãdido splendore, nel riuolgerlo si sparge solamente vn colore del vino aureo, ò vn colore ceruleo, del fiore appunto dell'Helitropio, ò il colore chiaro del Christallo, che lo rende molto lucente, con vna cerra nerezza, che l'offusca. Per questo Plinio ne mette alcuni Opaliviti- fi. Donde nasce; che alcuni chiamino queste Gemme Opali, altri Pederoti. Ma sono più tosto Pederoti, come dirassi poi.

Arnoldo dice, l'Opalo essere vtile in più modi.

Primo, contra tutte le infermità de gli occhi.

Secondo, à chi lo porta conforta la vi- sta.

Et vlti-



110 *Capo XXIV. Dell' Opalo &c.*

Et vltimamente abbaglia gl'occhi de' circostante, che lo mirano.

Questo Opalo hoggidì da' moderni Gioiellieri, e dagli altri, che loro credono, è chiamato Girasole ignorantemente. Il cui titolo, e nome più tosto all'Astrio si conuiene, come dirassi poi. Della quale ne hò veduto io più sorti in Italia, & in Oriente.

Prima, vna sorte chiaro, e trasparente, come vetro, che stringe, e contiene quei colori, che si sono detti.

Appresso vn'altra sorte hò veduto alquanto oscuretta, e torbida, come essere suole il vino giallo oscuro.

Vn'altra ancora di sostanza, come di Perla, bianca di pelle, e poco trasparente; doue si veggono quei predetti colori, quali in alcune perle si veggono tanto poco; che paiono concepiti dalla imaginatione; Ma ciò si scorge così in queste perle ordinarie, e me zane, e di poco pregio.

*DE L PEDERE, ASTERIA,  
Occhio di Gatta, & altri Occhi.  
Cap. XXV.*

**D**Ice Plinio, che il Pedere egli è capo delle Gioie bianche; perche si accozzano, & si aggiungano insieme in lucido Christallo; l'aria del suo colore naturale è la Porpora, & vn certo splendore di quel colore d'oro, il quale hà del vino sempre, & è ottimo alla vista; ma è coronato di Porpora; pa-



ra; parendo, che si bagni di ciascuno d'essi da per se, e pariméte insieme di tutti. Nō v'è altra gioia, nè più liquida, nè più gioconda al capo, nè più grata à gli occhi di questa. Eccellentissima è nell'India, doue è chiamata Argento

Nel secondo luogo sono quelle, che nascono nell'Egitto, doue sono chiamate Senite.

Nel terzo luogo sono quelle dell'Arabia, che sono Zuccide.

Nel quarto luogo vi sono le Pontiche, che egualmente rilucano, e l'Asiatiche. Ma sono più tenere quelle di Galatia, di Tracia, e di Cipri.

L'Asteria è dopo questa fra le gioie bianche; laquale per proprietà di natura sua tiene il Principato; perche ella hà rinchiusa in se vna luce, in modo di pupilla; laquale manda fuori, hora da vn lato, & hora da vn'altro; come s'andasse dentro la gioia.

Questa gioia essendo opposta al chiaro Sole regetta fuori i raggi d'esso Sole, d'onde ha preso ella il nome. Et è dura assai, e difficile per intagliare. Quella, che nasce in Carmania è più stimata, che l'Indiana.

Astrios è Gioia bianca, simile al Christallo, nasce nell'India, e ne' Liti di Pallene. E di dentro dal suo centro ne viene vna stella; laquale riluce nel modo di Luna piena. Alcuni dicono questa gioia chiamarsi così, per che opponendola alle Stelle, rapisce la luce d'esse; poi la rende in dietro. Ottima è quella di Caramania; che non parisce difetto nel-



nessuno. E la migliore è chiamata Caramina. Buona è quella, che è simile al lume della lucerna.

La Caramina dunque è Christallina di colore ceruleo, e trahe à se lo splendore delle Stelle, e nasce nella Caramina.

Ve ne sono alcune, che non hanno in se quello splendore; Ma stando alcuni giorni à molle nel vino, e nell'aceto, concepiscono in se la Stella, la quale poi col tempo si spegne. Di questa Caramina ne sono due specie, alcune, che sono nere, e rosseggianti, e simili alle scure. E le tonde, e nere sono in grandissima stima, e chiamansi Betuli.

L'altra specie è quella, che si chiama Iride; di cui se separatamente s'è già parlato. Pare à me poca differenza fra gli Opali, & il Pedore, e Pederota. Come anco l'Agricola s'è abbagliato non poco, pigliando l'vna in vece dell'altra. Nondimeno quanto alla loro nobiltà, bellezza, lucidezza, e distintione di colori, sono distinte tra se.

Ancora l'Asteria, e l'Asterios, ambe queste gemme partecipano di quei colori misti dell'Opalo, intorno à quella luce rachiusa; & alle volte nella sostanza loro in certi putiroffi, verdi, e gialli, come io hò veduto molte volte.

Dunque questa sarà la pietra, che volgarmente chiamasi Occhio di Gatta, non solo per hauere vna certa luce trasparente in quella guisa, che fuori degli occhi i Gatti mostrano in la notte; ma anco hauendo  
quella



quella sottigliezza di diuersi colori. La cagion di quella luce ricchiusa, e quasi imbeuuta in alcune Gioie più vili, ( che possiamo chiamarle Caramine ) si scorge manifestamente, perche quella parte è più Porosa.

( Il che il Cardano chiama crespa ) e l'altre parti sono più massiccie, e salde. Si mostrano alle volte nel di sopra assai bianche, e christalline, ò argentee: e nel di sotto oscure, e fosche; come se fusse quiu rimata la fecia, ò la parte meno pura di quell'humore, e succo della terra, di cui s'è generata. Ne hò veduto anco di color griso, e latteo, e nero del tutto, & hauere nel mezo poca luce gialletta, alle volte è bigia, alle volte, mandarla fuori assai in alto, & hauere bene distinti i colori dell'Iride: essendo tutto il resto della pietra, nero, Opaco, e tondo. Alle volte l'hò veduto mandare ad alto vn arco, ò vna cinta larghetta. Anco alle Granate hò veduto mandare fuori vna Croce bianca sottile, e perrfettissima. Altre volte hò scorto in esse Granate vno splédore di Stella di sei, ò otto raggi sottili, e bianchi come fila. Il che anco hò visto fare à i Salsiri perfettamente Azzurri, & à i pallidi.

Hò inteso da vn Padre venuto dalla China, che questo occhio di Gatta è la più stimata gioia, che sia in quella Regione: è ella portata dalle Donne nobili della China, in vna certa loro Mitra, per ornamento del capo; e nasce in quel Paese.

Garzia al lib. 1. e cap. 55. de' Semplici, dice, che



ce, che degli occhi di Gatta se ne trouano di buone in Zeilan. Et alcuni se ne portano dal Perù, doue sono portati di Bramma. E sono tenuti in maggiore stima nell'India, ch'in Portogallo: come ne mostrò l'esempio d'vno, che ne mandò dall'India à Portogallo, poigli fù rimandato: perche non se ne trouaua vna minima parte di quel prezzo, à che si vedeua nell'India.

Credano gl'Indiani, che colui, che porta questa gioia, non possi impouerire: ma debba sempre crescere in ricchezza.

S'è sperimentato più volte, che il Panno lino premuto in modo, che tocchi l'occhio di questa gioia, e posto sopra il fuoco, non può da quello essere abbruciato.

Il medesimo hò inteso hauere prouato vn Turco con vna si fatta gioia, ch'egli portaua nel dito suo medesimo.

Occhio è chiamata vna specie d'Onice, che nel di sopra è di colore ferigno; nel di sotto è nero, e nel mezo è bianco, come dice il Cardano.

Occhio di pesce, che risplende di colore bianco, e da Plinio chiamato Astrobolo.

El' Agricola dice, questa gioia hauere figura d'vn mezo cerchio piccolo.

Occhio di Bello biancheggiando fa la pupilla nera, laquale riluce nel mezo, come oro.

La stimano tanto gli Assiri, che la chiamano col nome del maggior dio loro.

Plinio così dice.

Et



Et l'Agricola dice, che questa è la Gemma da' Moderni Gioiellieri Bell'occhio appellata.

Occhio di Lupo, detto cō la parola Greca, Licotalmo, è risplendente, e sanguigno. Egli rappresenta l'effigie d'un'occhio; doue vn cerchio di color candido gira, e circonda vna pupilla nera, ma nō hà quell'Aureo splendore.

Occhio di Capra è chiamato Egotalmo.

Occhio di Porco è chiamato Hipotalmo.

Occhi tre humani insieme si dice Tritalmo.

Sono tutte queste gioie specie d'Agata, e di Sardónico; come s'è detto già nell'adietro.

**D'alcune pietre Medicinali, nouamente portate in Italia.**

**DEL NEPHITE, GIOIA**  
*così detta. Cap. XXVI.*

**F**V portata in Italia già poco tēpo vna Pietra, fra l'altre Gioie, assai occulta, & incōgnita, massime quāto al nome; la quale nondimeno tosto che mostrata fù à Monsignor Michelle Mercato, huomo nella Medicina, e nella cognitione di tutti i Minerali, e dell'herbe praticissimo, egli la conobbe; la chiamò Nephite dalla sua virtù; quale affermaua egli valere contra il male del Parto.

Si



Sicome ancora vn Droghero a s'ai principale disse mi hauerla veduta vsare con felice successo, per questo male, non sapendo però assegnare il nome.

L'Addobrando, Lettore famosissimo Medico, e Filosofo in Bologna la descriue così, il Neofre essere di colore Pauonazzo scuro, quasi come il Porfido, con varie figure d'herbe, di fiori, di nodi, e di lettere Arabiche, e di colore giallo.

Fra quali nondimeno ve ne sono alcuni più oscuri di corpo, e con groppi, ò inuiluppi gialli, e Macchie di flemma nera, come fosse vn pezzo di Milza per trauerso tagliata; Così vi scorgono quei meati, e recettacoli.

E questa è stata esperimentata per l'Indispositione della Milza.

Vn'altra nel suo colore pauonazzo, si vede sparsa vna macchia gialla, con imeati, e recettacoli; come se fosse vn pezzo di fegato sparso di fele.

E questa è stata esperimentata più volte giouare all'indispositioni del fegato, & allo spargimento del fele, dandosene circa quattro grani ben macinati col vino.

Vn'altra ve n'è più rolegggiante, come vn sangue gelato, tutta piena di meati, & di vari inuiluppi dipinti.

La quale è stata esperimentata per le Reni, ò Rognoni, per leuarne il souerchio calore, e far'vrinar l'Arenelle.

Siche pare, che la natura habbia descrit-

ta



nella stessa pietra la virtù sua, si come hà fatto in molt'herbe; acciò si fosse potuto intendere da tutti i linguaggi, e da tutte le nationi del mondo. Il che non sarebbe auuenuta, se egli l'hauesse con qualche sorti di carattere scritte.

Di questa pietra i Turchi fanno molto conto per causa di medicina, come hò detto; e ne fanno di essa Anella, Tazze, e Coppe da bere, e corone per hauerne sempre in mano, e particolarmente contra la indispositione del fegato.

Vn Leuantino scoprì, e manifestò la virtù di questa Gemma in Roma ad vn'esperto, e perito Gioielliero; il quale ne fece grandi esperienze per lo spargimento del Fele.

Ancora questa pietra si moue nell'Aceto assai più, che lo Stellario, ma bisogna, che sia sottile, & in poca quantità; acciò gli spiriti dell'Aceto entrati nelle porosità di quei groppi siano bastevoli, & atti à mouere cotal peso.

Per la cuicagione vn Prencipe in Italia n'hà fatto fare vna Testudine per recrearsi, in vedendola à caminare in vn piatto di aceto.

**DELLO STELLARIO,**  
*O Viteria. Capo XXV. l.*

**D**A che siamo caduti col ragionar nostro nello Stellario; dirò anco di lui qual



qualche cosa, per essere pietra ancora ella nouellamente venuta in cognitione da noi.

Rabbi Abben Esra dice hauer conosciuto questa pietra, & anco le sue virtù.

Come dice il Cardano nel libro delle sue sottigliezze, ilquallo descriue di color pallido, e cinericcio, e tutto puntato di Stelle, dalle quali hà preso il suo nome. Nondimeno afferma hauer sperimentato solamente il mouersi nel vino, e nell'aceto, e non altra cosa. Ilqual moto, dice esser verso à lati, & alle volte à dietro.

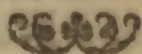
Giorgio Agricola nel lib. 6. de' suoi Minerali parla di questa pietra, assegnandole quei due sopradetti nomi, e l'origine di quelli.

Marfilio Ficino nel libro del conseruar la sanità racconta di questa pietra, & afferma hauerla veduta mouere in Fjorenza.

Si veggono in questa pietra varie sorti di Stelle, così ben fatte, che i pittori mai le saprebbono esprimer tanto belle, e varie, e non sol questo; ma anco gli orbi Celestimi rabilmente distinti.

Io hò più volte vedute le forme di foglie d'arbori, e di vermi, e simili cose.

Hora essendo il corpo della pietra bianchiccio, hora cinericcio, & hora quasi azzurrino, si troua in Francia, & in Germania, & nell'Abruzzo vicino all'Aquila ne' Torrenti suoi.



DE L-



## DELLA PIETRA DELLA

*Vertigine ò del Rospo. Cap. XXVIII.*

**S**I sono sparse da poch'anni in quà, quasi per tutta l'Europa; ma più per l'Italia, e per la Francia, certe pietre volgarmente chiamate del Rospo. Quantunque non sia il vero, lequali portansi contra la vertigine, & il male di fianco, & contra gl'accidenti del cuore.

Questa è di vari colori: ma per lo più del color della nespola.

Altre ne sono berrettine.

Altre poco; ma del tutto nere.

Altre biancheggiano, e formano, come vn'occhio nel mezo.

Alle volte è cinta d'vn cerchio negro, ò bianco sottilissimo.

Et altre volte rossieggiante.

La forma sua è come vna meza nocciuola perfettamente tonda, come meza palla d'archibugio.

Altre volte è come vn Lupino.

Altre volte è alta, & acuta nel mezo.

Altre volte tien del dorno.

Altre se ne ritrouano ouare, come vn fagiuolo, di grandezza (come hò detto) d'vn Lupino.

E le minori sono come vna Lente.

La sua sostanza è, come di vetro, durissima, rilucente, & imbrunita dalla natura, come fosse di terra cotta inuetriata senza trasparenza. E per didentro tiene la pietra,



tra, ò il sasso del luogo doue è nata, quando con la industria non vi è stata cauata, ilche però non è molto difficile. Questa per la esperienza, che io ne tengo di propria veduta, nasce ne gli scogli d'alcuni mari di Francia, di Sardegna, e di Maiorica, e forse altrove, ch'io non hò saputo. In quella parte dello scoglio, ò ripa, doue percuote il mare con l'onde si ritroua vn sasso bianco, come calcinaccio, & assai duro; ma fragile, ò frangibile in cui per ruotendo gli huomini pratici con mazze ferrate, e marre il grossi, ne schiacciano, e cauan gran pezzi, quelli minuzzando, e rompendo in pezzetti, ritrouano dentro queste pietre. Appunto, come si ritrouan l'ostriche, chiamate Datili, dentro a' sassi delli scogli, nel fondo del mare.

E sono, come nodi nelle tavole, più duri.

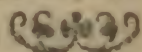
E più lustri, ò come stelle nel Cielo.

Da quei luoghi portano, e nella Spagna, & in Italia, & in Polonia.

E sono di certissima virtù contra le vertigini mettendole dentro alla cuffia, che si porta in testa, che tocchi la parte del capo, che più patisce, ò nel braccio.

Hò inteso ancora di molti esperimenti per cosa certa contra il mal del fianco.

Et contra gli sfinimenti di cuore, come contra il mal caduco. Ma non hò tanta certezza, come ne hò della virtù prima.



DEL-



# DELLA PIETRA DEL

## Rospo. Capo XXIX.

**E** Fauola grande, & vniuersale in vero, non solo per la opinione de gli huomini, ma appresso gli Autori ancora, che il Rospo habbia questa Pietra nel corpo; il quale mettendosi in vna Gabbia con panno rosso li sotto, la vomiti fuori, e poi la ritorni, quando può, ad ingoiare, & ingiottire, perche io n'hò veduto far l'esperienza con 20. più Rospigrossi; e non è stato ciò vero.

Poi io mi sono abbattuto à caso vedere nello stesso Rospo viuo in cima al capo suo questa Pietra di pelle verde ricoperta, la qual si caua, e si polisce, e si discerne manifestamente differente dalla sopradetta della vertigine; perche questa appare massime nel li sotto, esser osso con le sue vene, & è piena; E nella superficie tiene certe macchie porrose, come lo Stellario; che sono simili alle macchie della pelle dell'Animale.

Da molti, i quali altroue io hò citati, si antichi, come moderni scrittori, Pè attribuita virtù contra ogni veleno, portandola nel braccio, che in presenza del veleno cuoce, & abbrucia, come dice Michel Mercato, & che hauendo preso il veleno subito ingiotti così intiera questa Pietra; perche quella supererà la forza del veleno; e poi si rende per digestion, e si recupera, e acquista di nuovo.

F DEL-



311  
DELLA PIETRA DEL

*BelZuar ò B. Zaar Minerale.*

Capo XXX.

**B**Ezaar è alquanto corrotto Vocabolo dal Moreasco, che vuol dire, Mercato; E per mostrare l'eccellenza, e l'utilità di questa Pietra, (della quale io hò à trattare.)

La chiamano alcuni Pietra di mercatantare, cioè di non lasciarla stare, mà veder d'hauerla, ò per compra, ò per baratto, e per ogn'altro sembieuole modo di mercatantare, ò per se, ò per farne mercantia, come quella, che sarà ben comperata.

Hoggidì da' Turchi è chiamata Paazan Madani, e ne fanno grande stima.

Di cui veggansi tutte le sorti, delle quali hanno scritto gli antichi Arabi, come riferisce il Mattiolo nella dichiarazione di Dioscoride nel lib. 5. al cap. 72. hauendolo cauto da Rasis, e d'altri Autori, i quali si potranno vedere nelle Pandette, sotto la parola, che dice Lapis Beezer. c. 402.

Fanno adunque questa Pietra esser di tre sorti.

Gialla.

Verde poluerosa.

E verde bianca; come dice il Mattiolo, che *In alba virascit.*

Pietro d'Abano nel cap. 80. del suo libro contra i veleni, il quale dedicò à Sisto Papa IIII. Franciscano dice espressamente questa Pietra esser Minerale, e ne pone vn'al-



vn'altra specie dicolor Rosso, e polueroso, leggiera, e frangibile come gesso.

All vltimo capodel medesimo libro mette l'altre tre sorti predette dal Rasis; & afferma esser tutte eccellentissime contra il veleno.

Serapione dice, questa Pietra valer contra ogni veleno, contra i morsi degli Animali velenosi, ò dandola in polue, ò succhiandola in bocca, ò portandola, che tocchi la carne, dalla parte manca del corpo, per farla più vicina al cuore, ancorche vi fusse stato messo il veleno, e nella stafa, e nelle vesti, e nelle lettere, ò in altro luogo; non nuocerà; e se alcun l'hauerà preso, pigli del la pietra Bezaar, al peso di due grana d'orzo, & essendo morficato da Animale velenoso, metta la polue di questa Pietra, sopra la morficatura.

Anco messa si fatta polue sopra i predetti animali velenati, loro stupefa, e toglie le forze, di modo, che se ben mordessero non mandrebbero fuori il veleno, anzi data, ch'è questa Polue, al peso di trè Grani, à gli animali venenosi, tà alla fine lor morire, e dice la Minera di questa Pietra ritrouarsi nell'Oriente, e nell'India.

Rasis dice, che la Pietra del Bezaar è tenera di color giallo, e senza sapore alcuno, la cui proprietà è di superare i veleni, & io, (dic'egli) n'hò veduto la esperienza due volte contra il Nappello.

Era questa di colore cidrino, cioè, giallo,  
F 2 bian-



biancheggiante come di vino, liscia, e splendente, com'vn lume; & hò fatto esperienza due volte, che vale contra ogni veleno, più di tutti gli altri Antidoti, e Thiriache.

Arnoch Bonterich Moro, Astrologo peritissimo, nel libro, che scrisse delle Virtù delle piante, e delle pietre, dice, la Pietra Bezaar esser contra ogni veleno, non solo presa in polue, ma ancora indosso portata, nouerandola fra le pietre Minerali.

Abdala Narach, huomo dotto in Medicina dice, la Pietra Bezaar valer contra ogni veleno, e serue hauerla veduta, come per cosa pretiosa, nel poter del Rè di Cordoua Diramamolini, à cui essendo stato dato veleno mortiferocissimo, fù intieramente guarito, e saluato con questa pietra; perloche il Rè donò vn suo palagio bellissimo à quell'huomo valoroso, che gli diede tal pietra.

Pietro Mattiolo sopra Dioscoride nel lib. 4. e 5. al ca. 80. e 72. ne racconta cose marauigliose di questa pietra, contra il veleno.

Et vno esperimento fatto anco da lui con era il Napello, dandone dodeci grani; se io non m'inganno, benchè ne racconti vn'altro esperimento fatto pur da lui, ma col Bezaar (credo.) dell'animale, dandone sette Grani.

Che il Bezaar (di cui parlano gli Antichi) sia Minerale, e non dall'animal cauato (come vuole, e serue il Monardes) si proua in molti modi.

Primo, per l'autorità espressa de i sopradetti



detti Dottori, i quali chiamanlo Minerale.

2. Perche dell'Animale non poteuano hauere cognitione, essendo stato ritrouato, e portato in Europa (poch'anni sono) affai tempo dopò l'esser state fatte le nauigationi, e portate l'altre mercantie dell'India.

3. E per cagione della loro distintione; poiche i Bezaari de gli animali mai si vegono di alcun colore, nè giallo, nè verde; nè quanto allo splendore, & alla trasparenza, non l'hanno mai. Ma quelli Orientali solamente sono lucidi, e lustri.

4. Ma per rispetto della durezza; perche i Minerali si tengono in bocca; e si portano al braccio.

5. Perche non mai si liquefanno, nè disciolansi in mille pezzi; come fanno quelli degli animali, i quali dice il Monardes, hauerli sperimentati spesse volte, dandone solamente due grani.

Et il Mattiolo l'hà sperimentato con sette, ma il medesimo parlando nel 5. lib. di que l'altra, che chiamiamo noi Minerale, ne diede dodeci Grani, conforme à quel, che dice gli Arabi della Minerale.

6. Per la commune opinione di tutti gli Arabi, Turchi, e Mori, che tengono questa Pietra la mostrano, la sperimentano; e la vendon per Minerale di tutte le sorti.

Et ancora in Italia se ne vendono, & se ne sperimentano alcune di quelle si fatte



pietre, con marauiglioso successo.

7. Per la esperienza mia d'hauerle vedute, e tenute di tutte le sorti; delle quali parlano gli Antichi, sono vere Minerali. Io non racconto le persone particolari, che le tengono; e l'hanno sperimentate per buoni rispetti.

I Turchi ne fanno vasa per bere; e rotelle come noci di Balestroni, e quadretti nel mezzo forati, & aperti da vn lato, fino alla metà, doue si mette il coltello per rader la pietra, senza guastarla d'intorno.

Tutti questi Bezaar, quando si rompan senza taglio, mostrano nel capo le cannelle, & vene, come nel leguo. Ma radendosi fanno vna sottilissima, e morbida farina, senza sentirsi punto de' Arenoso.

### **DEL BELZVARO BEZAAR** *dell' Animale Capro Ceruo.*

#### **Capo XXXI.**

**S**i ritroua nell'vna, e nell'altra India vn' animale, che tiene della Capra saluatica, & Camozza, e del Ceruo, in quanto alla fatterza, & al petto lunghetto, di biondo scuro colore; cioè, Leonato, il quale habita ne i luoghi deserti, doue ritrouasi molti animali velenosi, che mordano, & infettano l'acque, i pascoli, e simili altre cose, Per ilche la natura benigna Madre, si come hà dato al Vnicorno, & al Rinocerote il Corno vnico per difendere loro, e saluare gli altri animali,



nali, che habitano in si fatti luoghi contra il Veleno.

Così hà dato à questo Capro Cervo il generare vna pietra nelle sue budella contra il Veleno, accrescendosi à poco à poco, sopra a rasura di qualche herba, ò pietra, ch'egli prende per naturale instinto, sentendosi un elenato; ritenendola la Natura, quanto può, (per tal'aiuto de gli alimenti, & humori più purificati dell'Animale, si vā digerendo tal Pietra, secondo la forma del luogo, doue si genera, ilquale per essere spesse volte i Ventricoli, e gli intestini, l'vno à l'altro vicino, e con qualche Cartilagine tramezzato, si veggono nella pietra vari mostri, e diuerse forme, & si scorge essere diuisa l'vna dall'altra, e solamente da vna Paglia nel di dentro esser congiunta insieme, e di molte picciole incominciate à formarsi, poi col tempo crescendo l'humore, e quel nutrimento, vengono ad vnirsi insieme, oltre à quelle, che studiosamente fanno gli Indiani, facendone di molte picciole vna grande, ammassandola con la medesima materia, ò con altra per venderle meglio, essendo di più stimole maggiori.

Sicome adunque, secondo che conuengono insieme diuerse ruminature dell'Animale in vari ventricoli, ò Intestini, ò Budella, e poi si mandan fuori, prendono diuerse forme, per lo più d'oliue, di Ghiande, di castagne, e di orsi, di colombi, e di simili altre cose.

F 4 Così



Così auuiene à queste pietre, che per la lunga concottione di tanti anni, in particalissime, e per la materia molto sottile, e secca, diuentano lustre, lucide, e dure. E nel modo, che si generano durissime pietre nella vessica dell'huomo. Se bene non possiamo noi dire, questa pietra generarsi nella vessica, ò nel fele, come si genera nell'istrice la pietra di Malacca; per vederli con la rasura, e paglie, e stecchi dentro, ma non sèpre. Trouandosi alle volte vna picciola pietra di sasso eterno nella materia, e nella durezza molto differente, intorno alla quale s'è generata, & cresciuta.

Dunque in due modi si genera, e forma questa pietra (per quanto si vede.)

Primieramente concorrendo dal principio quantità di humore, bastante à fare questa pietra, e col tempo indurandosi, e seccandosi, e facendosi però Stelle, ò Fiammelle. Le quali (come si vede nel Sanitro, nella sostanza di quella materia) dal Centro alla circonferenza rilucono, come vn Sole. Altra volta si genera, congregandosi vn poco humore, il quale condensato, e secco, soprauenendo materia nuoua, si crea vn'altra foglia, ò scorza, come nella cipolla si vede, e con lungo tempo facendo di questo accrescimento si nuoue scorze, fra le quali si vede vna pellicina nera, ò di sangue adusto, ò gialla, come oro sottilissimo.

Come fra le scorze della Cipolla, vna certa cartilagine si vede, ch'è coperta, e  
veste



veste della spoglia passata, e madre, e letto di quello, che sopranuene.

E quando questa spoglia è grossa, ancora in essa si scorgono quelle canelle, e stelle lucide, le quali hò detto per la medesima ragione essere generate.

Et in questo segnale non si può errare à conoscere la pietra essere naturale, & non artificiosamente dall'Artefice composta.

Mi piace anco l'opinione di Pietro d'Osma, che afferma, (come scriue il Monardes generarsi nelle parti del collo, doue si conserua il pasto per tornare à ruminare; e che del succo di quell'herbette pasciute nelle Montagne, e poi ruminate, sian generate.

Queste Pietre ritrouansi di due forti.

Prima, vi sono le Orientali, che si creano ne gl'animali, detti dell'India Orientale.

Altre sono chiamate Occidentali, per nascere ne gli animali dell'India Occidentale, e massime nel Perù.

L'Orientali sono di colore cinericio, e verde scuro; e rare volte castagnuolo; sono lustre, e brunite nell'estremo di tutta la Pietra, & in ciascuna foglia, infino all'ultima interiore; doue rasura, e stecco, groppo d'herba, e polue, come vna tarlatura, si vede di forma manco monstruosa; ma meglio formata, d'oliva, di ghianda, di dattilo, e di vuouo di Colombo.

Questa Orientale, non solo di bellezza,

F 5 ma



ma di virtù, e d'efficacia, è maggiore dell'Occidentale. E perciò se ne dà in minore quantità, cioè di cinque in sette grani.

L'Occidentale è in tutti due imodigenata come l'altra, tutta in vn corpo, e con diuerse foglie; di forma più monstruosa, & imperfetta.

Vi sono delle pietre incise, per mezzo disunite, e sostentate solo dalla paglia di dentro, dalle redondanti, attaccate à due à due insieme, delle composte di varie picciole, ò come due, ò tre con mistura ammassate, di figura Oliuare, Castagnale, Triangolare; & animate dall'altra, che le si genera vicina.

Rare volte si trouano polite nella superficie; ma torte, e rozze, con le prime pelli, sottili, e fragili, bianche, pallide, come vna creta, & alle volte più olcure, macchiate spesso, come d'vna goccia di sangue scuro, & con qualche Cartilagine come oro; la qual cosa è non solo nella prima foglia, ma ancora nell'altre interiori. Alle volte si vede dentro d'essa pietra medesimamente sasso, rassura d'herba, stecco riuolto, e paglia, e polue, (come dissi delle Orientali.) Hauendo nella sostanza sua le stelle, ò i raggi, più, ò meno rilucenti. Et è di virtù alquanto inferiore, & è perciò di minor pregio; se ne dà in quantità maggiore, da sette in noue grani. Laquale nõ dimeno risponde meglio nella esperienza, che l'Orientale; per essere comunemente più fresca, e per darsene in maggior quantità, essendo che l'Orientale, per venderla



derfi tre volte più di questa Occidentale, rare volte si véde, e s'adopra, se non da' grã Signori, e da gran Prelati. Et in questo tépo s'invecchiano nelle mani de' Mercatãti. Oltre il tépo, che si ricerca per venire dall'India Orientale. Onde le pietre Bezaari Occidentali del Perù vengano ogn'anno in Italia, e si vendono, e s'adoprano hormai per tutta l'Europa. Le virtù, e l'vso di questo Bezaar d'animale s'apprendano da molti Autori moderni.

Christofaro Acosta nel c. 21. del suo libro de' semplici dell'India, dice così, parlando del Bezaar.

Vsasi questa Pietra ordinariamente in tutta l'India, Persia, Arabia, e China, diversamente.

Prima, contra ogni sorte di veleno.

Poi contra tutte l'infermità velenose, e eõtra le malinconiche, & invecchiate nelle quartane.

Nelle febbri difficili.

Nella Lepra.

Nella Scabia.

Nel Prurito.

Nell'vlcere vecchie.

Nelle impettigini, ò Petecchie.

Nelle varole, e Storoli.

E nella colica passione.

E nell'infermità pestilenti, e contagiose.

Vsanola i lassi, e debboli, per rinforzarli, e per rifare carne.

F      E per



E per isradicare ogni malinconia.  
Et il disgusto di mangiare.  
Per facilitare il pasto.  
E per cacciare fuorile secondine.  
Per purgare, e nettare le reni, e la vesicca  
dall'orine, e dalle materie grosse.  
Per li vermi.  
Per le morsicature delle Vipere, e di tue  
ti Serpenti, & animali velenosi.  
E nelle ferite delle frezze auuelenate, nel  
le postume maligne, dapoï che sono aperte.  
E nelle Scrofole quando sono aperte, si met  
te questa pietra con marauiglioso successo.  
Se ne piglia in quantità di due grani, infino  
à diece, hauendo risguardo alla qualità del  
paziente, & alla sua infirmità. Alcuni Mori  
di Olmuz, e del Carazano ne prendono fi  
no à trenta grani. Alcuni grandi, e ricchi  
sogliono purgarfi due volte l'anno; e dapoï  
per cinque mattine prenderne fino à diece  
grani in acqua rosata; dicēdo, ch' à quel mo  
do si preseruano dall' infirmità, e cōseruansi  
nella sanità, e nella giouanezza. Altri la pi  
gliano in capo à 15. giorni vna volta, per  
fortificare le membra principali, e per inga  
gliardire i genitali. Queste sono le virtù di  
questa eccellentissima pietra; nella quale di  
rute, ò della maggior parte io n' hò fatto  
esperienza in terre, & in Mare, & in diuersi  
luoghi. Nel rimanēte delle virtù molte, ch'  
io la scio di dire, mi rimetto à gli altri, che  
n' hanno parlato, inalzandola sopra tutti gli  
altri rimedi, che sono dati contra i veleni.

Come



Come è il Mattiolo sopra Dioscoride .

Il Dottore Garzia d'Orta, nel capo proprio, che fa nel suo libro de' semplici dell'India Orientale, nel capo della colerica passione.

Arnato Lusitano nel lib. 2. di Dioscoride alla narratione 39. e foglio 270.

Il Dottor Monardes nel 2. lib. de' semplici dell'India Occid. ne fa vn lógo discorso.

Pietro d'Osina in vna lettera, che dal Regno del Perù scriue il Dottor Monardes, dice trouarsi l'animale, & la pietra. Tutto questo racconta Acosta Castigliano.

Il Monardes nel libro citato, dopò d'hauer raccontato, (come fa ancora l'Acosta) la qualità dell'animale, e della pietra nel modo, ch'io hò detto di sopra; ne racconta grãdissime virtù, cauate dagli Arabi, le quali conuengono al Minerale (com'hò detto) se bene egli mostra di non conoscerle, se nò per hauerle intese à dire. Ne crede, che siano aliene da questa dell'animale. E ne racconta bellisperiamenti da lui fatti.

Come dire nell'angoscie, ò ne'sfinimenti à persone, che spesso ne patiuanò, dandogliene trè grani con acqua di Boglosa; facendole con questo subito riuenire, e poiinandole del tutto.

Ancora nelle vertigini, e opilationi.

Et nel fare ritornare alle Donne le loro purgationi.

Appresso nelle Peterchie, nelle quali vale assai il Bolo Orientale nero, non potendosi



dosi hauer questa pietra, & insegna il modo di darla in altre cure.

Andrea Lucarato dice questa pietra valer grandemente non solo contra i veleni, & i morsi velenosi. Ma anco contra le febri per Acientiali, d'c'habbino mala qualitate.

Contra il mal caduco.

E scaccia le pietre fuori delle reni.

E data col vino disface la pietra nella veslica.

Amato Lusitano oltr'alle virtù sopradette afferma hauer guarrito con questa pietra le persone dal dolor del fianco, ribelle, e credule, e che essendogli aggiunta mala qualità, tanto più gioua a si fatta indispositione.

### *DEL COCCO DELL'ISOLE Maldiue. Capo XXXII.*

**N**ELL'Isola Maldiue furono innondate dal mare certe terre, doue erano arbori di Cocco chiamati volgarmente noci dell'India. Benche alcuno voglia, che questi siano differenti; perche se ne ritrouano di forma più ouata, con la forma delle fette d'intorno, come hanno i meloni d'acqua.

Et essendo stati questi frutti, per memorabile tempo sotto l'acqua sono quasi lapidei diuenuti, e marmorei, e quando appariscono in terra gettati dall'onde del mare, sono del Rè di quel paese.

Che nessuno può prendergli per se stesso sotto pena della vita.

*Si*



*Del Cocco dell'Isle Maldine. 131*

Si rimoue la corteccia dura, come dall'altre Cochi, ò Noci; e resta dentro vna Mandorla dura, com'vn osso fortissimo, cheiten nella superficie.

Doue era appiccato nella Noce vnacorteccia nera, ò rossieggiante.

E nel di dentro, doue era l'anima, ò il mandorlo più tenero, resta cauernoso, come se fusse tarlato.

E di color citrino chiaro, e di sapor dolcissimo; Ilche non si può scorgere, se non quando è ben pisto, ò nella Pietra macinato.

E di valor, virtù, e prezzo simil al Bezaar.

Vale contra i Veleni.

E si mette ne i medicamenti cordiali per dolor coloci; per le paralise, opilentie, e malanconie.

Gioua à qual si voglia accidente, che venisse alla persona, essendo raspato, ò macinato, e grattato in due vncie di vino bianco; se si dà & auanti, e dopo d'esser purgato in ogni tempo, che verrà l'accidente.

Il suo peso è di quattro grani.

Questo è scelto, e cauato dal Monardes, e dal Garzia, e dall'Acosta; il quale ancora contra la relatione de gli altri due addotti attribuisce molta virtù albere nel vaso fatto di questo Cocco; di modo che s'è trouato alcun d'essi vasi essere stato venduto nell'India scudi 1000. Michel Mercato dice, valere contra il veleno, preso al peso di meza dramma in vin gagliardo.

Le



Le medesime cose sono cauate dalli scrit-  
tore Padri venuti dell'India, e confirmate  
dalle relationi loro date à bocca.

**DELLA PIETRA DELL'HISTRI-  
CE, chiamata di MALACCA.**

*Capo XXXIII.*

**N**on è meno inferiore, nè di prezzo,  
nè di virtù al Bez ar, questa pietra, da  
poco tempo in qua ritrovata in Malacca nel  
felo dell'Histree, cioè del Porco Spinoso.  
Di grossezza ordinariamente d'un acino  
d'vua, ò com'vno osso di grossa oliua di  
Spagna. Benchio l'habbia veduta anco  
maggiore. E di color incarnato chiaro, e  
tenera, come vn Sapone. E perciò si por-  
ta inuolta in certa pellicina, ò Cartilagi-  
ne; qual credo, che sia della vessica di quel  
felo. di sapore amarissimo.  
Vale di questa è nelle febri, e massime  
nelle fredde.

Beuendos l'acqua, doue sia stata molle  
questa pietra per lo spatio di tempo, che  
dir si potessero cinque Pater, & Aue Maria,  
ciò si fa per cinque, ò sei giorni, beuendos  
vna volta al giorno à digiuno. E reca mag-  
gior vtilità, essendo stato prima l'infermo  
purgato.

Benche in ogni tempo si possi pigliare.  
Vale per tutti i dolori di fianco, in ogni  
tempo, che si sentirà il dolore.

E si



E si può pigliare nel modo detto.

Di questa parla il Garzia; Ma non mette l'vso, lodandola molto contra i veleni.

E questo s'è tratto dalle relationi de' Padri venuti dall'India.

Michel Mercato nel trattato della peste rafferma, valer contra il veleno, pigliandone quattro, ouer cinque grani in acqua rosata, ò pigliandosi in acqua cordiale, doue sia stata la pietra per qualche tempo infusa.

*DELLA PIETRA de' TIBURONI,  
ò della CORVINA.*

*Cap. XXXIV.*

**I**L Monardo nel libro 2. al cap. 4. racconta, come nel Mare dell'India vi sono certi pesci chiamati Tiburoni, molto gagliardi, e bellicosi, cōbattendo con i vecchi Marini. Prendonsi questi con hami grandi. E nel capo si trouano certe pietre grandi, bianche, e concaue d'vna parte, che si possano rader facilmente. Delle quali n'hanno nell'India grande esperienza.

Dandole in polue à quelli, che patiscono doglia di fianco. Et à quelli, che non possono vrinare, ò mandar fuori la pietra delle reni, & ancor della vessica.

Essendo però tanto grande, che possa vscire.

Et è ricetta in quei paesi molto verificata, & approuata.

Nel



Nel pesce chiamato Coruo, dentro il capo vi si trouano le medesime pietre, descritte dallo stesso Autore.

Bianche da vna parte.

Curue dall'altra.

Concaue dal mezzo in sù solamente, come hò più volte cauato.

Camillo Leonardo dice, essere vtile per gli dolori intestini, questa pietra portata, e per bocca presa.

L'Agricola la chiama Parca, e dice, che gioua a dolori delle Podagre.

Il Cardano dice, che credano alcuni, che gioua a quelli, che la pietra generata nella vessica, non possano orinare.

Pare à me, che sia gran somiglianza tra queste due Pietre nella descriptione, e nella virtù.

## **DELLA PIETRA OPHITE,** *ò Serpentina appellata.*

### **Cap. XXXV.**

**D**I questa pietra trattano Plinio al lib. 37. e cap. 7.

Galeno nel lib. 9. e cap. 7.

Dioscoride al cap. 5. e c. 119.

Camillo Leonardo de forte Lapidū al li. 3.

E Giorgio Agricola ne' suoi Miner. al lib. x.

Ophite, è parola Greca, che vuol dire Serpente. Laqual descriuesi da Dioscoride essere di varie specie.

Prima, nera di colore, e graue di peso.

L'altra



*Della Pietra Ophite.* 139

L'altra è cinericia, e punteggiata di nero.  
L'altra è come la precedente, ma sparsa  
i macchie bianche.

La virtù (dice egli) di tutte queste è; che  
ortate adosso giouano a' morsi de' Serpenti.  
Et al dolor del capo.

E quella ch'è di bianco macchiata, vale  
alla Letargia, ò alla infermità del sonna-  
hioso Letargo.

Paolo Argeneta dice, che l'Ophite gēma  
ortata vale contra le morficature delle Vi-  
ere.

Camillo Leonardo dice, l'Ophite essere  
i più forti.

L'vno è bianco, e tenero.

L'altro è nero, e duro.

L'altro è verde, e sparso di certe macchie  
ialle. Ea ha virtù.

Prima di sanare le morficature di Serpi.

Secondo, il dolor del capo.

Terzo, il bianchiccio si stima, che sana i  
neruetici.

Quarto, i Letargiosi.

Giorgio Agricola nel luogo sopradetto lo  
nette di tre forti.

Bianco, nero, e cinericio,

Vn'Auttore Todesco, credo, che per espe-  
ienza, ò sentenza d'altri Autori scrive va-  
ere.

Quinto, à gli Ethici.

Sesto, à malinenti, quantunque haueſſero  
quaſto il Polmone, pigliando per bocca di  
queſta pietra.

Set-



Settimo afferma valere per discacciar  
veleno.

Ottauo, che alla sua presenza suda qu  
sta Gemma. Di questa pietra se ne vend  
no in Germania certi vasetti, come bicchi  
rifatti al torno col coperchio di stagno,  
in altre forme, in lastre tonde, bisquadre,  
quatre, per scaldar sopra l'ombelico ne' do  
lori Colici, e nel mal di fianco, e di reni, po  
beuerne il dolore, e nel ventricolo, nelle su  
passioni. Perche se ben di natura sua que  
sta pietra è assai fredda; nondimeno esser  
do riscaldata ritiene molto tenacemente  
calore. Et altre di ciò dicono hauere spe  
cial virtù per quei mali quelle, che si scor  
gano di tutte le sopradette specie bianchie  
cie, con macchie altresì bianche; ma più  
oscure, verdaccie, e cinericcie puntate d  
nero, ò di verde più oscuro.

Altre hanno vno spargimento digiallo,  
di rosso chiaro.

## DEL DENTE DI LAMIA, Cioè GLOSSO PETRA.

### Capo XXXVI.

**G**lossa Petra vuol dir lingua di pietra.  
Laquale alcuni chiamano lingua di  
serpe, e lingua d'uccello.

Et i Tedeschi lingua d'anetra.

Cardano la chiama Glotides.

L'Agricola Glossa Petra.

L'Ita-



L'Italiani communemente dente di Lamia. Ritrouasi nella terra illuminosa, di color fusco, e bianchiccio, croceo, cioè incarnato.

Alcune volte si ritroua dentro a' sassi, & a' fessure.

E risplende, cioè è lustra.

Si credono alcuni, (come dice il Gisnero annato Autore) che sud in presenza del veneno. E siano fra loro queste sei specie di lingue differenti, nel colore, nella grandezza, e nella Figura.

Alcuni sono nel d'intorno dentati.

Et altri politi.

Questo dice Corrado Gisnero.

Plinio nel libro della sua Naturale Historia al libro 37. & capo 10. Que parla delle pietre, secondo l'ordine dell'Alfabeto ne' suoi nomi, dice la Glossa Petra esser simile alla lingua humana. E non nascer in terra, ma cader dal Cielo, quando la Luna è scema.

Alcuni credono, che s'adoprine' Leoncini.

Camillo Leonardo tradotto dal Dolce, dice la Glossa Petra, o Golosso, esser simile alla lingua humana, da che hà preso il nome.

Dicono alcuni, che cade dal Cielo quando la Luna è scema.

I Maghi le danno gran forza nell'arte loro; perche con ella fanno eccitare i moti Lunari.

Que-



Questa pietra comunemente in Italia è chiamata dente di Lamia.

Hò vedute io molte sorti differenti di questa Gemma in grandezza. Perche alcune sono; quanto è vna lingua humana, & apunto di quella forma.

Altre piccoline simili alla lunghezza d'vna vnglia humana.

Et altre mezzane.

Trà queste due estreme, l'ultima picciola torta, & acuta, e stretta è chiamata in Italia, & in Portogallo, Ceraffe, cioè corno di serpe. Sono differenti nel colore. Perche alcune io ne hò vedute assai bianche.

Altre incarnate, scure, e chiare.

E l'altre grigie, & oscure.

Nella forma differiscono.

Perche alcune sono, come triangoli giusti.

Altre, come triangoli acuti.

Altre con la punta acuta, & alquanto ritorta, come becco di uccello.

Altre con la punta tonda, ò ouata, come la lingua humana, & il becco dell'anatra.

Alcune sono dentate d'intorno.

Et altre polite.

E tutte sono lustre, come vitriate bruciate.

Le pallide triangolari hanno menor lustro.

E le leggiere, ò azzurrine più dell'altre risplendono.

Quantunque siano chiamate dente di Lamia; nondimeno altro non sono, che denti de'



de' pesci armati, e testacei, che sono resta-  
in terra soda, nella Generale, ò nella par-  
colare inondatione. Come sono l'ostri-  
ne, le cappe, & altre conchiglie; delle quali  
cune sene ritrouano ne' monti, e ne' colli,  
altre per tutta Italia, e massime in Vol-  
terra, & in Perugia, & in molti luoghi di Sie-  
ra. Così questi denti si ritrouano spesso in  
Ungaria, & in Malta, doue sono le Crote,  
che chiamano boli; perche quelle, che re-  
mano nelle terre molli, si sono consummate  
al coltiuare, ò l'acque l'han portate via;  
ilche nelle Crote sode, sasse, & incolte, non  
potuto auuenire.

La virtù di questi denti (come hò inteso  
in varie parti del mondo, per cosa espe-  
rimentata) è simile à quella del Bolo, e del-  
l'Auorio calcinato.

Ilche auuiene per hauer presa la virtù de'  
predetti Boli eccellentissimi dell'Isola di  
Malta, e dell'Ungaria, de' quali si dirà al-  
troue, per esser secchissimi, & arsiissimi di  
propria natura, così ratificata in quei Boli  
per tanto tempo. E forse per altra condi-  
zione naturale, e virtude accolta della natu-  
ra gli è dato, come al dente dall'Elefante, e  
del Rinocerote, e del Lupo, e del Leone, per  
effetti marauigliosi.

Si che vagliono per le febbri maligne.

Per le varole.

E per li vermi de' fanciulli meglio, che  
la pietra del Bazaar, come intesa da vno, che  
esperimentò l'vno, e l'altro. Benche ogni  
cosa,



cosa, ch'allarghi, ò restringa sia utile à far morir questi vermi, e tanto più se sono cose secche, e contrarie alle putrefattioni, e corrotioni.

Segni di conoscere i migliori, e più virtuosi denti di pesci sono questi.

Primo, che non siano denti freschi de nostri marini, fatti à triangolo, e bianchi e sodi, come son gli altri denti, & l'ossa; perche questi non vagliono nulla. Per il contrario nè anco debbano esser per la lunghezza del tempo, e per la frigidità del luogo diuenuti Lapidei del tutto; perche poco, ò niente vagliano. Ma debban si eleger dunque quelli, che sono mezanamente duri, e teneri, e calcinati dalla natura, che con la corteccia, ò con la pelle lustra, e col dente facilmente si spezzano, e masticano. Il che si proua anco dell'Auorio ben calcinato, se bene non si sente quel sapore, ò fragrantia cordiale, come auiene nel masticar l'Auorio, il Bolo, la Terra Lennia, & il Bazaar Occidentale.

## DELLA CERANNIA,

Cioè, SAETA, ò CORNOLO.

### Capo XXXVII.

**D**ella Cerannia simile al chrisallo trasparente, e non trasparente di vari colori, e specie se ne parla nel capo 25. Del Pedere, e dell'Asteria. Che riceue i raggi del Sole, e gli rimanda fuori à guisa dell'Iride,  
 ò à



à guisa di specie d'occhi di Gatta; Senza  
fiere messa a' raggi del Sole, sempre man-  
agli fuori.

L'Iride, come s'è detto nel capo 23. del-  
Iride. Ma se ne ritroua vn'altra sorte di  
questo nome, à guisa di saetta, ò di ferro di  
Lancia formata.

Della quale ne parla il Leonardo tradot-  
to dal Dolce, così.

Cerannia, ò Cornolo è di forma Pirami-  
dale, & di più sorti.

Vno è Christallino.

L'altro è macchiato di color giallo.

Altro è di color di pianta, laquale si dice  
hiauè delle nuuole, vicino al luogo, doue  
percuote il folgore, & la saetta.

Quella di Germania è la più eccellente.  
E poi la Spagnuola, ch'è del colore del fuo-  
co.

Il Lucarato dice trouarsene vn'altra sor-  
te nera.

L'Acosta ne mette vn'altra specie di di-  
uersi colori durissima. Che è di gran virtù;  
perciocche nō lascia sommerger chi la porta.  
Nè permette, che egli sia percosso dalla saet-  
ta.

Rende l'huomo vittorioso, & allegro.

E genera dolci sogni.

Alberto Magno dice, il Cerannio essere  
simile al Christallo, e macchiato di colore  
azzurro; ilquale stima egli, che cada dal-  
le nubi insieme co' tuoni.

Vale contra i tuoni.

Q

E



E fa dormir dolcemente.

Vn'Autore nel capo della Bellinite dice, che gl'Italiani chiamano questa saetta schiopetto; laquale è simile al ferro d'vna saetta, ò frezza. Io hò visto molte sortidi queste saette trouate da' contadini ne' cãpi. Lequali in Italia sono pallidaastre, più, e meno, come pietra focaia, cioè Perite.

Tirano alcune al gialletto.

Altre al cinericcio, ò grigio colore.

Altre al rosso, non mai trasparenti, nè polite; ma vi si conoſcano itagli, come se fossero di legno forte fatti grossamente con qualche coltello; essendo però durissime di natura, come gli altri Periti, che percolſi dal ferro rendano fuoco. Le cui saette sono formate diuersamente.

Alcuna volta sono biforate.

Altre acute. Et altre strette, e lunghe, come ferro di Partigiana.

Altre più corte, e più quadre.

Le Spagnuole sono di color rosso, lunghette di forma.

Le Germane sono quadre, senza forma di frezza, di color pallido di Perite, e con macchie nere; Lequali tenendosi per lungo spazio ben strette in mano, fa sentire iui molto calore.

Et queste stimano i Tedeschi, che siano cadute dalle nuuole. Sicome anco molte persone idiote Italiane ciò dicono.

Delche io non saprei far vero giudicio. Hò veduto ancor le Indiane, che sono, come

me vn chrifallo ofcuro in forma della punta d'vna lingua, con macchie azzurre dentro affai chiare.

Si fono vltie altre pure, come meza lingua di Calcedonio, con macchia nera.

Il volgo crede, che fiano buone contra i folgori, o laette, e contra la tempefta di cattua aria, e per quefto le portano in dofto.

**D E L B E L L I N I T E,**  
**Ouer DATTILO IDEO;**

*E della pietra*

**G I O D A I C A. Cap. XXXVIII.**

**I**L Bellinite, ouer Dattilo Ideo, dice quell'Autordannato fopracitato, ch'è di fofco colore, & alle volte di ciniriccio più chiaro. E quando fi fpezza vi fi troua nel mezo vn centro, d'onde n'efcono raggi, fino alla Circonferenza, e li formano à guifa d'vna Stella.

Porta odordicorno abbruciato. Et alcuni fpetiali, ò medicinali lo tengono per l'Ingurio, ò pietra del Lupo Ceruiero, e fpzialmente quella, che più tra fpare.

Dicano effer buona quefta Gioia per faldar le ferite. E per la puntura.

Sogliono vfarla in Spagna, per il mal delle arenelle. Ma perciò bi fognarebbe abbrugiarla, & vfarla infieme con altri medicamenti, vrili al caldo delle reni.



Hò veduto io questa pietra nel Mar magiore; con la cui rasura vn marinaio si medicaua vna ferita.

L'hò veduta in Pollonia per cosa di stima, chiamandola facta. Et anco ne' liti del mare Adriatico, nella Schiauonia.

La sua figura è come vn'osso di Dattilo; ma due volte più lunga, e più acuta. Hà il color di corno di vaccina, più, ò meno bianco, ò oscuro, & è sempre trasparente alquanto à' raggi del Sole, come fan molti periti.

Ella è di natura radibile, che col coltello senza molta difficoltà si rade, e manda fuori vna rasura, come bianca farina, & insieme sparge vn'odore di corno abbruggiato dal didentro.

Spezzandosi poi si ritroua vn centro, ò vna linea, ò vn Diametro, dall'vna punta all'altra della pietra, Da cui escono raggi rilucenti, fino alla circonferenza, formando sempre vna vaga Stella. Poiche la materia sua, & il suo corpo è come quello della pietra Giudaica. Laquale pare che sia composta di Aetomi, e di limature di vetro. Ma questa non è così dura.

Laqual pietra Giudaica se ritroua per gli campi nella Palestina. Et è formata à guisa d'vna oliua scannellata d'intorno.

Laqual presa per bocca aiuta mirabilmente per orinare le arenelle.

Il medemo effetto fa questo Dattilo ben preparato.

In



In Spagna per questo rimedio, che all'ho-  
ra era occulto, vn Medico guadagnò gran-  
dissime ricchezze.

Questa, per molte congettture, io stimò  
che sia la, quarta specie del Bezaar Mine-  
rale.

Per essere di color poluerulento.

Di trasparenza ottusa, che pare vna lu-  
ce richiusa, come dice vn' Arabo da me ci-  
tato nel capo del Bezaar Minerale.

Di sostanza radibile, perche rende le ra-  
sure, come farina.

Con le Stelle nel suo corpo relucente, co-  
me si troua ne' Bezaari Minerali, & ani-  
mali.

E per la virtù di giouare alle renelle, co-  
me dicano gli Autori da me citati.

E per lo valore suo di saldar ferite, co-  
me attribuiscono i Turchi al Bezaar Mi-  
nerale.

*DE' CORNETTI, E delle schiena  
Delli SCARABEL, e dell'umbelico  
Del mare. Capo XXXIX.*

**V**I sono certi Scaraboni, ò Scarabei, c'hā-  
no le corna appunto nella guisa di quel-  
le del Ceruo, non così ramosse; ma sempre  
aguzze, e puntate.

Ilquale animale non è maggior de gli  
altri, & è come vna Cicala, e di color pa-  
uonazzo, ò tanè scuro.

G 3 Ilqual



Ilqual corno (come riferisce Andrea Baccio) vale contra il Granchio, tenendosi stretto nella mano.

Io hò visto vn simile animale, ma alquanto maggiore. Di color verde, azzurro, cangiante in oro, come sono le Cantarelle. Delle quali io credo, che sia specie, ò di quelle, che dentro alla Rosa nel mezo stan nascose. Ilqual subito, che si tocca schizza in alto vn liquore molto horrendamente fetido, e puzzolente, ilquale è vn pestifero veneno.

Per lo che egli ne porta sospetto, che non sia specie d'vn certo Scarabeo verde chiaro; Che nella fiorita Primavera si vada frametendo nell'herbe, e tutto quel, che egli tocca ammorba, e corrompe.

Di questo animal sopradetto i Turchi, serbano il corpo, come vn corfaletto, ò pur solamente la schiena ch'è di color, che pareggia le Gioie; E la cerchiano, & adornan d'argento; mettendola si in dosso, contra varie sorti di mali, e massime ne vestano i fanciulli. Si come anche fanno della pietra chiamata Umbilicus Maris. Con laquale se chiude dentro al suo guscio vna forte di Lumache, à guisa di Bucciuole, e Chiocchie, che si ritrouano nel mare. E tiene da vna parte più grossa di quantità vna Lumaca, e dall'altra parte scolpita di mezo rileno; laquale è cerchiata d'argento.

E la portano per la doglia del capo.

E per



E per le febbri Quartane, se ben miror-  
do.

Et è opinione, che vaglia anco per la  
ertigine.

E contra i tremori; Poiche à questo si  
pare, che la natura l'habbia data à quel-  
animale.

**D E L L I V N I C O R N I,**  
*De' qual si fa mentione nelle scritture  
Sacre. Capo XL*

**N**ELLE Sacre Scritture il Corno significa  
la Possanza in bene, & in male.

Et anco l'Audacia, e la Superbia.

Le quali cose più conuengano à gli Vni-  
corni, che à' Bicorni animali.

Quanto alla Possanza; perche la virtù  
diffusa in due Corni, si raccoglie più gagliar-  
la in vno.

E quanto alla materia, & all'instrumen-  
to, sempre nell'Vnicorno è maggiore, & à  
li materia più dura, e salda, e forma più at-  
ta ad offender, che non è i Bicorni.

E perche è posto in vna parte del corpo,  
loue più meglio, e senza impedimento, e  
con maggior agilità adoperarlo.

Quanto alla Superbia, perche si vede es-  
sere posto in sì fatta Prerogatiua quell'ani-  
male, e singolare, e raro, frà tanti, & hauer  
quel Corno riposto in parte del corpo più  
mobile, come è la fronte, & il naso. E per-  
che egli da se stesso potendosi vedere quella

G 4 poten-



potentissima Arma, che la natura gli hà dato, ne diuenta Altiero.

Aggiungo, che l'vnità anco di questo corno è misteriosa, per dimostrarci la insolenza de' Giudei, che haueuano dalla Legge riceuuta vnitamente da Dio frà tutte le nationi del Mondo, e dal Tempio Sacro, Santo; Nelle quali cose confidandosi quanto all'esteriore senza l'interna Giustitia, e senza la Fede del vero Messia venuto Mediatore, e Redentore, disprezzauano lo Spirito, e l'Intelligenza vera della Legge, e di quello che era mandato dal Padre Dio, per dichiararla, come fù Christo Messia.

Tutti in superbiti vsarono ogni possanza contra lui sfacciatamente drenti,

*Templum Domini. Templum Domini.*

*Et Moyses dedit nobis legem*

Per laqual cosa la Sacra Scrittura non pigliò la Fortezza, l'Ardire, e la Superbia de gli altri animali; ma di questo, in cui insieme si dimostrasse, d'onde procedeuano in essi cotai conditioni. E benchè nelle Sacre Scritture nõ si faccia mentione, se non d'vn' animal chiamato Vnicorno, senza specificar qual sia de gli animali, c'hàno vn sol corno. Et anco del Renoceronte, non solo come forte, e feroce animale; ma come Vnicorno transferendosi il Testo della Scrittura l'vno, per l'altro, come si dirà poi. Sì che è più pacificato questo, ch'altro animale Vnicorno. Ne' quai luoghi della Scrittura non parla della virtù sua contra i veleni. Ma delle  
pre-



proprietà dell'animale, come singolarmente forte, feroce, indomabile, superbo, sensato, & elegante.

Primo, Forte, & inuincibile, come scriue nel libro de' Numeri.

Secondo, Feroce, e crudele, com'è nel libro de' Salmi 21. c. & in Esaia Profeta.

Terzo, Indomabile, come si scriue nel libro di Giob.

Quarto, Superbo, come è nel libro de' Salmi.

Quinto, Sensato, come si troua scritto nel Deuteronomio,

Sesto, Elegante, così è preso nel Salmo.

Delle cui cose hora il trattare; poiche farebbe fuor di proposito mio; verrò à dimostrare à quante sorti d'animali conuenga l'esser chiamato con questo nome Monocerote, per ritrouare, qual sia l'Vnicorno, di cui si parla, & à cui conuengino le mirabil virtù, che communemente si dicano, e si scriuano del corno dell'animale Vnicorno.

Noi leggiamo nell'Historie Naturali, che à varie sorti d'animali s'attribuisce l'hauere vn solo corno.

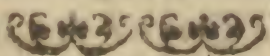
Come al Ceruo Cavallo.

All'Asino Seluatico dell'India.

Al Capro Seluatico dell'Africa.

Al Bue. Et al Rinoceronte.

De' quali tratteremo diffusamente.



G 5 DEL-



**DEL CERVO CAVALLO.**  
Capo XL.

**P**linio al lib. 8. e cap. 21. nella sua naturale Historia scriue esser fiera asprissima, trà tutte le fiere, il Monacerote; ilquale è simile nel resto del corpo al cauallo. Ma hà il capo di Ceruo, & i piedi d'Elefante, con la coda di Cingiale: fa gran mugito; hà vn corno nero in mezo la fronte due gomiti lungo. Laqual fiera si tiene, che non possa essere presa mai viua.

Solino nel cap. 65. nell'India sua descriue il sopradetto animale, come Plinio, eccetto, che dice il corno suo esser lungo quattro piedi, e tanto acuto, che con esso ogni cosa trapassa.

Eliano nel libro 3 al cap. 39. parla del medesimo Vnicorno, e gli attribuisce virtù contra il veleno: & dice, che ogn'altra cosa mortifica.

Perilche gli Indiani fanno tazze per bere di esso.

Isidoro nel libro delle sue Etimologie al libro 16. e cap. 2. lo descriue, come Plinio, e dice essere così feroce, che non si può pigliare. Nondimeno da se stesso se ne va alla Donna vergine nel seno.

DEL-

*DELL'ASINO SELVATICO.*  
*Capo XLII.*

**F**iloftrato nella vita d'Apollonio al lib. 3. dice nell'India ritrouarfi molti Afini feluatici Vnicorni. Del cui corno fi fanno le tazze per bere. Attribuendogli virtù quei popoli di non poter effere trauagliato da veruna infirmità l'huomo in quel giorno, che con quella tazza hà beuuto.

Nè potrà sentire dolor alcuno, effendo ferito.

Nè farà offeso da fuoco.

Nè morrà di alcuna forte di veleno.

E per tanto effere ftimate, & adoprato da' loro Indiani Regi.

Aristotile nel libro 32. delle parti de gli animali dice l'Orige, e l'Afino dell'India effere animali Vnicorni.

Eliano nel cap. 39. del 3. lib. e nel cap. 39. nel 5. libro dice nell'India ritrouarfi Afini non minori de' caualli, col corpo bianco, col capo purpureo, & con gli occhi neri, e col corno nella fronte. La cui la fuprema parte è del color pauonazzo; l'infima di bianco, e la mezana di nero. E con quefto corno i personagi più nobili del paefe, ne fanno maniglie per le braccia, e tazze da bere guarnite con cerchi d'oro. Perfudendofi di renderfi ficuri d'ogni forte di male incurabile.

Dall'attratione de' nerui.

G 6 Dal



Dal mal caduco.  
 E d'ogni sorte di veleno.  
 Et à chi l'hauesse preso glie lo fà vomitare.

**DELLORIGE, Cioè CAPRA**  
*Selvatica dell'Africa.*  
 Cap. XLIII.

**A** Ristotele al libro 2. e capo 1. & al libro 3. e capo 2. nell'Historia de gli animali dice tuttigli animali Bicorni hauer l'vnga del pie fessa, e gli Vnicorni intiera. E dà l'esempio dell'Asino Indico Vnicorno, ch'è d'intera vnga. Poi n'ecceitua l'Orige; quale egli dice essere Vnicorno, & hauer fessia l'vnga del piede.

Ancora nel cap. 2. del 3. lib. delle Parti de gli animali dice il medesimo, e dichiara, che quel corno è in ambidue nel mezzo del capo.

Plinio nel lib. 2. al cap. 40. nel lib. 8. al cap. 73. e nel lib. 10. al cap. 73. dice l'Orige nascere nell'Africa in Getulia con l'vnga fessa, sempre sribonda, e con vn sol corno; non dissimile nel resto alla Capra. Col pelo riuoltato in sù verso il capo, fuori del consueto de gli altri animali. Nell'apparir della Canicola, come di tal cosa presaga, risguarda fissamente in quella parte del Cielo, come se volesse adorar quella Stella si cocete.

Corrado dannato Autore nel libro de gli animali dice, questo animale hauere vn sol corno nero, e lungo con vna punta durissima,

ma, come di ferro.

Andrea Baccio huomo dottissimo in questi nostri tempi nel suo libro dell'Vnicorno, dice molte cose di questo Orige. E frà l'altre egli stima, che quel corno sia ritorto, cioè fatto à vite. Per laqual cosa nessuno si pensi, che sia il corno di quella Capra d'Egitto, chiamata volgarmente Ganella.

Ilqual corno è così fatto.

E nero. E duro.

E acuto, massime nella punta.

E fortissimo. Perche quel corno è sempre accoppiato: Et è nel mezzo inclinato, come tutte le corna de gli animali Bicorni. Quantunque con arte si possi drizzare, ò stendere. Se ne vendono molti in Venetia, e per vil prezzo. E si vede il capo dello istesso animale con due corna, come, è dell'altre capre.

Nella Mecca nel tempio, doue è il corpo di Maccometto, cioè nel cortile, ò loggia, si veggono tre caproni neri, col corno nero, e lungo in mezzo della fronte. Quali (io credo) siano l'Orige massime, per hauer l'vgna stessa, come l'Asino.

*DEL BUE DELL'INDIA  
VNICORNO.*

*Capo XLIV.*

**P**linio al lib. 8. e cap. 21. dice che nell'India ritrouarsi Buoi Vnicorni, e con l'vgna del piede intiera.

*Soli-*



Solino al cap. 65. dice il medesimo.

Delquale hò veduto io vn Corno, più di tre palmi lungo, poco differente da quello, che dal Rinocerote si scriue, quale nel di dentro è volto assai, e nel di fuori è polito, e dal mezo in giù è bianchiccio, e dal mezo in su è nero, come sogliono essere per ordinario, e corna de' Buoi.

Il Possessore di esso mi disse hauerne fatto esperimenti non pochi, con felice successo nella infermità nõ intensa delle Petecchie.

*DEL RINOCERONTE  
Vnicorno. Capo XLV.*

**A**L Rinoceronte s'attribuisce l'essere Vnicorno, e quel vn Corno hauerlo nel naso; si come il suo nome dimostra.

Laonde Enea Siluio nell'Asia sua parlando dell'Vnicorno, descriue il Rinocerote; bẽ che non lo chiami con tal nome.

E dice il Corno essere buono contro il ueno.

Plinio dice, che ne' ginocchi già fatti in Roma da Pompeo Magno, fù primieramente veduto il Rinocerote con vn Corno nel naso; egli è naturale inimico dell'Elefante, ilquale hauendo à combattere con esso lui rota, & aguzza il suo corno ne' sassi; e con quello gli ferisce il ventre, doue è più molle la sua carne. Dice essere di lunghezza giusta; ma son gli Stinchi piccioli; e la pelle è di colore simile al Basso.

Solino



Solino nella sua historia al capo 43. che prima, che trionfasse Gneo Pompeo il Magno i Romani spettacoli non sapeuano, che cosa fosse il Rinocerote; il quale egli descrive al modo di Plinio.

Strabone al libro 16. lo disegna nel medesimo modo; solamente vi aggiunge, che la sua forma è prossima al Cingiale.

Diodoro Sicolo lo descrive nel medesimo modo predetto.

Santo Isidoro al lib. 12. e cap. 2. chiama il Rinocerote Vnicorno.

Eliano al lib. 17. e cap. 40. dice, il Rinocerote hauera il corno nel naso, descriuendolo come Plinio.

Alberto Magno al libro 22. descriuendo l'Vnicorno, egli attribuisce quelle parti, che gli antichi, e famosi autori assegnano al Rinocerote.

I Medicin moderni, l'Aggregatore, e Giacomo Siluio, confondendo quello, che si dice dell'Vnicorno col Rinocerote.

Eufratio nel capo dell'Vnicorno, nel suo libro de gli animali descrive molto bene questo animale stesso, chiamandolo Vnicorno.

Alcuni eccellentissimi Dottori, & Espositori della Sacra Scrittura medesimamente chiamano il Rinoceronte Vnicorno.

Dionigio Cartugiano sopra il cap. 23. del Deutoronomio dice, che quei 70 Interpreti, per il Rinoceronte, che stà nell'antica letione Hebraica, trasferiscono Vnicorno.

Gre-



Gregorio Papa sopra il cap. 39. di Giob; racconta la Istoria dell'Vnicorno, che se bene è tanto feroce, nondimeno se ne vā à corcarsi al seno della Vergine; e lo chiama Rinoceronte.

Garzia d'Horta nel libro de' semplici dell'India parla del Rinoceronte, & afferma essere stata esperimētata la poluere del suo corno, gioueuole contra il veleno.

Monardes de' semplici dell'India Occidentale trattando dell'Elefante descrive il Rinoceronte, e dice, essere opinione nell'India, che il suo corno vaglia contra il veleno; Ma che egli ancora non l'hauea sperimentato.

Altre persone d'autorità scriuano dall'India le virtù del corno del Rinoceronte.

Et è commune opinione in Portogallo, nella Spagna, e nella Italia, che questo animale sia Vnicorno.

E ch'egli habbia virtù commune con l'Vnicorno; Di cui si scriue, & altre in particolare; tuttauia è sperimentata ne' sopradetti luoghi.

Anzi haggidì non si fà mentione alcuna nell'India d'altro Vnicorno, che sia in reputatione, eccetto che di quello dell'Asino, e del Bue Indiano.

Ma però nell'Europa non si portano altri Vnicorni, che questo del Rinoceronte, per la via di Portogallo, e per la via del Cairo, e di Babilonia, dalla Persia, e dall'India.

Questo



Questo hò voluto dire io , perche vno Autore moderno nega , che il Rinoceronte sia vnicorno, per hauere anco vn certo cornetto incidentemente nella croce delle spalle, e pariméte nega, c'habbia virtù alcuna. Anzi sono statia alcuni Medici, che hāno negata la virtù in commune di tutti gli Vnicorni. Il che quanto sia temerario; si raccoglie dal iopradetto, e da quello, che segue, e da molti Autori , che cita Andrea Baccio nel suo libro dell' Vnicorno

Aluigi Mendella, & altri moderni, lodano per molte cagioni grandemente l' Vnicorno.

Prima come contra la febre pestifera.

Poi contra i morsi de cani rabbiati, e de gl' altri animali velenosi.

Contra i vermi de' fanciulli.

E per gli accidenti strani da quei vermi cagionati.

E cōtra ogni sorte di veleno, e di grauissime infermità.

Vn' altro Autore dannato lo loda molto, & afferma hauerlo dato felicemente contra la Tragea.

- Andraco , si come riferisce 'Giacomo Vuauero nel suo Antidotario dell' ossia , nel cap. 22. del primo libro, gli attribuisce ,

Virtù di facilitare il parto.

E di fare mandare fuori le secondine.

Di sanare le febri pestilentiali per sudore, dandosi del corno da sei grani fino a 40.

Michel



Michel Mercato nel suo libro della cura della perla, dice, il corno del Rinoceronte valere contro ogni sorte di veleno, dandosi ne due scropoli, cioè quaranta grani, in oglio, ò in vino.

Alche io v'aggiungo per esperienza, che questa quantità può passare, in caso di fare vomitare; ma non altrimenti, perche lo stomaco non ritiene questa materia ossea, essendo benissimo macinata, & in minor quantità, come sarebbe da 10. fino à 20. grani nelle gagliarde complessione.

Molti esperimenti io hò sentito raccontare da gli Reuerendi Padri del Giesù, che essi stessi hanno fatti col predetto Corno felicissimamente in molte occorrenze: come contra i morsi d'animali velenosi.

Contra lo spasimo.

Contra le Petecchie.

E di simili animali, (come si dirà di sotto) e quasi di tutte le cose di esso animale han riceuute le virtù loro, scrittegli da altri Padri dall'India, insieme con le cose Medicinali.

**DEL CORNO DEL RINOCERONTE,** dell'uso, e sua virtù.

*Capo XLVI.*

**L**A malanconia si purga con vna dramma del Corno in due vncie di vino bianco, pigliandolo per tre matine.

Dalle posteme, e dalle inflammationi di  
quasi

*Del Corno del Rinoceronte. 163*

ual si voglia forte se ne leua il dolore, apparecchiandoui sopra il corno, macinato in acqua rosa sù la pietra dura.

Le febri maligne, e le Petecchie si curano euendosi del corno.

Il dolore di capo si leua, e rimouesi, vnendosi le tempie cò la macinatura del corno, in acqua rosata.

Le Morroide si sanano leuado il dolore; la andole prima con decotione calda di rose, poi vngendole col corno macinato in acqua rosa.

I morsi d'ogni animale velenoso si cura con questo corno macinato cò acqua vi-  
e, e postauì sopra.

**DEL DENTE DEL RINOCE-  
RONTE. Cap. XLVII.**

**[** L Dente di questo animale tiene tutte le virtù del corno, e con efficacia maggiore.

Prima, vale per gli accidenti, ouero sfinimenti, chiamati Deliquij, e si dà macinato nell'acqua, ò nel vino.

2. Alle morficature di qualsiuoglia animale velenoso.

3. Cura le posteme, massime quando procedano dall'humore maligno.

4. Leua il dolore, che si sente per il male nelle Arenelle.

5. Toglie il dolore, che si cagiona dalle posteme, pcosse, e dalle ensiature della carne.

6. Con-



6. Contra le Brofole, ò Pustule, & inflammationi.

7. Contra il colico, e la colica passione vile, pigliandofene macinato infieme col corno anco della capra seluatica.

### DELLA PELLE DEL RINOCERONTE. Capo XLVIII.

**P**rima cuocendofi il cuoio di questo animale con l'acqua vite, e beuendofi, sana la febre.

2. Scaccia i vermi dal ventre.

3. Contra la debolezza dello stomaco in qual si voglia modo proceduta vale la decoctione di questa pelle, presa per lo spatio di diecigiorni, mettendofi vn'uncia d'essa in 18. libre d'acqua commune, e lassandola bollire, finche ne siano due parti scemate.

4. Per l'Asma.

5. E p scacciare fuori del corpo i mali humori; si faccia cocere in acqua vite, ò in vino con vn poco di mele, e di sangue del medesimo animale.

### DEL SANGVE DEL RINOCERONTE. Cap. XLIX.

**A** Se imanere di mali.

Prima, contra il flusso, benche sia con febre; piglia di questo sangue abbruciato, e pestalo, e mescola cõ Boloarmeno; e si dia con beuanda appropriata al male.

2. Nella

*Del sangue e dell'ungia del Rinoc. 165*

Secondo, nella febre fredda, si dissolua sangue nell'acqua; poi si beua con vino galardo.

Terzo, contra l'Asma.

Quarto, e per purgare i mali humori, s'è detto di sopra il medesimo.

Quinto, contra i vermi del ventricolo, pigliasi risoluto in aceto forte, insieme con ranelli di Senepa ben triti.

Sesto, le morsicature de gli animali uelenosi sanano, pigliandosi in acqua vite.

### *DELL'UNGIA DEL RINOCERONTE. Cap. L.*

**Q** Vatro forti d'infermità.

Primo, sana le morroide, preparandosi, come s'è detto del Corno.

2. Purga la malanconia.

3. E contra il veleno.

4. E contra le oppilationi de' nerui, portandone vn'anello nel dito.

### *Del modo di conoscere il Corno vero del RINOCERONTE. Cap. Ll.*

**D** Ifficile cosa è di scriuere, e discernere bene il corno del Rinoceronte. Perche se ne ritrouano molte forti. Alcuni ne sono di colore grigio più, e meno scuro sempre dal mezzo in su negreggiante. Altri sono gialli, o bianchi nel principio; e poi si vāno oscurando verso la punta.

Altri



Altri sono bianchi ssimi nel di dentro; e nel di fuor grigi, & verso la punta neri. Ne hò veduto io alcuno, che lauorato al Torno per farne bichieri, s'è scoperto nel principio biaco, e poi pauonazzo, ò Lionato scuro, e poi azzuro scuro, e finalmente nero. Se bene questi colori sono poco apparéti; & ad vn tratto sfiniscano, e smarriscano. Altri grossi sono bianchi nel di dentro, e trasparéti con macchie nere. Altri piccioli sono tutti citrini, ò mellini, con superficie polita. Altri maggiori, & grossi, hanno vna crosta crespa, come vna Lepra nel di fuori, ò come è la pelle dell'animale stesso. Altri sottili hāno vna pellicina rossa, come quella de i Cerui; prima che se ne spogli. Altri sono stati rasciati, ò limati, e grossamente; e leuata loro sola quella crosta. Altri del tutto sono politi, che rassembrano corne di bue.

Segui per conoscere i veri corni sono questi.

Primo, che il corno nella sua sostanza sia porroso, e venoso; di modo che facilmente si sfilino, e separino le parti. E nel principio del corno anco si rompe, e crepa facilmente per essere stato partecipe del Tenerume del naso, doue era attaccato; e per questa cagione sono anco trasparenti in quel luoco, quasi fino alla punta; e quei, che sono assai neri, se bene non trasparano, hanno certe venette bianche, e grigie.

2. Che non siano concaui nel di dentro, ma pieni, e notabilmente greui; solamente  
ficc-



si conosca quel poco, doue era nel teneru-  
ne del naso appiccato.

3. Che nel principio del corno d'ambi i  
lati vi siano, come due segature, ò enfiature  
naturalmente fatte, e non per tutto il giro  
suo.

4. Che non sia mai del tutto dritto; ma  
s' incurui, ò inchini verso la cima, e non nel  
mezzo, Talche non faccia il semicircolo,  
ouero il cerchio come le corna de gli altri  
animali.

5. La punta quasi sempre si vede schiac-  
ciata, come vno scalpello; e ruotata da due  
lati, non mai perfettamente rotonda, &  
acuta.

Nasce questa varietà da due cose (si co-  
me io hò inteso da persone pratiche in quei  
paesi.)

Prima, dalla età dell'animale, come nel  
Capro, e nel ceruo si vede.

E perciò nella vecchiezza è più grosso,  
più hirsuto; e nel di dentro bianco, come ca-  
nuto fosse; e quello traspare assai, e mostra  
del gialletto nel di dentro. E le corna fatte  
di questo paiono perle scure, e vecchie. Nel  
la giouentù sono sottili, polite, ò coperte di  
pelle, e per lo più cedrine scure, grigie, ò  
nera.

2. Dalla varietà del paese; perche non  
solo nell'India; ma anco nella Persia se ritro-  
uano Rinoceronti con corna più picciole, e  
citrine.

L'altro Corno, che sogliono hauere nella  
Croce



Croce delle spalle, & assai picciolo, e corto, ma larghetto colà, doue era attaccato. E vi si conoscono due picciole concauità, fatte dall'ossa delle spalle.

L'vso dell'Vnicorno contra i veleni, e le feбри maligne approuano diuersi Autori dotrissimi.

Giacomo Vnetecio cōta nel lib. 2. par. 2. de febr. pest.

Giorgio Campano nel lib. 20. cap. 32.

Enea Pio al lib. 2. de feb.

Eustachio ancora Capodiuacca nel lib. de ven. cap. 6.

E de feb. cap. 38.

## DEL CERASTE, CIO È

Corno di SERPE.

Cap. LII.

**D**Ice Plinio nella sua naturale Historia al lib. 8. c. 23. & nel lib. 12. e c. 37. il Serpe Ceraſte ritrouarſi alcune volte con quattro corna ſul capo. Et altroue dice, eſſere con vn ſolo corno al lib. 10.

Auicenna nel libro ſecondo delle compleſſioni delle medicine dice, che la pietra del Serpente rompe la pietra dellaveſſica.

Galeno dice anco giouare alla morſicatura de' Serpenti.

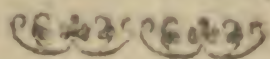
Hò veduto io molte volte certe corna, come vnge, ò becchi d'Augelli, di colore grigio, ò purpureo chiaro, aſſai luſtro, chiamate dal volgo Cornetti di Serpenti.

Ma

Mà pòdi gli hò trouati appicati dentro de' Boli, & mi sono accertato, essere denti di Pesci; sì come hò detto nel capo terzo del Dente di Lamia. Nondimeno hò inteso, ch'in Roma vn Gentil' huomo ne tiene vno de' veri. Si stima dal volgo, che nella presenza del veneno sudr. Il che si può credere, per essere ben terso, e duro, che riceue quel vapore venenoso senza succhiarlo, e beuerlo, come fa lo specchio.

DELLA GALLINA CORNUTA,  
Cap. LIII.

**M** Onsign. Michele Mercato fra le cose marauigliose, che reneua nelle sue stanze in Belvedere, luogo del Palazzo del Papa in Roma; era vna Gallina poco minore della Gallina Etiopica, chiamata volgarmente dell'India. Di colore nero, con vn corno su'l capo in vece di cresta, che pareua vn vnuo d'Anetra. Di materia dura come osso. Con le gambe alquanto lunghe. Ma non tanto, come hanno le Galline venute nouamente in Italia da Costantinopoli. Col corpo maggiore d'vn Capone. E con le gambe lunghe, che tiene ella qualche poca sembianza dello Struzzo.



H DEL-



# DELL' AVORIO SINCERO,

*Calcinato per vecchiezza.*

*Cap. LIII.*

**L'**Auorio, cioè, l'osso del Dente dell'Elefante, trouiamo essere nominato nelle Sacre scritture, come cosa pretiosa, e rara.

E per lo colore.

E per la qualità della sostanza sua.

Quanto al colore.

Primieramente volendo lo Spirito Santo dimostrar l'antica bellezza della faccia del Popolo d'Israele, prima, che peccasse così ingratamente contra Dio eterno; e prima, che diventasse nera come vn carbone spento, dice per Gieremia nel libro delle sue Lamentationi, che era la faccia de' suo Nazareni più rossa dell'Auorio antico, cioè, che era nel bianco rosseggiante, & erano ambedue i colori lustri, e luminosi, come si vede nell'Auorio vecchio.

2. Rassiomiglia il cuore, e la saldezza, & il candore del collo della sposa all'Auorio, dicendo nella Cantica, il tuo collo è come vna Torre alta, e bianca d'Auorio. Et anco rassiomigliato cō molto misterio all'Auorio ricamato di Saffiri.

Quanto alla sostanza del rosso, ci dimostra la Sacra scrittura l'vso di questo Auorio, per cosa delitiosissima in molte cose.

Primo, nelle case fatte d'Auorio, come fece



fecè Acabbe Rè d'Israelle, e come è scritto nel terzo lib. de' Regi.

Et in Amos.

E ne' Salmi.

2. Nel Trono, e Segia Regale, che fece Salomone per se stesso, e poi la coprì di Piazze d'oro lucidissimo, come è scritto nel 3. de' Regi.

E nel lib. 2. de' Paral.

3. Ne' banchi da sedere i remiganti, fatti d'Auorio dal Rè di Tiro; come è scritto in Ezechielle.

4. Ne' Letti delitiosi d'Auorio; come dice Amos.

5. Nelle Vasa preziose fatte d'Auorio; come si dice nell'Apoc. 18.

6. Nelle Merci pellegrine, e ricche; come habbiamo nel 2. del Paralip.

Et in Ezechielle.

Sopra queste cose si possono cauare di bellissimi concetti, discorrendo per gli sensi Letterali, Allegorici, Tropologici, & Anagogici, che si sogliano dare alle Sacre scritture; ma si lassano, per non essere secondo il nostro principale intento. Oltre la bellezza, si ritroua nell'Auorio molta virtù Medicinale.

Perche dice Plinio nel cap. 8. del suo libro 28. E Sesto Filoc. nel c. 12. del suo libro della Medicina degli Animali, che l'Auorio trito, & incorporato col mele, & applicato leua le macchie della carne.

2. Affermano, che stropicciandosi ogni

H 2 giorno



giorno la faccia con la polue dell'Auorio, ne leua le piaghe nuuole, ò le macchie.

3. Diascoride nel c. 50. del lib. 2. dice, che la limatura d'Auorio applicata sana i Panarici delle dita. Et hà facoltà confrettiua.

4. Mattiolo nel suo Commentario del sopradetto luogo dice, che vsasi l'Auorio Macrenato in Porfido, in sottilissima polue; à i flussi bianchi delle Donne, beuendolo in latte di seme di Lattuca, cauato, cioè macerato con acqua ferrata.

5. Anderaco, come riferisce Giacopo Vnictherio nel suo Antidotario dell'ossa, cap. 22. del primolibro, doue dice valere contra il male delle mani, chiamato Panaricchia.

6. Al malcaduco gioua la sua Rasura, data nel vino à digiuno; ma se ci fosse febre cò acqua di Cicoria.

7. A i vermi singolarmente gioua, quando vi è febre, perche non l'accresce, come gli altri medicamenti caldi, che si danno in tal caso.

8. Alle Opilationi lunghe gioua.

9. Leua il dolor del ventre.

10. Per fare còcepire le Donne gioua grandemente il bere di questo Auorio.

Ma l'Auorio Calcinato, cioè ridotto in modo frangibile come Gesso, non per artificio, ma per vecchiezza, ritrouandosi sepolto nelle rouine della Città, e de' Palazzi Regij; pur che non sia troppo duro, à guisa di Pietra; nè troppo macerato;

di mo-



di modo, che resti d'ingrato sapore, nella  
guisa della Calcina; e medicamento eccel-  
lentissimo à paragone dell'Vnicorno; si co-  
me da molti è tenuto. Ma è difficile à cono-  
scere fra certe altre ossa pur così vecchie.

Perciò vi sono queste congetture.

Primo, che sia graue.

2. Sia bianco con certe macchie nere.

3. Non si spezzi nelle sue vene, come il  
legno.

4. Habbia vno sapore d'humido cordia-  
le; come il Tartufolo, e la terra lenia, & il  
Bezaar dell'Animale; & similmente l'o-  
dore.

5. Che non sappia d'abbruciato.

Questo da' Prencipi potentissimi è stima-  
to contro il veleno. Et è da Medici peritis-  
simi vsato; qualilasso io di nominare per  
buon rispetto.

Io sò chi l'hà prouato con felice successo  
contra le varole di fanciulli, facendo loro  
bere l'acqua, doue sia stato infuso. E pré-  
derlo in polue ne' Flussi di dissenteria. E  
douunque è bisogno di deluiare meglio, che  
col bolo, e con la terra lenia. Come è nelle  
Petecchie.

Mi narrò vn Religioso degno di fede,  
che nel suo paese, essendo stato auue-  
lenato vn Fonte, credo da qualche Ser-  
pe, tutti gli animali, che beueuano di  
quell'acqua, si enfauano, e moriuono; mes-  
soci dentro vn pezzo di questo Auorio, su-  
bito furono risanate l'acque.

G 3 Ne'



Ne' vermi de' Bambini non eredo, che  
si troui medicamento più sicuro, e più eccel-  
lente.

E per fermare i Denti, che si muouono,  
corroborando le gengiue.

Vn' Autore Germano nel suo libro de gli  
animali al c. del Rinocerôte, descriue que-  
sto osso così calcinato; e dice, ritrouarsi in  
alcune Spitiarie; e tenerli per Vnicorno.

E se ne spiega belli esperimenti; tra quali  
vno è, d'hauere guarrito vna persona già  
diuentata gonfia, per hauere mangiato vn  
frutto auuelenato, ma egli non sà, che cosa  
si fosse.

L'Auorio approuano, il Vecuerio, Gior-  
gio Campana, & Enea Pio. Huomini di  
molta dottrina.

## DELLE PERLE, ET ALGIOFAR.

### Capo LV.

**N**ELLE Sacre Scritture le perle significa-  
no più cose.

Primo, vna cosa prudentemente fatta.

2. Vna cosa Santa.

3. Vna cosa grandemente desiderabile; e  
vna pretiosa, e ricca mercatantia.

4. L'ornamento vano, e superfluo degno  
di essere vietato alle Donne.

5. Ornamento delle Porte del Cielo.

Primo, vn prudente fatto; massime nella  
correttione di chierra.

Come habbiamo ne' Prouerbi, ch'egli è,  
come



come vn pendente d'oro, & vna perla rilucente colui, che riprende l'huomo sauio; e chi volontieria ascolta, & obedisce.

2. Vna cosa Santa significa la perla.

Là, come dice N.S. in San Matteo. Non vogliate dare le cose Sante a' Cani, nè gettar le perle inanzia' Porci.

3. Cosa grandemente desiderabile, e preziosa mercatantia, da spenderli tutto il suo hauere per comperarla.

Come dice N. Sign. in San Mattheo, Il Regno de' Cieli è come vna Perla, laquale cercando il Mercatante, & hauédola trouata, vèdette ogni altra cosa per comperarla.

E nell'Apocalisse, fra le Merci ricche, nobili di Babilonia, si annouerano le Perle.

4. L'ornamento vano, e superfluo da vietarsi alle Donne.

Come dice San Paolo nella prima Epistola scritta à Timotheo.

E nell'Apocalisse San Giouanni.

5. Gli ornamenti delle Porte del Paradiso.

Come habbiamo nell'Apocalisse.

Plinio nella sua Istoria naturale, dice, che le Perle si generano in certe Ostriche; le quali quando vanno in amore, s'aprono sopra l'acqua del mare, per riceuere la rugiada, che cade dal Cielo; e poi serrandosi si ritirano nel fondo sotto l'acque; quel gocciole fomentando, finche siano mature; Poi pescandosi ci si trouano parte nel-

H 4 l'orlo,



l'orlo, e parte nella carne dell'Ostrica. La qual cosa se bene si riferisce da molt'altri, che da lui l'hanno presa.

Nondimeno il Cardano la tiene per favola, (e forse con ragione) che l'Ostrica concepisca di Rugiada la Perla; vedendosi la sua natura essere disposta da per se stessa a quella genitura; come appare nella correa così bella nel di dentro, come qual si voglia perla, di modo che di quella si contraffattamente, che non può essere conosciuto, se non da molto pratiche persone, e perite.

Garzia dell'Horto nel suo primo lib. cap. 18. racconta, come, e doue si trouano le Perle nell'India; che è dal Promontorio Comessa, fino all'Isola di Zeilani.

Ma queste per lo più sono picciole.

Nascono grosse, e bianchissime nel Mare di Persia.

Le quali si chiamano Orientali; perche quel Mare al rispetto del nostro d'Europa, sta nell'Oriente; e massime se ne ritrouano in vn Porto in lingua Arabica Fulfar di D6 ne nominato.

I Porthogesi le chiamano Algiofar, hauendo corrotta quella parola.

Dagli Arabi, e Persiani sono chiamate Sulri.

E dagli Indiani Motti. La perla è però la rotonda, & l'Algiofar è quello di dozena.

Nell'Ostriche sono tenere le perle; dopo cauate nell'aria s'induriscono, e perciò col tempo inueccchiano: e diuētan fuscche, e gialle,



è gialle, e cresce, e rugose. Nondimeno fregate col riso mezo rotto, e col sale insieme recuperano il pristino colore. Si forano da gli Artefici, e non sono tali per natura. Da mercatanti si cernano in certi criuelli con i buccii piccioli, et are restare le maggiori. E quelle di nuouo scernono eglino con altro criuello di maggior bucci. Et in tal modo mettono eglino i prezzi.

Se ne ritrouano alcune tante piccioline, che non si possano in nessun modo forare, e pertugiare.

Et altre molto grosse.

Nondimeno le maggiori, che si ritrouano nel Promontorio di Gomorri, non pesano più di cento Acini di formento, cioè vn'ottaua, e due scropoli; le quali comunemente sogliano valere mille, e cinquecento scudi l'vna.

E se bene nell'Isola di Burneo se ne ritrouano maggiori; non son o però così belle.

Non è da marauigliarsi di quello, che dice questo Autore di sì gran prezzo; perche gli scudi in quel Paese vagliono molto meno, che i nostri.

Per rispetto della moltitudine de' Mercatanti, che iui concorrono; e per il comune vso di quelle, è cosa certa, & vniuersale, che le mercatantie si vendono più care ne' luoghi, doue si ritrouano; Come i Zebellini in Moscouia, & in Pollonia, si vendono tre volte più; che in Venetia, & in Roma.

H s Nella



Nella Cina in alcuni Mari di quei Paesi se ne troua tanta copia di Perle; che se ne possano caricare le Naui grandi.

Gasparo Balbo nel libro del suo viaggio dell'India Orientale capit. 24. dice, che in certe Isolette vicine ad Ormai si pigliano le perle, fra le quali sono miglior quelle dell'Isola Bairen, e del Gionfar, per essere grosse, & assai rotonde; doue l'altre sono quasi tutte torte; tanto le grande, come le picciole.

E si soleuano pescare anco in vn'altro luogo, lontano da Ormai da 60. miglia, chiamato Mescato; ma s'è dimesso, per essere iui alcuni pesci chiamati Galli, che beccano i Pescatori, e gli ammazzano.

Nascono le Perle in questo modo; Nel mese d'Aprile, quando le pioggie cadono dal Cielo, alcune Ostriche, quali hanno mouimento à guisa delle Cape Sante, vengono sopra l'acqua del Mare; & aprendosi riceuono le goccioline della pioggia, poi referrandosi calano al fondo del Mare; & alla fine del mese di Luglio, e per tutto il mese d'Agosto, si pescano, e non prima, perche farebbono le Perle, come vn vitichio.

Laonde queste Isole, che cominciano dal capo Comeri, alle basse di Chilao, fino all'Isola de Scilan, si chiamano la Pescaria delle Perle, & auuiciuandosi il tempo, quelli dell'Isole mandano buonissimi Notarori sott'acqua, per discoprire, oue ne sia quantità maggiore.

E sù



*Delle Perle, & Algiofar. 179*

E sù la costa all'incontro piantano vna villa di paglia per habitarui, e per tenerui le loro vettouaglie nel tempo di pescare. Vi pescano quei tutti che vogliono; pure, che paghino vn tanto di rispõsione al Rè di Portogallo, & ad vna Chiesa di alcuni Padri di San Paolo. Mentre dura il tempo di pescare; stanno in quel Mare tre, ò quattro fuste armate, per difendere i Pescatori da' Corsari.

Nella Pescagione stanno in compagnia più Barche; quali sono simili alle nostre Pe dotte, ma però più picciole. La mattina si partano molte Barche dalla Villa, e diuidendosi poi per quei contorni, si fermano in 16. ò 18 passa d'acqua, poi lasciano calare dalle Barche due, ò tre funi, doue sono legate alcune pietre, acciò vadino al fondo. All' hora vno di quei pescatori stringendosi il naso in vn morso di Corno, & vngendosi gli orecchi con vn oglio, che non lascia sentire quel risuonare, e romeggiare, con vn sacchetto al fianco, si cala giù al fondo per la corda, e quanto più presto può, empie il sacchetto d'Ostriche. E poi crolando la fune, e tirato in alto da i compagni, quali se non sono pretti, il miserello neretta morto sotto l'acqua. Dopo questo sendano gli altri à vicenda, finche dell'Ostriche empiono la Barca, ritornandosi la sera alla loro Villa; e facendo ciascuna compagnia il suo mote, e la sua massa d'Ostriche distintamēte dagli altri. Non si toccano, finche la pescagione

H 6 non



non sia finita. All'hora i compagni tutti si  
aeconciano intorno al monte loro, per a-  
prire l'Ostriche; ilche facilmete viene loro  
fatto, per esser già morte, e meze dibat-  
tute.

Delle Perle già separate, ne fanno quar-  
tro particò certi crivelli di rame forati di-  
uersamente.

Primo, le ritonde sono cōperate da Por-  
toghesi.

E l'altre minori, che chiamano l'Aia di  
Brugala, restano ancora separate.

3. Seguono le men tonde chiamata l'Aia  
di Canara.

4. Restano le più triste, e minute, dette  
Aia di Cambaia.

Ilche fatto, da alcuni pratici chiamati  
Chitini, sono apprezzate.

Et i Mercatanti, che sono già concorsi, e  
fanno aspettando cotal cosa, le comprano,  
e portano via seco.

Hò veduto ritrouarsi le perle, non solo  
in queste Ostriche belle, ma in altre piccio-  
le, e rozze, chiamate Mitoli, nel Mare di  
Costantinopoli, in certi laghi di Polonia, &  
in vn fiume di Boemia; ma non sono così  
belle.

Vi sono altre Madreperle, chiamate  
Pinne.

Lunghe tre palmi, e mezo.

E larga vno per dentro, dal mezo in giù  
rubiconde come Corallo.

E dal



*Delle Perle, & Algiofar. 181*

E dal mezo in su verso la cima, come perla, nella quale, dicono ritrouasi vna Perla grossa nel neruo, doue quell'animale è vnito con la sua corteccia. Se bene tutta la materia, che v'è dentro, non pare altro, che vna ouatura di perle, alquanto durezza.

Quanto all'vso della Medicina, gli India nitare volte se ne seruono. Ma bene spesso i Mori, come facciamo noi, mettendole ne' medicamenti cordiali.

Serapione, & Auicenna dicono.

Essere vtile à i tremori, & alle debolezze del cuore. E mettersi ne' collirij per chiarire la vista.

E per seccare l'acqua, e l'humidità, che scende à gli occhi.

Il Martiolo nel Comento sopra il capo 4. del libro 2. di Dioscoride, il Pelbarto, che cita altri Autori, pone, la Perla valere per la sanità del corpo, e della mente.

Gioua al mal caduco.

Et alle passioni del core.

Et al Flusso del sangue.

E posto nell'aceto; per alquanto spatio di tempo si liqueface.

Delche ne fece esperienza Cleopatra vltima Regina di Egitto, che in vn conuittorio suo fatto à Marc'Antonio Triumurato suo amico, mettendo vna perla, che portaua, di prezzo di molte migliaia di scudi, in vna Tazza con l'aceto, s'intenerì, e dissece, & in presenza di tutti ella la bebbe, & più tosto l'inghiottì, sorbendo.

Camu-



Camillo Leonardo dice, che cotta nel cibo gioue per leuar la quartana.

E macerata con l'acqua, e beuuta leua l'ulcere mortali.

Rischiara la vista.

E conforta il cuore.

Stagna il flusso del ventre.

E nelle Febbri pestilentiali data con zucchero ella è di molto giouamento.

E rende casto chi la porta.

L'uso delle perle nelle febbri maligne, & d'altri medicamenti cordiali approuano i seguenti Autori.

Vnelzerio nella sua sintase delle febbri pestilenti lib.2. par.2.

Giorgio Campana lib.20. cap.32.

Antonio Altomar dell'arte Medicinale, cap.9.

Girolamo Capodiuaca nel libro de ven. cap.6. E nel lib. de feb. cap.38.

## DEL BALSAMO.

### Capo LVI.

**D**El Balsamo ne parla Flinio al libro 12. e capo 26. à lungo dicendo, ritrouarsi in Giudea. E che i Romani per gli Horti di questo Balsamo combatterono assai acerbamente contra gli Hebrei, iquali metteuano ogni sforzo per defenderlo da loro.

Di questa pianta se ne trouano tre sorti.

La prima si chiama Eutheriston, ch'è tenera, e sottile, & hà la ghoma come di capelli.

La

La seconda detta Trachi, e scabrosa torta, ò curua fruttifera, e più dell'altre odorifera.

La terza è nomata Eumece, più alta dell'altre, e con la scorza liscia, e pulita.

Di altezza non passano queste piante due gomiti, ò cubiti. E si piantano, come le vigne ne' colli. E si potano, e zappanfi; se ne caua il Balsamo fendendo la corteccia della pianta con destrezza, di modo che non tocchi il legno, che altrimenti si secca.

E questo non si fa col ferro; ma col vetro, con la pietra, e col coltello d'osso. E si intacca tre volte, al tempo sempre dell'Estate. E poich'è uscito il liquore; si puota, e si brucia ciascuna di quelle tre sorti.

La Lagrima si raccoglie con la lana, ch'è il succo, che stilla dal taglio fatto nella pianta: e si mette ne' Cornetti, e poi in altre vasa nuouo maggior di terra.

Nel principio, quando è mosso è di bianco colore, simile all'oglio grossetto poi diventa rossigno, e s'indura, e traspare.

La miglior Lagrima, ò Balsamo è, che sia grasso, sottile alquanto rosso, e nel maneggiarlo odorato.

Nel secondo luogo di bontà è il bianchiccio di colore.

Nel terzo è quel di color verde, e di sostanza grossa, & è il peggiore.

Nel quarto luogo più cattiuo è il nero; perche inuecchia, come fa l'oglio.

Il cui licor si chiama Opobalsamo.



Il seme anco è pretiosa cosa, e si chiama Carpobalsamo; E di sapor poco dissimile dal vino, è di color rossigno, e non senza grassezza.

Il peggiore è più leggiero, & è di color verdaccio.

Il ramo, & i Sarmenti, cioè il legno si chiama Xilobalsamo.

Questi rami non sono più grossi della Mortella.

Si cuocono per cauarne vn certo succo odorato, che s'adopra ne gli vnguenti.

Il legno migliore dee essere al Bosso simile, & odorato. Ma la corteccia è miglior del legno, e serue per medicamenti.

La proua del Balsamo sincero si riduce à tre segni.

Primo, che mettendosi vna goccia nell'acqua fredda, il sincero si restringe, e cade nel fondo.

Secondo sparso sopra le vesti, non vi fa macchia veruna.

Terzo coagula, ò restringe il latte, e questa si tiene per più certa proua.

Il primo, che facesse veder in Roma questa pianta fu Vespesiano Imperatore, & anco Pompeo Magno portolla nel suo trionfo.

Nelle Sacro Scritture si rassomiglia al Balsamo la buona fama dell'huomo sapiente, secondo Iddio, cioè giusto e perfetto, per molte ragioni.

Primo, perche à guisa del Balsamo egli

gà di buono, cioè edifica, & è alle persone grato. Come si dice nell'Ecclesiastico.

*Sicut Cinnamomum, & Balsamum aromatizans odorem dedit.*

Secondo, perche ei tiene odor sincero, senza mescolanza di qualche estremo, che renda mala qualità nell'istesso odore.

Come è nell'Ambra nera, nell'Oliuo, nel Giglio, & in simili. O ch'esce mal' odore da qualche altra parte dell'obietto odorifero.

Come dall'animale, che genera il Musco, e'l Zibetto escono altri mali odori. Ma nel Balsamo non è tal cosa. Così è nell'huomo giusto, e perfetto che tiene la Divina Sapienza. Come stà scritto nel cap. 4. stesso citato.

*Et quasi balsamum non mistum odor meus.*

Terzo; perche il Balsamo frà gli odori soavi, che non sono con la loro acutezza noiosi, si spande, e si stende molto lontano. Come si dice da S. Paolo, *Fides vestra: quæ est, ad Deum, deffamata est omni loco.*

Quarto; perche l'odor del Balsamo è durabile per centenaria d'anni. Come si vede nelle ampolline, che se ne ritrovano per gli sepolchri, e nelle guardarobba de' Principi: doue gli altri odori subito essalano.

Donde meritamente si dice,

*In memoria æterna eris iustus*

Quinto; perche le cose toccate col Balsamo restano odorate, e conservate dalla putrefazione.

Il me-



Il medesimo fa la conuersatione, & l'esempio, con gli huomini giusti. Come si canta nel Salmo, *Cum sancto sanctus eris.*

Et San Paolo dice, *Sanctificatus est vir in fidelis per mulierem fidelem.*

Nella descrizione della pianta del Balsamo, e nella congettura di conoscere il vero Balsamo dal falso, ò sofisticato, & adulterato. Quasi tutti i Dottori Arabi conuengono; anzi secondo il costume loro dicono la medesima cosa, come Serapione, & Auicenna, e gli altri à' qualis'acostano e Greci scrittori, come Dioscoride, e Galeno.

La pianta del Balsamo è picciola, sottile, & al modo della vite, ò del Melogranato, con le foglie simili alla ruta; ma più bianchiccie, & è sempre mai verde.

Il suo legno chiamasi Xilobalsamo.

Il fiore, ò il seme Carpobalsamo.

Et il liquore Opobalsamo. E che nasca nell'India, e nella Giudea appresso l'Egitto. E che sia stitico, calefattiuo, & dissecatiuo nel terzo grado. Per hauerlo s'intacca il tronco dell'albero, & ancora irami, e vi s'appende qualche vaso per riceuerlo. Nel vaso quel, che stà di sopra biancheggia. Et è di parte sottile, e più nobile di tutto quel che stà nel mezzo. O egli è siccitiuo.

Et vn'altro è rosseggiante. Quel, che stà nel fondo è di parte più grossa.

Segni del vero Balsamo sono questi.

Primo il color (com'è detto) è citrino, e rosseggiante.

Se-



Secondo il sapore acuto, e mordace manifestamente, e subito penetra dalla lingua al calore, e l'acuitzza sua al ceruello, e lo rialda.

Terzo il Tatto penetrante, e caldo, di modo che non si può ageuolmente tenere nella mano esposta al Sole.

Quarto il peso è più graue della Termenina doppiamente.

Quinto il Balsamo messo nell'acqua non disface così tosto; ma si trattiene vn pezzo. La doue si mette il suddetto, ò incina, ò nel fondo, ò nel mezzo, e poi si risolue, alando nel fondo, e quiui aduna pezza di tempo imbrutta tutta l'acqua, come fosse una saponata; massime quando il vaso è stato già prima unto di Balsamo. Poi vi si mette l'acqua, ò il vino; indi à poche hore resta una cosa torbida; ma mettendoui alquanto di Balsamo nell'acqua, e meschiandola con qualche cosa non s'intorbida; ma fa mestieri tempo lungo.

Sesto vnto che sia vn panno di tela, ò di lina con Balsamo, eglino non si macchia; ma si eua il Balsamo, imbeuendosi nella carne, doue s'applica, ò lauandosi senza restarui altro segno, che l'odore. Così hò io più volte prouato.

Settimo congela il latte, e poi se ne scende, e resta nel fondo.

Primo, falsificasi con la trementina, mettendoui dentro alquanto del vero Balsamo.

Secon-



Secondo col succo de' Limoni, ò di fogli di cedro; mettendouisi nel grasso di porco ben purgato, com'vna Pomata.

Ilche hò visto io nell'Africa.

Terzo con Croco Orientale, ò pur (come hò io visto) con oglio Nardino, mescolato nella Trementina.

Quarto con oglio di rosa Ciprigna, ò di lenticchio.

Questo Balsamo d'Egitto (come dicono i sopradetti Autori) dee tenersi nella vasa d'argento, e di vetro. Perche egli trapassa l'altre, e falle ruggine, come il verderame, che perciò tuttilo tengano nelle vase di rame, come hò io veduto.

V'è vn'altro Balsamo dell'India. Delqual si parla nel quinto volume delle nauigationi dell'India nel capo 3. del libro 10.

Anco ne parla il Monardes nel libro 2. de' Semplici dell'India Occidentale, dicendo esser vn'albero nell'India maggior del Granato, e che sorge in alto con più tronchi, & ha le foglie, come l'urtica. nel d'intorno dentate; ma lisce, e non inpiante.

Et è chiamato da gli Indiani Giglio.

Dalqual si caua il Balsamo in due modi.

Primo, intaccando il tronco, & i rami, d'onde n'escce vna gomina, ò vn liquor viscoso, che biancheggia; ma in poca quantità, & è perfettissimo. Onde volendone egliu farne molto, tritano i rami, & il tronco dell'Albero in ischeggie sottili, mettendogli à bollire nell'acqua per tanto spatio, che

he basti. Poi lasciandole raffreddar, con  
n' cucchiara ne cauano l'oglio, che di soprà  
à, ch'è d'icolor rossardo, che v' tirando al  
ero, & è d'odore acutissimo, & è penetran-  
e dal palato al ceruello in vn momento con  
sua acutezza, poco men, che fa l'acqua  
ite.

Questo Balsamo portatosi in Italia già  
a principio si vende a cento scudi l'oncia.

Horz vale egli poco. E se ne porta ab-  
ondantemente da' Mercanti.

Le virtù di questo Balsamo si trouano  
diffusamente scritte nelle Pandette della  
Medicina.

Dalqual luogo il Monardo hà cauato qua-  
si tutte quelle, ch'egli pone nel suo trattato  
del Balsamo.

Prima è buono per curar le ferite.

Per l'asma preso la mattina.

Leua l'infermità della veflica.

Prouoca alle Donne i lor menstrui.

Pigliato per bocca, ò riceuuto ne' pes-  
suli leua il dolor dello stomaco, e lo còforta.

Posto nella pianta della mano, e così lam-  
bendolo la mattina à digiuno, purifica il  
legato.

Fa buon color nella faccia, e buon fiato.

Allarga il petto.

Dista l'opilatione.

E conserua la giouentù.

Alcune Signore, che non figliauano, nè  
prolificauano, l'hanno vsato à guisa di Be-  
zaar,



zaar, per purgar la matrice, & hà lor giouato.

Nelle doglie cagionate per humor freddo s'applica nel di fuoricaldo per vna pezza, e poi vi si mette sopra vna pezza intinta nel medesimo Balsamo, e leua ogni dolore.

Et è risolutiuo nelle inflammationi fredde, & antiche.

Conforta il ceruello.

Leua la doglia del capo.

E consuma ogni humor freddo.

Vale contra la Paralisia, vngendone il cervello, e la noce del collo, e la spina del dorso.

Nel medesimo modo aiuta à scacciar la infermità de' vermi.

E vtile contra l'oppilatione dello stomaco, e della milza; laqual mollifica, e rende molle.

Leua il dolor del fianco, e'l Colico mettendeuilo sopra con vna mollica di pane caldo.

Alle cui gran virtù s'aggiunge da gli Arabi, che resiste, s'oppone à' veleni, & à cose velenose. Et à morsicature delle vipere, e di scorpioni, se si beue con latte.

Appresso fa egli vscir fuori l'ossa rotte.

Et anco l'Embrione, e le secondine alle Donne.

E vale à molti mali della Matrice.

Mi marauiglio grandemente, come gli Autori, che di quello Balsamo trattano non gli

gli attribuiscono la virtù tanto conosciuta dagli antichi fin'al giorno d'hoggi, che è di conseruar le carni dalla putrefattione.

Onde quelli antichi, che non abbrucciavano i corpi de' gli huomini Illustri, faceuano imbalsamargli, per conseruargli intieri. Come fanno hoggidì i Regi, & i Prencipi grandi; massime hauendo à trasportarli quei corpi in altre parti, cauatone prima le interiori, nelle casse, oue conseruansi i corpi, ò altre Reliquie de' nostri Santi Gloriosi, spesse volte vi si ritrouano ampolle ripiene di Balsamo; ilqual rimescolauano cuginolo anco col Venerando Sangue de' Martiri; doue si vede essere diuenuto, come butiro sodo, che al caldo facilmente si sfaccia, e dissolue, e auuicinato al fuoco, leua subito ad alto il bollore, quando v'è sangue; e non si sfaccia cadendo al basso, come gli altri liquori; ma per la lunghezza del tempo, essendo essalato, e suenuto, non manda all'hor così acuto odore, come quando è fresco.

Il Balsamo d'Egitto (come io hò veduto più volte) è di color cidrino, ò giallo, e pallido.

L'odor, che tiene hà alquanto di quello del spiccolo del Nardo, e del Terebinto; ma è assai temperato.

Quel dell'India oltre, che è rossetto di color, e più acuto, e penetratino, quando è fresco; ma se egli inuechia diuen acetoso, & arancio, & hà sapor di Zaffarano. E fa di molta feccia nel fondo, come l'oglio d'olua; laqua-



laquale è più nera, e più grossa, e più soda. Et è buona, per inuernicar legni, corone, & ogni altra cosa; perche secca, e resta risplendente; al caldo si liquefa, & al freddo si secca, e nell'acqua con longhezza di tempo fa saponara bianca. Sene fanno corone pretiosissime di questa seccia, e di legno altresì vecchio, ben polucrizzato, & aggiuntole vn pocchino di Bezaar, massime del vero, ch'è più pretioso.

Et i sopradetti esperimenti (per conoscere il vero Balsamo) io hò prouato, quasi tutti esser veri.

In oltre del Balsamo dell'India, non se ne dee vsar molto per la testa; perche s'infiama troppo, & anco il fegato, & allo stomaco noce la sua ventosità, come gli altri grassi; che alle volte fa vomitare. Sì che più tosto si dee applicar nel di fuori, così nelle Tempie, e nella commissura.

Per le doglie fredde del capo.

E per le vertigini picciole, cagionate da debolezza.

Per la resolution de gli spiriti.

E per confortar gli Addolorati.

E per fortificare il cuore è cosa eccellēte.

Facendone però fumi cō Belgiuini, Aloe, o Sandali. Benche basta da se solo. E quelli, che n'han poco, lo possano mescolare con incenso, & lo storace, e fa potētissimo odore. Ma bisogna temprarlo bene, acciò di ciascuno si senti il suo odor, e non sia dall'altro del tutto spento & annullato.

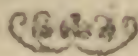
ELET-

## ELETTVARO DI GIACINTO,

Secundo il Mercato.

Cap. LVII.

R. Giacinti Oriët. dr. ij.	
Bolfinilori cū aqua ros.	
Terra sigillatæ.	
Dittami.	
Tarmentillæ.	} an. drag. j.
Carlinæ.	
Ben albi, & rub.	
Spicinardi.	
Nucleorū nucū Indicar.	} an. scrop. ij.
Trocifor. de Camphora.	
Granatintorum.	gr. x.
Croci.	
Gentianæ.	
Mirrha.	
Ros. rub.	
Sandalorum rub.	
Citrinorum.	} an scrop. r.
Alborum.	
Sem. Iuniperi.	gr. x.
Rasuræ Eboris.	
Cornu Cerni prap.	
Sem. Citrimundi.	
Sem. Acetosæ.	
Sem. Bombicis.	
Sem. Pottulacæ.	



I

Zath-



Zaffirorum.  
 Smaraldor.  
 Margaritar.  
 Granatar.  
 Serici Crudi.  
 Sem. Rutæ.  
 Ambræ.  
 Musci scrop. ij.

} an. scrop. ij.

Mis. cum syr. de Acido Citri, & fiat Ele-  
 ctuarium.

**ALTRO ELETTVARIO  
 DI GIACINTO,**

*C'hà più del nobile.*

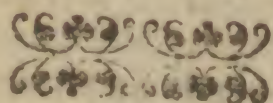
℞. Hyacintor.  
 vel, secūdum alios. dr. ij.  
 Smaragdor.  
 Zaffiror.  
 Topatior.  
 Granator.  
 Margaritar. non pforat.  
 Rubior.  
 Corallor. rub.  
 Item albor.  
 Cornu Unicorni.  
 Rasur. Eburis.  
 Ligni Aloë.  
 Ossium Cord. Cerui.

} an. scrop. ij.  
 } an. scrop. ij. 5.  
 drag. 5.  
 drag. ij. 5.  
 n. 9.

Cor-

in Cer. iusti prepar. }  
 aqua rosat. }  
 Acerosæ. }  
 Cardi Sancti. }  
 Rute Capr. } an. drag. j.  
 Coriandor. }  
 alor. Albor. & Ru- }  
 orum. }  
 cum Ditami. }  
 mentillæ. }  
 licæ. }  
 etosfici. } an. drag. j.  
 rtæ. } scrop. ii.  
 m. Ori. }  
 e figillæ. }  
 r. Rub. }  
 Citrimundi. scrop. iiij.  
 i. gr. xv.  
 rum auri. fol. n. xxx.  
 im Cobar, quod ex India affertur.  
 ig. ij.  
 ræ. scrop. j.  
 hi. gr. viij.

erizentur omnia, & cum syr. de Agre-  
 ne Limonis fact. cum zuccaro fino, fiat  
 ectuarium bona forma.



I 2 DEL.



Capo LVII.

DEL GIACINTO.

L'Vso del Giacinto, approuano Vneti  
nella sua Sintasse al lib. 2. p. 2. delle feb-  
bri pestilent.

Georgio Campana al lib. 20. e c. 32.

Enea Pio al lib. 2. delle Febbri.

Girolamo Capodiuacca, nel libro de ve-  
nen. al cap. 66. & al libro delle Febbri al ca-  
po 38.

DEL CORALLO,

e sus virtù. Capo LVIII.

IL Corallo è pietra assai rossa, & è della  
forma del corno del Ceruo, ouero come  
radice d'herba, & non è merauiglia essendo  
prima herba nel mare molle, & poi pescan-  
dola, ò cogliendola risentendo l'aria si fa  
dura.

Se ne ritrouano di color rosso, nero, bian-  
co, & d'altri colori, & hà molta virtù.

Secondo Auicenna è freddo in primo gra-  
do, e secco nel secondo è contra al flusso di  
sangue, conforta gli occhi guardandolo, &  
standolo bene, pigliato in poluere è con-  
tra ad ogni flusso, rallegra il cuore, e confor-  
ta il stomaco debile facendo frega alli denti,  
& gengiue li fa diuenir bianchi, & l'indurif-  
se. Essendouene vn decenario di mirabile  
groschezza, & si crede sia vnico nel mondo.

DEL-

## DELLA GRANATA,

. & *ue qualità. Cap. LIX.*

**D**ice Costantino, che la Granata è del genere del Carbonchio, & è pietra rossa oscura trasparente; però più oscura del Carbonchio, & quelle che sono del colore della viola sono migliori; Et per far prona della vera Granata. Dice Alberto la persona, che porta seco questa pietra si onga tutto il corpo di miele, & se non sarà offeso dalle mosche, & vespe sarà vera, & lasciata a pietra subito sarà offeso, & è prouato.

Portata ad osso rallegra il cuore, scaccia la malinconia, & tristezza. Rende gl'huomini nigrosi, & benigni si troua nell'Etiopia, & anco in Germania è di natura calda, & secca.

Nel studio del detto Monsig. Ardemano, ne è vn decenario grosso di stupore, con vnno di trenta danari di Giuda.

*Della pietra della Lumasha.**Capo L X.*

**S**i sono ritrouate queste pietre à' giorni nostri, quali sono picciole bianche con vn segno nero nel mezo, che pare lettera Hebraica, sottili, lequali poste appresso alle vene doue batte il polso nel braccio sinistro leuano la febbre d'ogni sorte, rallegrano la persona, & fanno altri effetti, si cauano di questa maniera. Si ritrouano le lumasha

I 3 che



che saluatiche le quali sono senz'offi, ò à caso, ò à posta, & se li fende il capo in due parti, & iui stà questa pietra, & è d'auertire, che non si ritrouano in tutte, & quando è più grossa è migliore, & hà più virtù, & n'hò fatta l'esperienza.

**DELLA PIETRA AQUILINA**  
*Chiamata Etiope. Cap. LXI.*

**S**I chiama pietra Aquilina; perche l'aquila la porta nel suo nido, è brutta da vedere, si ritroua de doi colori berettina, & nera, la migliore è la nera, & è più dura, se sarà iustra è Orientale, & l'altra Occidentale, si conosce perche suona di dentro nel scuoterla, quale hà vn'altra pietra dentro però molle, & tenera, & è chiamata pietra pregna.

Vale contra ogni sorte di ueleno toccando la carne, & è tale la sua virtù, che non lascia inghiottire sorte alcuna di ueleno.

Fà partorire le Donne con gran facilità, & poco dolore ligata alla coscia della gamba sinistra.

Et se le donne che facilmente si disperdono porteranno la detta pietra al braccio sinistro ligata, le conduce à buon parto.

E ancora la detta pietra merauigliosa contra al male di cuore, & anco al mal caduco, fattane poluere, & beuuta con semenza di Peonia, & anco portata al collo con detta semenza.

Fà



*Della pietra Aquilina. 199*

Fà ritornar il latte alle Donne beuuta  
con vino, o brodo.

E cosa buona per il male di costa, o pon-  
tura beuuta al peso di due dramme.

E contro la febbre d'ogni sorte beuuta  
nel brodo per cinque volte.

La poluere di dètro sana le ferite, & ritiene  
il sangue.

Beuuta à digiuno è buona per li vermi, o  
lombrici.

Questa poluere beuuta dalle donne dop-  
po il parto fà purgare mirabilmente.

E buona al dolor di testa, & ad altri dolo-  
ri toccando la parte offesa.

E buona per la vertigine, che causa offu-  
scatione di vista, & dolor di testa.

Dicono, che ligata questa pietra alla ci-  
ma d'un'arbore di frutto fà tenere tutti li  
frutti, & ligata al piede dell'arbore li fà ca-  
dere.

*Le virtù della Castagna Marina.*

*Capo LXII.*

**P**rimieramente è buona al male delle re-  
ne toccando la parte offesa.

Vale contra al mal di madre toccando,  
come sopra.

E bonissima alli dolori de gli occhi porta-  
ta ligata alla gola.

Ve ne sono di rosse, di oliuastre, & nere;  
però le nere sono le migliori pur che siano  
ben lustre.

I 4 LB



*Le virtù & proprietà del dente di Cavallo  
Marino. Cap. LXIII.*

**L**I anelli fatti del detto dente corone,  
rosarij, pezzetti portandoli in qualsuo-  
glia parte del corpo di maniera, che si toc-  
chi la carne.

Prima leua il dolore delle morene, ò mo-  
roite, & le sana, ò dentro, ò fuori, che siano.

Sana qualsuoglia sorte di flusso, & anco  
di sangue facendone poluere, & beuuta, ò  
con acqua, ò con vino.

Ritiene il sangue di qualsuoglia parte, ò  
per ferite, ò per vene rotte, ò per altra cau-  
sa merauigliosamente.

È buono per gl'humori melanconici, ò  
flemmatici, & rallegra il cuore, & è contra  
alle corruptioni dell'aria, fa crescer il latte  
alle Donne, che lattano, & fa altri mirabili  
effetti, come la esperienza ce'l dimostra  
ogni hora.

*Le virtù del Celidonio, ò sia pietra delle  
Rondine. Cap. LXIIII.*

**D**Ioscoride dice, che questa pietra si ri-  
troua nel ventre delle Rondini, & se ne  
troua di tre sorti, vna nera, vna gialla, & l'al-  
tra tirante al rosso, sono queste come vna  
lente, della forma, & del colore però lustre,  
& belle da vedere.

Alberto Ruffo & altri dicono esser buona  
à molti mali; Prima vale contra l'infamia,  
contra alle passioni lunatiche, all'humor

me-



melanconico, & ad altre passioni, però in-  
uolta in vna pezza di lino, noua, ò di corio  
di vitello, & portata sotto la sella, ò al fianco  
sinistro, à chi la porta, lo fa facondo, alle-  
gro, animoso, grato, la uera è sperimenta-  
ta contra le febri, e mali humori, & colera,  
& lasciata nell'acqua fresca, & posta nell'oc-  
chi gli sana da qual si voglia dolore.

Si pigliano le Rondini noue nel mese di  
Agosto stando il Sole nel Leone, & nel ven-  
tricolo si ritrouano.

**DELLA PIETRA DEL GALLO.**

*Cap. LXV.*

**S**olino, Arnoldo, Dioscoride, e molti al-  
tri trattano di questa pietra, la quale è  
di natura del Cristallo vn poco oscura,  
benche sij di colore di carne dura, & non è  
più grossa di quella del Rospo, & quasi simi-  
le, però trasparente, & ne hò visto di chia-  
re, & di figura d'vna faua, & di mezzo ne-  
ro. Si genera nel ventricolo del Gallo Ca-  
strato, ouero Capone, però bisogna che sij  
di quattro anni, e più, & è d'auerire, che  
quando questa pietra è matura il Gallo, oue-  
ro Capone non beue più.

Questa pietra portata in bocca, fa l'huo-  
mo animoso, & vincitore, & scaccia la sete.

*Ex libro de naturis rerum. Alcorius uale frigi-  
dus & qui coire non possunt, la discreta la per-  
sona, che la porta, & gratiosa, tanto alli*

*L 5 huomi-*



huomini, quanto alle Donne ; & non lascia  
venir sete . Si ritroua nel sudetto studio.

**DELLA CONTRAHERBA**  
*Radice. Cap. LXVI.*

**S**I chiama Contraherba in quantoli In-  
diani, & i Turchi si seruono d'vn'herba  
per atossicare le frezze, & questa radice è  
contra alla detta herba, & tossico: Questo  
è il rimedio, che vsano gli animali, che ge-  
nerano la pietra Beazar, quando sono in-  
amorati mangiano animali velenosi, come  
Colebre, Scorpioni, Serpi, Rospi, & simi-  
li, & sentendosi soffogati, & auelenati man-  
giano della detta Contraherba; & l'ammaz-  
za quel fuoco, & veleno, & nell'istesso tem-  
po li fa gencrare la pietra Beazar.

Detta Contraherba si porta dall'Indie  
del Perù, & Occidentali, assomiglia alla ra-  
dice dell'Iride: Si confidano tanto gl'India-  
ni, & Turchi, che lo tengono per rimedio  
marauiglioso, & preseruatiuo reale.

È calida in secondo grado, & aromatica,  
tiene dell'acrimonio. Ne tratta Monardes,  
& altri Spagnuoli moderni.

1. Vale contra ogni veleno di qualunque  
qualità si sia, purché non sia corrosiuo.

2. Fa rendere questa radice il veleno pre-  
so, ò qualunque altro humore velenoso, ò di  
qual si voglia mala qualità si sia, così per vo-  
mito, come per sudore.

3. Se vi sono vermi, ò lóbrici nel corpo li  
scac-



*Della Contraherba Radice.* 203

scaccia, & ammazza.

4. Vale cōtra li maleficij, ò fattochierie, facendoli rendere per vomito, ò per sudore, & se il corpo è dannificato lo preserua molto più, ma bisogna sia essorcizata, e benedetta.

5. E contra à spasimi, & dolori di tutto il corpo, che pigliandola si leuono.

6. Felicita il parto alle Donne con poco dolore.

7. E buonissima contra la peste di maniera, che pigliata sana l'apestato, & essendo sano, cō solo odorarla, ò tenerla in bocca può trattare con apestati senza danno.

8. E buona per la fiachezza, & debolezza del stomaco, fortificandolo, & aumentandole il calore.

9. E buona per la renella beuendol'acqua nella quale sij stata detta radice in infusione.

10. E buona per la malanconia, & suo humore pigliata con pietra Beazar.

11. Vale contra ogni sorte di febre maligna, terzana, & quartana.

12. Vale contra ogni sorte di flusso, anchorche hauesse perso quasi tutto il vigore.

13. E buona per far rompere, & buttare fuori le posteme del stomaco, & interiori, purché non habbi fatto sacca.

14. Vale ancora contra molte altre infirmità. Si piglia in polvere co'l vino nell'Inuerno, & nell'Estate con acqua rosa, ò brodo, & se ne piglia da quattro grani, sino a

I 6 vinti-



vintiquattro, hauendoriguardo alla qualità, necessità, & completionedella persona.

## DE L MUSCHIO, ET sue qualità.

### Cap. LXVII.

**P**ER la curiosità, & comodità dell'opera, mi è parso cosa ragioneuole trattare anco delli odori, cioè del Muschio, dell'Ambra, & del Zibetto. Imperoche vendendo, che tutte le persone curiose, porta per occultare i fettori, & difetti del corpo, parte per amoreggiare, & parte per vna certa lasciuapoltica portano al collo, ne' vestimenti, nelle borse, nelle corone, & mettono nelle viuande simili odori.

Et prima dirò del Muschio, del quale se ne ritrouano più specie. La prima è di colore giallieio. Tiene appo questo il secondo luogo quello si porta d'India di color neregiate, il peggiore viene della Regione de'Sini. Generasi vniuersalmente tutto il vero muschio nell'ombelico di vncerto animale simile al Capriolo, ilquale deue hauer vn solo corno, & è di corpo assaigrande, & feroce, quando à in amore diueta quasi furioso, & ingrossafegli l'ombelico, empiendosi d'vn certo sangue grosso, in modo d'vna pofema, di tal maniera, che questo animale non può mangiare, nè beuere, ma quasi sem  
pre



*Del Muschio, & sue qualità. 205*

ore si v'auolendo per terra: di modo, che fa rompere quella پوستما, & esce fuori quel sangue mezzo corrotto: il quale è poi perfettissimo muschio, & si chiama di Levante, & quando li Cacciatori pigliano di questi animali li ammazzano, & col sangue empiono certe vessichette, le quali poi messi al sereno, & con il tempo si fanno di buò'odore, & si chiama muschio di Ponete.

Simeone Sethi, Aetio il Ruellio, Serapione, dicono, che questi animali si ritrouano nelle Regioni di Tombasco, & de' Sini Paesi, che insieme confinano, & il migliore è di Tombasco, poiche quelli animali si nutrono del Nardo, & altre herbe odorifere.

Oltre di ciò li huomini di Tombasco non contraffanno tal muschio, nè manco non lo ricogliano se nò in tempo sereno; il più perfetto muschio è quello che si caua da quelli animali, che hanno duoi denti canini bianchi lunghi più di vna spanna, che gli escano fuor di bocca. Il muschio quando non è maturo hà odore horribile, & fastidioso: & imperò i Cacciatori, che cercano le vessiche del non maturo, l'attaccano all'aria, doue si fa maturo, & odorifero, ma il migliore è quello, che si matura nella sua vessica, & si chiama di Levante come hò già detto, & si raccoglie da gli huomini di quel Paese sù per li sassi, & per li Tronchi: Imperoche come l'animale sente la پوستما matura, se v'auolendo, & stropicciando à i sassi, & à i trôchi, tanto, che se la rompe versando



versando sopra quelli il liquore odorato ,  
che vi si ferra dentro . Il quale è miglior di  
tutti per hauer la perfetta maturità, p esser  
stato cotto dal Sole, & preparato dall'aria.  
Risolgono quincili Cacciatori, & ripongon  
lo in altre vessiche vacue , già state d'altri  
animali presi da loro, & questo è quel mu-  
schio, che vsano i Rè, & che si dona à loro  
per cosa pretiosissima , e caldo nel secondo  
grado , & secco nel terzo . Fortifica il cuo-  
re in tutte le sue passioni, & parimente tut-  
te le altre viscere del corpo, beuuto , ò ap-  
plicato di fuori, mondifica le sottili albugi-  
ni de gliocchi, & disicca la loro humidità.  
Fortifica il ceruello, & conferisce all' antico  
dolore di testa , il quale procede dalla flem-  
ma, si adopera in molte viuande facendose-  
ne auco li moscardini come sopra .

## **D E L L' A M B R A , E T** *sue qualità.*

### **Cap. LXVIII.**

**V** Arie sono le opinioni come si generi  
l'Ambra odorifera , alcuni tengono ,  
che nasca nel fondo del Mare da i suoi porri  
come fanno i Fonghi in terra, & poscia che  
per l'agitar si dell'onde si spicchi dal fondo,  
& conducase alle riue.

Auicena libro secondo capit. 63.

Serapione nel lib. de' Semplici cap. 196.

Altri



Altri dicono essere il spermo della Bale-  
na. Altri dicono, che vn pesce chiamato  
Azella mangia, & mangiata subito si more:  
& che i pescatori, li quali sono bene instrui-  
ti di questo vedendolo notare morto sopra  
l'acque, lo tirano alla riuà, & apertogli il  
ventre cauano l'Ambra. Altri dicono, che  
ella nasce incerti fonti à modo di Bitume si  
troua molte volte alle riuè del Mare, & la  
buona si liquefa come butiro.

Ritrouansi di Ambra tre spetie.

Vna che gialleggia come il muschio mi-  
gliore di tutte, la quale si porta di Selachi-  
to Città nell'India.

L'altra che biancheggia.

La terza, la quale è nera, & di poco valo-  
re, di questa se ne fanno corone, & profumi  
per fuochi.

L'Ambra è calida, & secca, corrobo-  
ra nell'odorarla il cuore, & il ceruello, con-  
ferisce molto à i vecchi, & freddi di natura,  
& imperò à questi tali si possono concedere  
li quanti ben profumaticon essa, essendoue-  
ne quantità nel studio dell'Autore.

Conforta le membra indebilite, & pari-  
mente i nerui, aumenta l'intelletto, confe-  
risce à i malinconici, conforta lo stomaco,  
& apre le oppilationi della matrice: prouo-  
ca i mestrui, mitiga i dolori colici, irrita al  
coito, gioua al mal caduco, à i paralitici, &  
allo spasimo.

L'Ambra infusa nel vino, fa eccessiua-  
mente



mente inebbriare, si contrafa facilmente,  
& si conosce tenendola in bocca, ò metten-  
dola al fuoco se si liquefa senza lasciare al-  
cuno escremento, quella che si chiama Gri-  
fa difficilmente.

## DEL ZIBETTE, E SUE qualità.

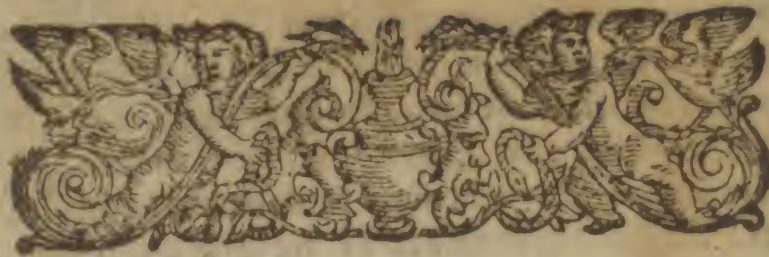
### Capo LXVIII.

**C**REDO, che non habbi altro nome  
per tutta l'Italia, che di Zibette, ò  
Algalia, e molto usato da Profomieri nel-  
le loro compositioni odorifere, generati  
ne' testicoli esteriori di certi Gatti similia-  
li Foini, però più grossi, li quali ven-  
gano per il più di Soria, & se ne sono  
veduti in Milano poco fa, è questo li-  
quore quasi come vno sudore, che si  
concreta trà i testicoli di questo animale.  
E di natura calido, & humido aereo,  
conferisce alle prefecationi della matrice,  
vngendone l'ombelico alle Donne; onde  
non è merauiglia, se mirabile diletta-  
zione ne sentono, quando se gliene por-  
ge nell'atto del conto, ve ne sono di tre  
sorti, di bianco, giallo, & nero, quello  
che gialleggia è il migliore; Contrafa-  
si da i truffatori con siele di bue antico aloè,  
garofani, muschio, & acqua rosa, ma  
gustan-

gustandosi, facilmente si scuopre l'inganno, composto con muschio, & ambra macinati con oglio di bue è cosa di stupore, ne portano di Venetia, che rosseggia, il quale è composto con Ziberrone di Candia, & si conosce odorandolo, & dissemprandolo, nel studio sopracitato vè ne è quantità.

I L F L N E.





IN MILANO.

---

Appresso Gio. Battista Bidelli.

*Con Licenza de' Superiori.*

M. D C. XIX.

